

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Corso di laurea in
Cinema, televisione e produzione multimediale

**IL CINEMA COME ARMA DI DISTRAZIONE DI MASSA: IL
CASO DELLA COREA DEL NORD E LA PROPAGANDA MESSA
IN ATTO DAL PAESE ATTRAVERSO IL CINEMA NAZIONALE E
QUELLA INVECE SUBITA DAI FILM PRODOTTI NEGLI STATI
“AVVERSARI”**

Tesi di laurea in
Storia e media

Relatore: Prof. Riccardo Brizzi

Correlatore: Prof. Marco Milani

Presentata da: Davide Perin

Appello
Secondo

Anno accademico
2022-2023

Indice

1. Introduzione	Pag. 2
2. Il caso della Corea del Nord	Pag. 7
2.1 Un'introduzione storica	Pag. 7
2.2 Il cinema nordcoreano	Pag. 18
2.3 Il caso Shin Sang-Ok	Pag. 39
2.4 L'internazionalizzazione del cinema nordcoreano	Pag. 43
2.5 I film in primo piano	Pag. 48
3. Il cinema sudcoreano contemporaneo	Pag. 65
3.1 La propaganda nei confronti del Nord	Pag. 65
3.2 I film in primo piano	Pag. 71
4. Il cinema di propaganda statunitense	Pag. 87
4.1 La propaganda USA nei confronti della Corea del Nord	Pag. 87
4.2 Il caso "The interview"	Pag. 91
4.3 Gli altri film in primo piano	Pag. 96
5. Conclusione	Pag. 104
6. Bibliografia	Pag. 107

INTRODUZIONE

La propaganda, a prescindere che si parli di uno Stato democratico o di un sistema totalitario, è un “impercettibile meccanismo della società¹” che è sempre presente e che ha come obiettivo “la manipolazione consapevole e intelligente delle abitudini e delle opinioni organizzate delle masse²”. Il termine “Propaganda” inizialmente veniva utilizzato in modo positivo, per indicare una modalità di educazione rivolta a qualcuno in particolare oppure per indicare alla popolazione dei comportamenti corretti da seguire in determinate situazioni³. Con l'avvento dei regimi totalitari del '900 e con lo sviluppo di nuovi mezzi di comunicazione come la stampa, la radio, il cinema e, successivamente, la televisione la propaganda inizia ad essere usata anche con finalità negative, per veicolare l'opinione pubblica al consenso verso il potere e per indirizzare il modo di pensare, di agire e di parlare della popolazione. In particolare il cinema viene utilizzato in moltissimi casi per la propaganda o per le campagne elettorali⁴, dato che molto presto quasi tutti i governanti si rendono conto che, come diceva Benito Mussolini negli anni '20, “Il cinema è l'arma più forte dello Stato”. Proprio il Fascismo è uno dei primi regimi europei ad estendere la censura al cinema oltre che agli altri pubblici spettacoli in cui era già presente. Non potevano essere rappresentate scene che potessero turbare la morale pubblica e il buon costume, non potevano esserci violenza, droga, scene di sesso ed erano assolutamente vietate le offese alle istituzioni e alle autorità. Negli anni '30, dopo una serie di incontri con il ministro della propaganda nazista Joseph Goebbels, l'Italia mette in pratica i suoi insegnamenti allo scopo di unificare cultura e propaganda e dare una struttura e una direzione ben precise al cinema di propaganda fascista⁵. Durante questo periodo i temi maggiormente trattati dai film erano le critiche agli Stati ricchi e sfruttatori, la polemica antidemocratica e antiparlamentare, il richiamo del legame del sangue e la celebrazione del sacrificio per la patria. Queste tematiche venivano inserite all'interno di film melodrammatici, storici o di guerra per riuscire a coinvolgere meglio lo spettatore e si cercava di evitare film troppo didascalici che sembravano dei cinegiornali allungati come

1 Edward Bernays, *Propaganda. L'arte di manipolare l'opinione pubblica*, Piano B Edizioni, Prato, 2018, pag. 9.

2 *Ibidem*.

3 *Ivi*, pp. 21-22.

4 *Ivi*, pp. 98-99.

5 Alfonso Venturini, *La politica cinematografica del regime fascista*, Carrocci Editore, Roma, 2015, pp. 26 e 46.

“*Camicia nera*” (Giovacchino Forzano, 1933), che rischiavano solamente di apparire eccessivamente retorici agli occhi del pubblico⁶. Un tema ricorrente dalla metà degli anni '30 era la celebrazione del colonialismo in Africa, i cosiddetti “Film africani”⁷, e quelli con particolari qualità etiche e pregi artistici ricevevano dei premi ai Festival cinematografici nel Paese⁸. I film considerati più scadenti a livello qualitativo ma allo stesso tempo molto efficaci erano i film che appartenevano a quell'insieme di pellicole chiamato “Cinema dei telefoni bianchi”. Questi lungometraggi erano pieni di luoghi comuni, raccontavano storie semplici e banali che erano alla portata di tutti, mostravano i valori fascisti e della piccola borghesia e avevano lo scopo di intrattenere lo spettatore, distrarlo per un'ora e mezza dalle difficoltà della vita quotidiana⁹. Per quanto riguarda il Paese alleato dell'Italia Fascista, la Germania Nazista, la situazione e l'utilizzo della propaganda nel cinema erano molto simili a ciò che accadeva nel nostro Paese. Ogni pellicola doveva essere approvata del censore prima di essere realizzata e distribuita e i film più meritevoli, cioè che più si attenevano alle direttive del regime, venivano premiati e ricevevano finanziamenti¹⁰. Il cinema in Germania indottrinava la popolazione fin da quando era sui banchi di scuola, infatti nel 1934 è stata istituita la “Jugendfilmsdtunde”, ossia l'ora cinematografica per la gioventù. Inizialmente si trattava di un'ora al mese ma con gli anni essa diventa settimanale ed era impiegata con la visione di pellicole che mostravano le imprese e i successi del Reich¹¹. Un'importante esempio è il film di Leni Riefenstahl “*Il trionfo della volontà*” del 1935. Esso documenta il Congresso di Norimberga del Partito Nazista nel 1934 e si tratta di un film commissionato alla regista da Hitler in persona il quale, volendo mostrare la grandezza della Germania e del Partito, si assicurò che la Riefenstahl avesse tutti i soldi e i mezzi necessari per realizzare l'opera. Altri film tedeschi del periodo si scagliano invece contro i “nemici” dello Stato come i sovietici o gli ebrei, ad esempio “*Suss l'Ebreo*” del 1940¹². L'ultimo grande regime europeo del '900 è l'Unione Sovietica e anche in questo caso il cinema diventa un mezzo di propaganda fondamentale. I sovietici vogliono fare del cinema un mezzo politico che abbia lo scopo di educare la popolazione e per raggiungere questo obiettivo inizialmente i registi,

6 *Ivi*, pag. 100.

7 *Ivi*, pag. 107.

8 *Ivi*, pag. 135.

9 *Ivi*, pp. 189-190.

10 Francesco Fabiani, *Cineprese di regime*, Temperino Rosso, Brescia, 2017, pag. 68.

11 *Ivi*, pag. 77.

12 *Ivi*, pp. Da 91 a 93.

gli sceneggiatori e i censori discutevano insieme sui film per decidere cosa inserire e cosa invece omettere o censurare. Questa differenza rispetto al Fascismo e al Nazismo lascia intendere che, almeno per un periodo iniziale, l'Unione Sovietica lasciasse spazio alla sperimentazione degli artisti, a patto che il loro cinema si differenziasse sempre, per quanto riguarda la forma e i contenuti, da quello occidentale e statunitense¹³. Nei primi anni di vita dell'URSS si sviluppa infatti un movimento cinematografico: il Realismo Socialista. Il loro scopo era quello di realizzare film sperimentali, cercando di creare un nuovo linguaggio e un nuovo modo di utilizzare il montaggio e la regia, che riuscissero a promuovere il socialismo arrivando in modo diretto alla classe lavoratrice. Volevano insomma gettare le basi di un nuovo modo di educare la cittadinanza attraverso l'arte cinematografica¹⁴. Altri film di propaganda sovietici erano quelli di matrice antinazista o anti-giapponese, con la finalità di alimentare l'odio verso il nemico, oppure quei lungometraggi che raccontavano storie di eroi sovietici, glorificavano le gesta e la persona di Lenin e mettevano in scena eventi storici in chiave comunista e dalla parte della classe lavoratrice oppressa ma pronta a riscattarsi attraverso la rivoluzione¹⁵. All'interno dei regimi appena citati sono state fatte le prove per tutto il cinema di propaganda che è stato utilizzato nel corso del '900 dentro e fuori dall'Europa. Certamente i regimi contemporanei hanno iniziato il loro percorso attraverso il cinema di propaganda prendendo spunto dalle tre dittature europee più importanti del XX° secolo. Per quanto riguarda il caso della Corea del Nord, Paese nato nel 1948 dopo la fine della seconda guerra mondiale e la liberazione della Penisola coreana dall'occupazione giapponese, sicuramente il cinema ha avuto e possiede tutt'ora un ruolo fondamentale per la propaganda di questo regime. Sicuramente l'influenza dei cineasti sovietici ha avuto un ruolo fondamentale per lo sviluppo della settima arte all'interno del Paese ma ben presto, come spiegherò nel primo capitolo, la DPRK ha adottato una propria poetica e una personale ideologia nella realizzazione delle pellicole di propaganda. La Corea del Nord è indubbiamente uno degli Stati più ermetici e meno conosciuti al mondo, in cui è molto difficile anche andare semplicemente a fare un viaggio come turista. Questa aurea di mistero che ha sempre avvolto la Nazione ha fatto in modo che nel corso degli anni arrivassero in Italia e in Occidente centinaia di notizie più o meno verosimili che in molti

13 *Ivi*, pp. 108, 112 e 113.

14 *Ivi*, pag. 114.

15 *Ivi*, pp. 119 e 122.

casi non erano state verificate e si sono rivelate in seguito delle fake news totalmente o parzialmente. Proprio questa nomea di Paese sconosciuto e misterioso ha alimentato una sorta di stereotipo sulla DPRK che voleva essa una Nazione in cui poteva accadere di tutto, anche le cose più violente e scabrose, e ogni cosa poteva essere accettata come possibile e probabile da parte dell'opinione pubblica. La Corea del Nord è uno dei regimi più duri attualmente esistenti sulla faccia della terra ma molte delle notizie che ci sono pervenute nel corso degli ultimi decenni si sono in molti casi rivelate false e non verificate. Uno degli esempi più citati è l'esecuzione nel 2015, per mezzo di un cannone antiaereo, del ministro della difesa Hyon Yong-Chol con l'accusa di essersi addormentato durante una parata militare in cui era presente anche Kim Jong Un, notizia in seguito smentita anche dalle varie apparizioni in pubblico del ministro. Un altro caso simile è l'esecuzione a inizio 2016 del comandante in capo delle Forze armate nordcoreane Ri Yong-Gil con l'accusa di corruzione, uccisione avvenuta sempre con armi molto distruttive come mortai o artiglieria pesante, notizia anch'essa smentita nei mesi successivi in cui il comandante ha partecipato al congresso del Partito ed è stato eletto membro della Commissione degli Affari di Stato¹⁶. Un altro esempio ancora riguarda l'uccisione dello zio di Kim Jong Un, Jang Seong-Taek, mediante centoventi cani affamati tenuti senza cibo per diversi giorni. Lo zio è certamente stato giustiziato con l'accusa di alto tradimento ma non esiste nessuna prova che ciò sia avvenuto attraverso tale metodologia¹⁷. Altre notizie più o meno sensazionalistiche sono innumerevoli, dalla nazionale di calcio spedita in un campo di prigionia per non aver vinto i mondiali di calcio del 1966 e per aver festeggiato la vittoria contro l'Italia con metodi capitalisti ad altre esecuzioni barbare per futili motivi. Alcuni membri della nazionale dell'epoca sono stati anche tra l'altro intervistati a inizio anni 2000 per un documentario inglese¹⁸. Qualunque notizia sulla Corea del Nord va quindi sempre analizzata con attenzione e verificata e per fare ciò una minima conoscenza storica e sociale del Paese è necessaria. Il mio approfondimento sul cinema prodotto nella DPRK cerca quindi di essere indipendente da qualunque pregiudizio e stereotipo su questo singolare Paese e, muovendo dove necessario le opportune critiche, farà il possibile per fornire un'analisi oggettiva sul tema. Nel primo capitolo mi concentrerò inizialmente su una panoramica generale relativa

16 Piergiorgio Pescali, *La nuova Corea del Nord – Come Kim Jong Un sta cambiando il Paese*, Castelvecchi, Roma, 2019, pag. 100.

17 *Ivi*, pp. 101-102.

18 *Ivi*, pp. 103-104.

alla storia della Corea, per poi passare all'analisi della poetica e delle caratteristiche della propaganda presente nel cinema nordcoreano. Cercherò di rispondere alla domanda: “In che modo il cinema in Corea del Nord riesce a direzionare l'opinione pubblica dei cittadini e quali sono i temi su cui si focalizza maggiormente?”. Nel secondo capitolo mi concentrerò invece sul cinema sudcoreano, prevalentemente degli ultimi decenni, e sul modo in cui ha raccontato delle storie con personaggi nordcoreani. Cercherò di mettere in luce le modalità con cui vengono descritte queste persone e sul modo in cui viene messa in atto la propaganda contro la Corea del Nord. Nel terzo capitolo spiegherò invece come il cinema americano ha sempre messo in scena la DPRK e i suoi abitanti e governanti, mettendo in luce come certe tematiche siano prevalenti sulle altre con l'obiettivo di mandare dei messaggi ben precisi. In ogni capitolo ho inoltre inserito l'analisi di numerosi film come esempi delle questioni trattate.

IL CASO DELLA COREA DEL NORD

UN'INTRODUZIONE STORICA

La Corea del Nord è certamente uno dei paesi più isolati e meno conosciuti nel panorama internazionale. Quando si parla di questo particolare Paese le considerazioni più comuni riguardano la terribile dittatura che affama il popolo, la pericolosità del paese nei confronti della pace mondiale a causa dei suoi numerosi armamenti nucleari e, indubbiamente, l'enorme propaganda e il quasi inverosimile culto della personalità perpetrato ai cittadini dal Partito dei lavoratori di Corea e dai suoi amministratori e relativo ai tre leader che fino a oggi hanno governato la nazione. Essi sono: Kim Il Sung che ha governato il Paese dal 1948 al 1994, anno della sua morte, Kim Jong Il, suo figlio, succeduto al padre nel 1994 e detentore del potere fino alla sua morte nel 2011 e infine Kim Jong Un, l'attuale leader in carica che governa il paese dal 2011, anno appunto della morte del padre Kim Jong Il. Prima di affrontare il tema della propaganda nel cinema nordcoreano è necessaria una breve introduzione storica e politica del paese per contestualizzare il tutto ed evitare banali argomentazioni e analisi superficiali. Durante la prima parte del '900 la penisola coreana è stata occupata dal Giappone che ha cercato di reprimere la secolare cultura del paese in modo violento e brutale¹⁹. La Corea era ridotta a una colonia giapponese dove gli scontri tra esercito e popolazione locale erano all'ordine del giorno e i morti e i feriti tra i civili erano migliaia. Durante gli anni '30 e i primi anni '40 il dominio giapponese fu ancora più duro e terribile, data l'alleanza su scala internazionale da parte del Giappone con l'Italia fascista di Benito Mussolini e la Germania nazista di Adolf Hitler. Le politiche degli amministratori giapponesi in Corea durante gli ultimi anni di occupazione mirarono a un'assimilazione forzata e addirittura a “un'autentica operazione di pulizia etnica²⁰”. Dopo la fine della seconda guerra mondiale la penisola venne spartita tra i due principali paesi risultati vittoriosi alla fine del conflitto: gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. La linea di confine venne fissata lungo il 38° parallelo, la parte settentrionale andò sotto il controllo dell'URSS

19 Maurizio Riotto, *Storia della Corea*, Bompiani, Firenze, 2014, pp. 359-360.

20 *Ivi*, pp. 368-369.

e la parte meridionale sotto l'influenza degli Stati Uniti²¹. Durante gli anni che seguirono la fine della seconda guerra mondiale e che precedettero la guerra di Corea, gli scontri sia interni che esterni, soprattutto al sud, furono numerosi e provocarono in molti casi morti e feriti. Al sud il governo filo americano mise in pratica una politica di repressione violenta e totale nei confronti dei comunisti o sospetti tali²². Nel 1948 al sud venne eletto presidente Yi Sungman, con delle elezioni molto contestate, mentre al nord venne proclamata la Repubblica Popolare Democratica di Corea e Kim Il Sung, un guerrigliero che si era distinto durante la guerra, divenne primo ministro²³. Durante il 1949 e la prima metà del 1950 furono numerosi quindi gli scontri tra le due parti lungo il confine e, la mattina di domenica 25 giugno 1950 scoppiò la guerra di Corea. Ancora oggi le due coree sostengono ognuna la responsabilità dell'altra per quanto riguarda il primo attacco armato e la versione considerata più veritiera in occidente è che il Nord attaccò per primo il Sud sicuro di vincere in modo semplice e veloce, data la netta superiorità militare e il presupposto che gli USA non sarebbero intervenuti, allo scopo di riunificare il paese per mezzo di una “guerra lampo”²⁴. Riuscire a ricostruire i fatti in maniera oggettiva e il più possibile vicina alla realtà è estremamente complicato, dato che ancora oggi molti documenti sono sotto segreto di stato. Le tre ipotesi più attendibili ad oggi sono: la versione sostenuta dall'occidente e cioè che il Nord avrebbe attaccato il sud di sorpresa al fine di riunificare velocemente la nazione, la versione che vuole il presidente del Sud Yi Sungman autore del primo attacco in accordo segreto con gli Stati Uniti con l'obbiettivo di provocare la reazione del Nord e far così scoppiare la guerra e un ultimo punto di vista vuole Yi Sungman autore del primo attacco senza il via libera degli americani i quali però, una volta assodata la reazione della controparte appoggiata dall'Urss, dovettero intervenire²⁵. In ogni caso la storiografia è ormai abbastanza concorde nel sostenere che gli Stati Uniti fossero inizialmente contrari allo scoppio di una nuova guerra, dato che la Penisola coreana si trovava fuori dal perimetro di contenimento di Washington. Certo però è che una volta iniziato, l'attacco del Nord avrebbe potuto diventare la prova che i paesi comunisti erano pericolosi e al fine di potenziare la politica del contenimento era necessaria una corsa agli armamenti sia interna che esterna nei

21 *Ivi*, pag. 380.

22 *Ivi*, pag. 385.

23 *Ivi*, pag. 386.

24 *Ivi*, pp. 388-389.

25 *Ivi*, pag. 390.

paesi appoggiati o occupati dagli americani nel dopoguerra. In pochi giorni le truppe del nord occuparono Seul e se non ci fosse stato l'aiuto degli alleati americani la guerra sarebbe stata vinta veramente in pochissimo tempo. Gli americani sbarcarono in Corea e riconquistarono i territori persi, spingendosi addirittura oltre il 38° parallelo e occupando Pyongyang, che venne in seguito liberata dal Nord con l'aiuto militare della Cina di Mao Zedong. In breve alla metà del 1951 il confine lungo il quale si combatteva era più o meno lo stesso che era presente prima dello scoppio del conflitto e fino all'estate del 1953 esso non cambiò più di tanto, se non per qualche conquista o perdita di poche centinaia di metri sia da una parte che dall'altra. Il 27 luglio 1953 venne finalmente firmato l'armistizio senza però che i sudcoreani partecipassero alla sua stipula²⁶. La guerra si concluse perciò con un nulla di fatto, un paese ancora più diviso e una rivalità costante ed estremamente tesa e violenta tra le due nazioni, anche dopo le terribili stragi e gli orrendi crimini di cui si sono macchiate entrambe le parti nel corso del conflitto. Entrambi i governi si impegnarono a compiere una serie di epurazioni da entrambe le parti per essere sicuri di avere il giusto sostegno e un potere stabile ed efficace, eliminando oppositori politici o coloro che durante gli anni che precedettero la guerra avevano avuto rapporti con lo stato rivale. L'obiettivo principale in quel momento era la ricostruzione delle due coree, appena uscite distrutte dallo scontro. Mentre al sud dominava il caos politico e sociale, la Corea del Nord che aveva certamente un governo più stabile, nonostante alcuni tentativi di colpo di stato prontamente sedati, riuscì a mettere in pratica una serie di piani quinquennali finalizzati a ricostruire il paese e a potenziarne l'industria e l'economia²⁷. Nella seconda metà degli anni '50 e durante tutti gli anni '60 la politica nordcoreana puntò sullo sviluppo dell'industria pesante, sui servizi assistenziali alla popolazione e all'aumento degli armamenti, data la situazione per nulla definitiva tra le due coree²⁸. Il presidente Kim Il Sung durante questi anni, oltre alla ricostruzione e all'industrializzazione del paese, si assicurò un appoggio stabile da parte del Partito epurando tutti i componenti delle fazioni a lui contrarie, in modo tale che lui e il Partito avessero il potere assoluto riguardo all'amministrazione della Nazione²⁹. La consapevolezza di non poter dipendere per sempre dai suoi alleati, Unione Sovietica principalmente, spinse Kim a sviluppare una teoria economica e politica basata sulla totale

26 *Ivi*, pag. 396.

27 *Ivi*, pag. 405.

28 Antonio Fiori, *L'Asia orientale. Dal 1945 ai giorni nostri*, Il Mulino, Bologna, 2010, pag. 73.

29 *Ivi*, pp. 71-72.

autosufficienza dello Stato. Durante gli anni '60 e '70 la teoria “Juche” prese così forma diventando una vera e propria ideologia di stato e, come scritto nella costituzione del 1972, “principio guida nella politica”, fino ad estendersi a qualunque campo esistesse nella società nordcoreana alla fine degli anni '70³⁰. Lo stesso Kim Il Sung, parlando dell'ideologia “Juche”, affermava: *“Riferirsi al Juche significa in poche parole atteggiarsi a maestri della rivoluzione e della costruzione nel proprio paese. Significa attenersi ad una posizione di indipendenza che implica il rifiuto della dipendenza nei confronti di altri e la utilizzazione del proprio cervello a credere nelle proprie forze, diffondendo lo spirito rivoluzionario di fiducia in sé e nella soluzione dei propri problemi, in ogni circostanza sotto la propria responsabilità. Significa aderire alla posizione creatrice che vuole opporsi al dogmatismo e applicare i principi universali del marxismo-leninismo e le esperienze degli altri paesi adeguandole alle condizioni storiche e alle particolarità nazionali del proprio paese³¹”*.

Contemporaneamente al sud Yi Sungman cercava di mantenere il suo potere anche attraverso l'arresto di alcuni oppositori e con lo scontro a fuoco tra la polizia e i partecipanti alle varie manifestazioni che si susseguirono. La sua mancata efficienza riguardo le riforme e il disinteresse verso la creazione di una costituzione moderna portarono a un'evidente instabilità politica che sfociò il 16 maggio 1961 in un colpo di stato militare capeggiato da Park Chung-Hee, generale dell'esercito, che ottenne immediatamente il ruolo di capo del governo militare³². Il governo di Park si dimostrò un vero e proprio regime militare che di democratico aveva poco o niente. Con l'obiettivo principale di far crescere l'economia del paese, obiettivo che sicuramente venne raggiunto e anche in breve tempo, la giunta militare incoraggiò l'impresa privata e limitò fortemente la libertà di espressione facendo chiudere giornali, sciogliendo associazioni ritenute pericolose, arrestando dissidenti politici, specie de sospettati di avere simpatie comuniste, e limitando fortemente i luoghi di svago e di aggregazione³³. Anche molti scontri violenti tra polizia e manifestanti creavano molti dubbi su livello di democrazia del paese e alcuni degli eventi più autoritari degli anni '70 furono il rapimento e il tentativo di uccisione di uno dei leader dell'opposizione, Kim Dae-Jung, nel 1973 che è stato salvato solamente grazie alle pressioni degli USA e l'allontanamento dal parlamento dell'altro leader dell'opposizione Kim Yong Sam nel 1979. Pochi giorni dopo, il

30 *Ibidem*.

31 Davide Rossi (A cura di), Kim Il Sung, *Corea fortezza inespugnabile*, PGRECO Edizioni, Milano, 2018, pag. 49.

32 Antonio Fiori, *Op. Cit.*, pag. 77.

33 *Ivi*, pp. 79-81.

26 ottobre 1979 il direttore del servizio segreto sudcoreano, la KCIA, sparò a Park, uccidendolo. A questo fatto seguirono altri mesi di instabilità politica e un nuovo colpo di stato portò nuovamente il paese sotto il controllo di un altro regime militare con tutti i soprusi costituzionali che ne derivarono³⁴. L'evento probabilmente più violento avvenne nel 1980 nella città di Kwangju in cui ci furono violentissimi scontri tra civili manifestanti ed esercito in seguito all'ennesima svolta autoritaria del governo con lo scioglimento del parlamento, l'arresto degli oppositori politici e la chiusura delle università³⁵. La Corea del Sud è stata perciò un duro regime militare fino alle elezioni del 1987 in cui si insediò un governo più liberale e che iniziò a restituire i diritti sociali ai cittadini e solo negli anni '90 il paese riuscì a consolidare la sua democrazia. In Corea del Nord invece gli anni '60 si erano chiusi con il consolidamento del potere di Kim Il Sung e con un miglioramento dell'economia del paese ma durante gli anni '70 la crescita si arrestò, dato che la priorità assoluta che era stata data allo sviluppo militare aveva messo in secondo piano l'industrializzazione dal punto di vista civile e le continue tensioni con il Sud avevano fatto sì che aumentasse l'isolamento internazionale, anche talvolta dagli stessi paesi socialisti³⁶. Nel 1980 comparso sui media nordcoreani la figura di Kim Jong Il, il primogenito di Kim Il Sung, facendo intuire che egli sarebbe stato il successore del padre al potere o che almeno sarebbe diventato un suo strettissimo collaboratore negli anni a venire. Durante il decennio emersero altre difficoltà relative all'autosufficienza che il paese cercava di raggiungere però il Nord iniziò anche una politica di distensione sulla scacchiera internazionale, dopo numerosi scontri e attentati vari, che prevedeva una proposta di incontro con la Corea del Sud e con gli Stati Uniti che però non andò a buon fine, anche perché la principale richiesta della Corea del Nord era il ritiro delle truppe statunitensi dal Sud³⁷. Nel 1994 Kim Il Sung incontrò più volte a Pyongyang l'ex presidente americano Jimmy Carter per affrontare il tema dei programmi nucleari della Corea del Nord e inoltre era stato programmato per luglio un incontro con il presidente sudcoreano. L'8 luglio di quell'anno però Kim Il Sung morì, lasciando al figlio Kim Jong Il una Corea con molti problemi economici dovuti principalmente al quasi totale isolamento del paese nei confronti del resto del mondo, alle sanzioni delle Nazioni Unite e alla politica mirata all'autosufficienza che non aveva

34 M. Riotto, *Op. Cit.*, pp. 464-466.

35 *Ivi*, pag. 467.

36 A. Fiori, *Op. Cit.*, pp. 85-86.

37 *Ivi*, pp. 153-154.

funzionato come previsto. A tutto ciò si aggiunge il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991, cosa che portò enormi difficoltà alla Corea del Nord dato che essa era una delle poche nazioni che aiutava economicamente il paese³⁸. Kim Jong Il, seguendo le orme del padre, nella seconda metà degli anni '90 adottò la politica del *Songun*, che prevedeva la totale priorità allo sviluppo dell'esercito. Questa politica aveva due funzioni fondamentali, una esterna e una interna: a livello internazionale il paese avrebbe avuto un peso non indifferente e avrebbe avuto una sicurezza maggiore da eventuali tentativi di attacco o di colpo di stato, internamente invece il nuovo leader doveva rafforzare il suo potere e con l'appoggio pieno di tutte le forze militari sarebbe senz'altro stato più sicuro e più vantaggioso³⁹. Questa politica se per il mantenimento della stabilità del potere era funzionale, non lo era per nulla per quanto riguarda il benessere dei cittadini. L'isolamento internazionale, le pesantissime sanzioni e il crollo dell'URSS portarono il paese quasi al collasso a metà degli anni '90 e se a tutto questo aggiungiamo alcune carestie e condizioni climatiche molto avverse abbiamo la conferma che la situazione alimentare e sanitaria della Corea del Nord era disastrosa⁴⁰. Gli Stati Uniti, da parte loro, volevano che i programmi nucleari nordcoreani venissero completamente smantellati e a metà anni '90 firmarono degli accordi che prevedevano la sospensione degli sviluppi nucleari della DPRK in cambio di forniture di petrolio annue. Il Sud invece adottò una politica diversa basata sulla collaborazione, la trasparenza e gli scambi commerciali con il Nord. Kim da parte sua cercò di mettere in pratica delle politiche per migliorare la situazione dei cittadini e, se a livello esterno cercava di aumentare i rapporti con i paesi esteri, internamente vennero sospesi numerosi progetti per dedicarsi totalmente all'agricoltura e venne permesso ai lavoratori di coltivare dei terreni vicini alle fabbriche anche durante l'orario di lavoro. Il privato aveva così una piccola possibilità di migliorare le proprie condizioni attraverso l'agricoltura privata e la possibilità di vendere nei mercati dei paesi i propri prodotti legalmente. Anche i governi locali ebbero il permesso di “importare e commerciare generi alimentari in modo autonomo⁴¹”. Le varie riforme agricole messe in atto dal governo portarono il paese a una situazione migliore solo nel 1998 con una maggiore produzione e con il SPD, il sistema pubblico di distribuzione, che aveva ripreso a

38 *Ivi*, pp. 166-167.

39 *Ibidem*.

40 *Ivi*, pag. 168.

41 Antonio Fiori, *Il nido del falco – Mondo e potere in Corea del Nord*, Mondadori Education. Firenze, 2016, pp. 122-123.

funzionare bene⁴². Nel giugno 2000 ci fu per la prima volta un incontro tra Kim Jong Il e Kim Tae Jung, il presidente sudcoreano, a Pyongyang. La Corea del Nord iniziava così ad aprirsi maggiormente nel panorama internazionale ma ecco che il neo eletto presidente americano George W. Bush, durante un suo discorso nel 2002, definì la Corea del Nord un “Paese canaglia” facente parte di quel gruppo di stati considerati nemici degli Stati Uniti chiamato “Asse del Male⁴³”. Lo scetticismo americano nei confronti di Pyongyang aumentò considerevolmente dopo l'attentato alle torri gemelle l'11 settembre 2001, nonostante fosse chiaro che il paese non era minimamente coinvolto. Numerose furono le dichiarazioni aggressive da parte delle alte cariche dello Stato americano: “Non negoziamo col male, lo sconfiggiamo” per citare il vice presidente Cheney, oppure per citare nuovamente Bush: “Non consentire ai regimi più pericolosi al mondo di minacciarci con le armi più pericolose del mondo”. Il messaggio del presidente americano era chiarissimo: gli Usa hanno il diritto di colpire preventivamente i paesi fonte di minaccia piuttosto che essere loro un potenziale obiettivo di attacchi con armi di distruzione di massa⁴⁴. La risposta di Pyongyang fu la ripresa del vecchio programma di sviluppo nucleare e di conseguenza l'uscita dal Trattato di non proliferazione nucleare nel 2003. In questo modo gli Stati Uniti potevano continuare a raccontare il grande pericolo internazionale della DPRK, indubbiamente una minaccia reale nella Regione ma amplificata a dovere dagli USA, i quali potevano così giustificare le basi americane e la presenza di circa 37.000 soldati in Corea del Sud⁴⁵. Le tensioni tra Nord e Sud, e ovviamente tra Nord e Stati Uniti, erano riprese ai massimi livelli e si mantennero alte per molti anni, attraverso numerosi test missilistici ai quali il Sud rispondeva con esercitazioni militari spesso congiunte con le truppe americane e anche a causa di vari episodi di scontro a fuoco tra le due coree, in alcuni casi provocando anche morti e feriti. Il 17 dicembre 2011 il “Caro Leader” Kim Jong Il morì probabilmente per un infarto e uno dei suoi figli, Kim Jong Un nato nel 1984, prese il suo posto diventando il più giovane capo di stato del mondo⁴⁶. Uno dei primi segnali del giovane presidente nordcoreano fu l'epurazione dello zio Chang Song Thaek, cognato di Kim Jong Il, personaggio molto vicino alla Cina e con delle idee politiche diverse da quelle del neo presidente. Mentre al resto del mondo

42 *Ivi*, pag. 126.

43 M. Riotto, *Op. Cit.*, pag. 412.

44 A. Fiori, *Il nido del falco*, op. cit. pag. 156.

45 M. Riotto, *Op. Cit.*, pag. 413.

46 *Ivi*, pp. 418-419.

questo fatto creava sconcerto e faceva ripartire la narrazione della Corea del Nord come stato terrorista pericolosissimo per l'umanità, Kim Jong Un si assicurava un potere più stabile sbarazzandosi dello zio che, essendo molto filo cinese, se avesse preso il potere rischiava di diventare un semplice esecutore del volere di Pechino. Durante gli ultimi anni le tensioni tra le due coree sono state abbastanza alte con test missilistici, esperimenti nucleari e il lancio di un satellite in orbita da parte del Nord contro una serie di esercitazioni militari da parte del Sud e l'installazione di un sistema di difesa aereo statunitense, il THAAD. Kim Jong Un sostenne più volte che i vari test e le armi nucleari servivano al paese solamente per scopi difensivi e le Nazioni Unite rispondevano a ogni missile lanciato con pesantissime sanzioni che però attraverso scambi commerciali tra Russia e Cina la DPRK riusciva ad aggirare⁴⁷. Uno degli obiettivi del giovane Kim era anche portare il suo paese ad avere un rilievo non indifferente nel panorama internazionale ed arrivare a sedersi al tavolo con il paese guida dell'occidente: gli Stati Uniti. Nel giugno 2018 ebbe luogo un evento storico a livello internazionale: un vertice tra Kim Jong Un e Donald Trump, il presidente americano in carica quell'anno. Per la prima volta i due leader si incontrarono e come luogo del summit venne scelto Singapore. I due presidenti alla fine dell'incontro firmarono una dichiarazione congiunta in cui si impegnarono a cooperare e a garantire la pace e la denuclearizzazione di tutta la penisola coreana. All'inizio dell'anno successivo, nel 2019, ci fu un altro vertice tra i due presidenti, questa volta ad Hanoi, in Vietnam. Il summit era previsto per il 27 e il 28 febbraio ma finì invece in anticipo e senza la firma di nessun accordo, nonostante l'apertura da entrambe le parti e l'esito dei colloqui tutto sommato positivo, secondo le dichiarazioni dei due capi di stato. Il motivo della fine anticipata era il fatto che la Corea del Nord non si sentiva sicura a smantellare tutto l'arsenale nucleare e per farlo chiese agli Stati Uniti la cancellazione di tutte le sanzioni che pendevano sul paese ma Trump disse che la cosa non era fattibile. Il 30 giugno 2019 il leader americano incontrò nuovamente Kim Jong Un ma questa volta l'incontro avvenne nella zona demilitarizzata tra le due coree e per la prima volta un presidente americano in carica attraversò la linea di confine e mise piede in Corea del Nord. Nonostante questi incontri fossero andati abbastanza bene i paesi non sono ancora arrivati ad un vero e proprio accordo e attualmente la situazione non è delle migliori, con vari test missilistici da parte del Nord, continue esercitazioni congiunte tra Seoul e

⁴⁷ *Ivi*, pp. 420-427.

Washington a Sud e molte sanzioni pesanti imposte alla DPRK dalle Nazioni Unite. Benché un tentativo di riavvicinamento sia stato fatto da entrambi i leader, purtroppo attualmente un accordo firmato e sottoscritto da entrambe le parti non è mai stato raggiunto e di conseguenza tutti i Paesi hanno proseguito la loro politica interna ed estera di sempre. A livello sociale in Occidente la Corea del Nord viene associata a un paese che si regge grazie alla costante presenza della propaganda nella vita quotidiana dei nordcoreani ma anche nei confronti del mondo esterno, una propaganda basata fondamentalmente su un gigantesco culto della personalità relativo ai tre leader che si sono susseguiti dal 1948 a oggi e in particolare nei confronti del fondatore della nazione Kim Il Sung. Edward Bernays, consulente per diverse agenzie governative americane riguardo le strategie di pubbliche relazioni e di propaganda, definiva quest'ultima come un “meccanismo attraverso cui le idee vengono diffuse su larga scala, uno sforzo organizzato e sistematico per diffondere una credenza o una dottrina particolare⁴⁸”. Un'altra definizione che dà Bernays sulla propaganda moderna è “un tentativo coerente e durevole di creare o modellare eventi al fine di influenzare le relazioni del pubblico nei confronti di un'iniziativa, di un'idea o di un gruppo⁴⁹”. La propaganda è perciò fondamentale per qualunque regime al mondo, sia esso democratico o totalitario, che voglia essere stabile e duraturo e avere il pieno sostegno da parte delle masse e l'appoggio dell'opinione pubblica⁵⁰. “La voce del popolo è solo l'espressione della mente del popolo, e questa mente è forgiata dai leader in cui la gente crede, e da coloro che sanno manipolare l'opinione pubblica⁵¹”. Con questa frase Bernays afferma quanto sia importante che il leader che alimenta le idee nelle masse abbia un largo consenso tra di esse, deve essere il loro punto di riferimento e la loro guida. A questo proposito il caso della Corea del Nord merita un'attenzione particolare per la modalità con cui il culto del leader è diffuso tra la popolazione. Il culto della personalità fa parte della cultura nordcoreana e i tre leader che hanno governato il paese finora sono sempre stati oggetto di questa glorificazione, venendo considerati guide indispensabili del paese e difensori dell'identità coreana. Il fondatore della patria Kim Il Sung viene sempre raccontato come un grande condottiero che ha liberato il paese dai giapponesi prima e dagli americani poi e gli vengono attribuiti appellativi quali: “Salvatore della Patria”, “Sole della Nazione”,

48 E. Bernays, *Op. Cit.*, pag. 20.

49 *Ivi*, pag. 24.

50 *Ivi*, pp. 26 e 36.

51 *Ivi*, pag. 87.

“Padre del popolo” o “Genio dell'umanità”⁵². Ancora di più rispetto ai suoi due successori Kim Il Sung viene venerato come un uomo straordinario e dal 1994, anno della sua morte, viene nominato “Presidente eterno della DPRK” e la sua salma imbalsamata viene adorata in un mausoleo. Dal 1997 il calendario ufficiale della Corea del Nord conta i giorni a partire dall'anno del concepimento del grande leader ossia il 1911, mentre la ricorrenza del 12 aprile 1912, giorno di nascita di Kim, è tuttora la festa nazionale più importante. In tutto il paese si studia la dottrina del Kimilsungismo, che comprende tutti gli insegnamenti, la poetica del grande leader e tutto il suo pensiero rivoluzionario a partire dall'ideologia *Juche*. Tutto questo unito alla costruzione di statue, la realizzazione di poesie e la produzione di opere d'arte di ogni sorta è fondamentale ad alimentare il grande culto della personalità presente nel paese⁵³. Dato che dopo il XVIII secolo il cristianesimo è stato molto presente nella penisola coreana molti elementi della religione cristiana si possono ritrovare nella cultura e nella società contemporanea, nonostante la DPRK sia a tutti gli effetti uno stato laico. Un esempio su tutti di questa interpretazione fornita da Emilio Gentile è la narrazione del rapporto padre-figlio tra Kim Il Sung e Kim Jong Il. Uno slogan nordcoreano recita infatti: “Kim Il Sung vive fra di noi. Kim Il Sung è Kim Jong Il e Kim Jong Il è Kim Il Sung”⁵⁴. La considerazione e l'adorazione dei leader è quindi molto simile alla glorificazione di Dio e di suo figlio Gesù Cristo messa in atto dal cristianesimo. Essendo la Corea del Nord uno stato laico e mancando quindi dei punti di riferimento religiosi per la popolazione, le influenze cristiane si manifestano attraverso la divinizzazione di figure terrene e viventi, come in questo caso il fondatore della Nazione e liberatore della Patria insieme ai suoi discendenti⁵⁵. A questo proposito è necessario un approfondimento riguardo al culto della personalità in Corea del Nord, dato che le molte notizie e informazioni sono spesso superficiali e quasi sempre decontestualizzate. Il fantomatico culto della personalità e le caratteristiche della società nordcoreana non sono il risultato di una politica folle e delirante dei suoi leader che agiscono accecati dal potere e senza una logica ma tutto ha delle radici profonde nelle tradizioni più antiche del Paese. Mentre la Corea del Sud inevitabilmente è molto più vicina alla cultura e alle tradizioni occidentali, il Nord è molto più tradizionale e con un'identità storica più forte. La società nordcoreana è una

52 Emilio Gentile, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Laterza, Bari, 2007, pag. 173.

53 *Ivi*, pp. 173-174.

54 *Ivi*, pag. 175.

55 M. Riotto, *Op. Cit.*, pag. 429.

commistione tra Marxismo e Confucianesimo, quindi tra l'ideologia inventata da Marx ed Engels e adottata da tutti i paesi di ispirazione comunista e la tradizione coreana più antica⁵⁶. La totale adorazione dei leader e la completa sottomissione dei cittadini allo Stato sono normali caratteristiche che fanno parte della tradizione coreana e dato che il paese è quasi privo di influenze occidentali questi atteggiamenti possono certamente creare indignazione e repulsione nei confronti della Corea del Nord⁵⁷. Il sistema nordcoreano si può definire perciò laico, ereditario e statalista con l'obbiettivo di recuperare l'identità nazionale anche con una certa diffidenza verso "lo straniero", viste le recenti occupazioni e soprattutto data la considerazione che l'occidente e buona parte degli altri stati del mondo hanno di quel paese. L'opinione pubblica occidentale è infatti molto scettica e critica nei confronti della Corea del Nord, nazione che oltre a ricevere pesantissime sanzioni che le rendono difficile la sopravvivenza, subisce un continuo terrorismo mediatico che non fa altro che alimentare il clima di tensione tra il Paese e l'occidente. Questa "strategia della delegittimazione" ha contribuito soltanto al dilagare della disinformazione relativa alla DPRK e al conseguente irrigidimento di Pyongyang verso gli stati ideologicamente "avversari". La società sudcoreana è estremamente diversa rispetto a quella del Nord e il motivo principale è l'influenza dell'occidente che domina Seoul ma non è mai arrivata al di sopra del 38° parallelo. Perfino la lingua non è del tutto uguale tra i due paesi, dato che il Sud ha avuto prestiti linguistici dall'occidente che si sono stabilizzati e fanno ormai parte della parlata di tutti i giorni. Questo porta spesso a fenomeni di discriminazione nei confronti dei cittadini nordcoreani al Sud, proprio per via dell'elevata diversità tra le due culture⁵⁸. In molti casi i rifugiati del nord, cosa che vedremo meglio nei prossimi capitoli, non subiscono un bel trattamento al sud e rischiano di diventare dei "fenomeni da baraccone" utili a raccontare le storie più fantasiose sul loro paese d'origine⁵⁹.

56 *Ivi*, pag. 428.

57 *Ivi*, pag. 430.

58 *Ivi*, pp. 432-433.

59 *Ivi*, pag. 439.

IL CINEMA NORDCOREANO

La rigida politica di chiusura da sempre messa in atto dalla Corea del Nord ha fatto in modo che pochissime informazioni su ciò che accade all'interno del paese arrivassero in occidente. Questo vale per quanto riguarda gli aspetti politici, sociali, militari ma anche culturali e per questo anche le informazioni relative al cinema prodotto nella DPRK non sono moltissime e sono dovuti passare molti anni prima che venisse pubblicata qualche ricerca o qualche studio e approfondimento sul tema, anche se negli ultimi anni grazie alla diffusione di internet e all'apertura al turismo da parte del Paese fortunatamente si riescono a recuperare informazioni di qualunque tipo, anche se molto spesso non sono abbondanti e dettagliate. Il primo testo che è arrivato in occidente con una serie di indicazioni non tanto sulla storia del cinema nordcoreano ma sulle modalità con cui si realizzano i film e sulle regole che i registi, gli attori e tutti coloro che lavorano a una pellicola devono seguire per realizzare un vero film rivoluzionario è il volume del precedente leader della Corea del Nord, Kim Jong Il, allora supervisore di tutti gli aspetti legati alla propaganda nel paese. Si tratta di “*On the art of cinema*”, stampato nel 1973 e distribuito anche all'estero in lingua inglese. La pubblicazione, oltre a fornire le indicazioni ai lavoratori del mondo del cinema, spiega a livello teorico qual è il compito dei film nello stato socialista. L'arte cinematografica ha infatti il fondamentale compito di formare ed educare i veri comunisti e ha lo scopo di modellare la società fondata sulla rivoluzione della classe lavoratrice⁶⁰. Un vero film rivoluzionario deve soddisfare i requisiti dell'era Juche e deve per questo avere un contenuto socialista, con la finalità di distruggere il vecchio sistema capitalistico e creare il nuovo mondo socialista⁶¹. Il simbolo dell'ideologia Juche è la classica falce e martello delle bandiere comuniste con l'aggiunta però del pennello, ad indicare che la società nordcoreana nell'era Juche è formata da operai, contadini e artisti e intellettuali. Scrittori, pittori, artisti di ogni sorta e anche registi cinematografici hanno il compito di formare i membri della società come comunisti, rivoluzionari e conoscitori del Juche e in questo modo portano

60 Kim Jong Il, *On the art of cinema*, Foreign languages publishing house, Pyongyang, 1973, pp. 160-161.

61 *Ivi*, p. 312.

avanti concretizzandolo il lavoro del partito, sviluppando cioè un'arte nazionale e socialista⁶². Dopo il passaggio dalla società capitalista a quella comunista molte caratteristiche del sistema precedente sono rimaste nella popolazione e proprio per questo motivo gli artisti devono creare delle opere in grado di instillare l'ideologia comunista nelle menti delle persone. Proprio per questo motivo gli artisti devono essere i più solidi comunisti rivoluzionari per avere l'onore di essere gli educatori della popolazione⁶³. L'ideologia non può quindi essere separata tra lavoro e vita privata, gli artisti devono avere massima fiducia nel partito e nel Juche per poter contribuire in modo efficace alla costruzione del socialismo nel Paese⁶⁴. Nella realizzazione di un film con questi obiettivi il ruolo più importante lo ha il regista che funge da guida per tutto il lavoro necessario. La regia è perciò il primo elemento da rivoluzionare, estirpando ogni elemento capitalista da essa, in modo che il lavoro di produzione e creazione del prodotto cinematografico, di cui il regista è diretto responsabile, sia perfettamente in linea con l'ideologia del partito. Kim Jong Il spiega anche che la differenza tra un regista in un paese dove è presente il capitalismo e un regista in un mondo socialista è che nella società capitalista non c'è indipendenza nel suo lavoro, il regista è un semplice esecutore del volere di altre persone che con molti soldi finanziano e producono il film a loro piacimento. Il regista in una società socialista invece è un artista totalmente indipendente con il compito di coordinare un team di persone che si adopera per un lavoro creativo. Il regista deve saper dare la giusta indipendenza al gruppo di lavoro ma deve riuscire a essere anche severo in alcuni casi, come una vera guida dovrebbe fare. Il regista, in quanto servitore della causa della rivoluzione, deve avere opinioni decise e non deve essere mai in dubbio sull'ideologia che ha il compito di trasmettere attraverso la sua arte cinematografica. Per questo motivo è di sua responsabilità anche la vita politica e ideologica del team con cui lavora, proprio perchè nel sistema socialista della Corea del Nord la politica e la vita privata non possono essere separabili. La creatività del regista deve basarsi sulla vita reale e deve saperla sintetizzare per esprimere i contenuti attraverso i film. Le emozioni dei personaggi emergono infatti dalla vita quotidiana in modo che gli spettatori riconoscano le situazioni rappresentate e possano trarne un insegnamento⁶⁵. Di fondamentale importanza è anche il lavoro degli attori che, coordinati dal regista, portano in

62 *Ivi*, p. 384.

63 *Ivi*, p. 385.

64 *Ivi*, p. 403.

65 *Ivi*, pp. Da 161 a 186.

scena dei personaggi realistici che rappresentano la vita semplice e quotidiana nel Paese. L'attore più che recitare deve comportarsi come farebbe normalmente, nel modo più verosimile possibile, e deve riuscire a fondersi con il suo personaggio come fossero una cosa sola⁶⁶. Un elemento di vitale importanza è lavorare per riuscire a raggiungere un'autosufficienza tecnica anche per quanto riguarda il cinema nel Paese, seguendo anche in questo caso l'ideologia Juche. Questo perchè l'obbiettivo è arrivare ad avere un cinema del tutto indipendente e la continua importazione di strumentazione garantirebbe un'elevata produzione di film ma senza una vera stabilità dell'industria nazionale⁶⁷. Tutti gli elementi che compongono il film sono importanti affinché la popolazione venga educata ai valori del nuovo Stato socialista: I movimenti di macchina e il punto di vista da cui l'operatore riprende gli oggetti o le persone, per creare maggiore o minore qualità artistica e ideologica nell'immagine, la scenografia e le strutture, che devono ben risaltare le differenze di classe tra i lavoratori e i ricchi imperialisti o i padroni, e un ruolo indispensabile lo hanno la musica e le canzoni⁶⁸. Un film senza musica e canzoni è un film incompleto⁶⁹. Esse contribuiscono a raccontare un determinato periodo e la relativa situazione tra le classi sociali, riuscendo a illustrare nel migliore dei modi le caratteristiche nazionali, sempre con un obbiettivo educativo nei confronti del popolo. Kim Jong Il cita per esempio il film "*Sea of blood*" (Choe Ik-Gyu, 1969), tratto da un'opera attribuita a Kim Il Sung e ambientato durante l'occupazione giapponese in Corea e considerato uno dei più grandi capolavori della storia del cinema nordcoreano, in cui tra le molte canzoni presenti una ha un testo che racconta l'importanza della fedeltà verso il Paese. Dato che le canzoni possono esprimere un'idea, arrivano al cuore delle persone e riescono ad avere un ruolo educativo nei confronti delle masse, anche il compositore deve essere un vero rivoluzionario, un vero comunista, per poter esprimere un contenuto ideologico attraverso le proprie canzoni⁷⁰. La teoria del cinema nordcoreano è perciò molto chiara e le stesse autorità del Paese non hanno mai fatto mistero della finalità educativa e ideologica dei film verso la popolazione. In Italia una delle prime analisi relative al cinema in Corea del Nord è la raccolta di saggi e interviste di autori sudcoreani curata da Adriano Aprà nel 1992. Tutti gli approfondimenti sono relativi al

66 *Ivi*, pp. 196 e 255.

67 *Ivi*, p. 304.

68 *Ivi*, pp. 286 e 329-330.

69 *Ivi*, p. 337.

70 *Ivi*, pp. Da 339 a 343.

cinema prodotto al sud tranne uno che tratta invece, anche se in modo inevitabilmente superficiale, il cinema a nord del 38° parallelo. Il saggio abbozza una sintetica storia del cinema nel Paese, spiegando che negli anni '50 era prevalente un cinema bellico che trattava la lotta contro il sud e la difesa dall'invasore americano, spingendo ad un impegno maggiore per la ricostruzione del paese dopo il conflitto. Nel corso degli anni '60 invece si perfeziona l'idea Juche e anche il cinema si adatta con l'obiettivo di costruire lo stato socialista. I temi maggiormente trattati sono l'invasione americana, il periodo coloniale giapponese, il mito del grande condottiero che libera la patria e costruisce il socialismo, ovviamente facendo un paragone con Kim Il Sung, e le storie di persone comuni che si distinguono con un comportamento veramente rivoluzionario⁷¹. I generi cinematografici maggiormente diffusi sono: il film di finzione, i film scientifici, i documentari e i film per ragazzi⁷². Inoltre, l'autore cerca di spiegare il livello di libertà dei registi attraverso un'analisi di tre generazioni di autori che lavorano dagli anni '50 fino alla fine degli anni '80. Non essendo una cosa semplice data l'estrema chiusura del paese e la diversità delle testimonianze di chi ha visitato la Corea del Nord, egli riesce però a raccontare come negli anni immediatamente successivi alla fine della seconda guerra mondiale si afferma una prima generazione di registi capeggiati da Pak Hak che hanno come tema conduttore il cinema partigiano antigiapponese e antiamericano⁷³. La seconda generazione di registi è attiva dalla fine degli anni '60 fino all'inizio degli anni '80, periodo in cui vengono prodotti alcuni tra i più grandi capolavori del cinema della DPRK come *“Sea of blood”* del 1969 e *“The flower girl”* del 1972. Caratteristica di questi registi è che “ognuno di loro inizia a presentare elementi creativi propri, differenziandosi dalla precedente generazione di registi, molto più uniformati a un filone di produzione comune⁷⁴”. La terza generazione comprende alcuni registi che dalla metà degli anni '80 ha iniziato a rinnovare il cinema nel paese, formandosi anche all'estero e introducendo alcuni generi cinematografici fino a quel momento mai affrontati come il melodramma⁷⁵. I temi principali del cinema nordcoreano però sono sempre presenti, anche se in maniera meno invasiva rispetto alle pellicole appartenenti alle precedenti generazioni di autori. Con l'inizio degli anni 2000 le pubblicazioni relative al

71 I Hyo-In, “Il cinema nordcoreano e la teoria Juche”, in Adriano Aprà (A cura di), *Il cinema sudcoreano*, Marsilio Editori, Venezia, 1992, pp. 138-139.

72 *Ivi*, pag. 140.

73 *Ivi*, pag. 141.

74 *Ivi*, pag. 142.

75 *Ivi*, pag. 143.

cinema prodotto in Corea del Nord hanno iniziato ad aumentare a livello internazionale ed è stata studiata e approfondita sia la storia del cinema nel Paese sia la poetica dei film e le modalità di propaganda adottate. Charles Armstrong per esempio ha fatto uno studio nel 2002 relativo alla nascita del cinema nel Paese, partendo ancora prima della fondazione della Nazione nel 1948. Dal 1910 al 1945 la Corea è occupata dal Giappone per cui il cinema dominante è quello di propaganda giapponese e solo nel 1919 c'è qualche tentativo di produrre cinema nazionale coreano⁷⁶. I film sono fin da subito una commistione tra arte e messaggio politico grazie al lavoro dell'associazione KAPF, ossia la Korean proletarian artist federation, che ha l'obiettivo di valorizzare l'arte coreana durante il periodo di occupazione, da cui poi si svilupperà il Korean film arts club con le stesse finalità ma incentrate sul cinema. Lo scopo è realizzare film popolari rivolti ai proletari per risvegliare le masse e farle reagire agli occupanti giapponesi. Il cinema come veicolo di un messaggio politico si sviluppa quindi in Corea contemporaneamente a quando viene usato per lo stesso scopo dai regimi europei degli anni '20 e '30, Italia fascista, Germania nazista e Unione Sovietica. Anche negli Stati Uniti, per esempio, ha le stesse finalità la serie di documentari di Frank Capra dal titolo "*Why we fight*", che servivano a convincere la popolazione che era giusto entrare in guerra a inizio anni '40 e fare degli sforzi straordinari per sostenere l'esercito nel conflitto, oppure il documentario del 1945 "*Know your enemy*", sempre supervisionato da Capra e rivolto alle forze armate statunitensi, che raccontava in modo molto critico la storia del Giappone⁷⁷. Dopo la fine della guerra la Corea del Nord viene amministrata dall'Unione Sovietica fino alla nascita ufficiale del Paese nel 1948 e durante questi tre anni i registi coreani imparano dai tecnici e registi sovietici come fare film di propaganda efficaci. Come il sistema sociale e politico dei due paesi si svilupperà in modo molto diverso nel corso del '900, nonostante l'ideologia di partenza comune, anche il cinema e i temi trattati si differenziano fin da subito: mentre l'Unione Sovietica si concentra più su un cinema socialista e internazionalista la Corea del Nord si focalizza invece su un cinema nazionalista che elogia il leader Kim Il Sung e racconta la vita contadina e popolare nelle campagne⁷⁸. Tra le due coree inizia un conflitto ideologico durante gli anni che precedono la guerra civile, con il Nord che attraverso queste tematiche diffonde il credo comunista e

76 Charles Armstrong, "The origins of North Korean cinema: Art and propaganda in the democratic people's republic", *Acta koreana*, Vol 5, N° 1, Gennaio 2002, pag. 4.

77 *Ivi*, pp. 2, 5 e 6.

78 *Ibidem*.

anticapitalista e il Sud in cui il governo militare americano finanzia film e documentari di propaganda anticomunista. In URSS e in Corea del Nord la cultura funziona come un'industria: lo stato fa delle stime e si pone degli obiettivi, con un'offerta che è indubbiamente più importante della domanda. Tra i due paesi ci sono moltissimi accordi riguardanti la cultura, con scambi reciproci e formazione dei cineasti nordcoreani in Unione Sovietica. Quest'ultima cercava di fare propaganda in Corea facendo circolare il più possibile un gran numero di film sovietici per mostrare la propria grandezza di fronte ai coreani, attraverso per esempio l'uso di "Mobile film groups", film di propaganda che venivano spediti nelle campagne e nelle zone rurali dove il cinema non era ancora sviluppato⁷⁹. Il primo lungometraggio nordcoreano prodotto totalmente internamente al paese è "My hometown" del 1948, un anno dopo la nascita del più importante studio cinematografico nella DPRK che, come spiega Johannes Schonherr nel suo completo manuale sulla storia del cinema in Corea del Nord, è il Korean Film Studio. Altri studios nel Paese sono: il Film Studio of the Korean people's Army, il Children Film Studio, il Documentary Film Studio e il Scientific Educative Film Studio of Korea, che produce film d'animazione⁸⁰. "My hometown", diversamente dalle aspettative, non contiene elogi nei confronti dell'Armata Rossa che ha liberato il paese dai giapponesi ma solo verso il leader Kim Il Sung, che guida e guiderà la Nazione verso un futuro prospero attraverso la costruzione del socialismo. Ciononostante il montaggio è chiaramente di ispirazione sovietica, con l'obiettivo di veicolare dei messaggi ideologici attraverso l'accostamento di immagini e il montaggio parallelo⁸¹. Tutti i temi futuri del cinema nordcoreano sono già presenti in questo film: dalla celebrazione del leader come guida suprema all'autosufficienza del Paese sotto tutti i punti di vista, dalla raffigurazione dei giapponesi come nemici all'elogio del lavoro, delle zone rurali e dei contadini, puri di spirito perchè vivono in semplicità⁸². Il grande sforzo della Corea del Nord nei confronti del cinema è più che comprensibile data l'enorme efficacia del mezzo nel raggiungere la popolazione, cosa riconosciuta direttamente dai leader del paese. Lo stesso Kim Il Sung definì più volte il cinema come "il più importante e potente mezzo per l'educazione delle masse"⁸³. Hyangjin

79 Ivi, pp. Da 10 a 14.

80 Johannes Schonherr, *North Korean Cinema – A history*, Mc Farland Publishing, Jefferson, 2012, pp. 16-17.

81 C. Armstrong, *Op. Cit.*, pag. 16.

82 Ivi, pp. 17 e 19.

83 Hyangjin Lee, *Il cinema coreano contemporaneo. Identità, cultura e politica*, Barra Edizioni, Milano, 2006, Pag. 60.

Lee nel suo libro illustra in modo molto dettagliato le modalità con cui il cinema di propaganda nordcoreano veicola determinati messaggi ai cittadini, analizzando molti film e paragonando ad essi la propaganda contrapposta dei regimi militari in Corea del Sud susseguiti dopo la fine della guerra. Partendo dal presupposto che, “come altri prodotti culturali, il film tende a rivelare una sottesa ideologia intimamente innervata⁸⁴”, l'autore spiega l'importanza del cinema per il governo e per il Partito che riescono così a plasmare l'opinione pubblica con successo e in modo duraturo. Infatti, “dipingendo la società in una luce positiva, la pellicola può diffondere con efficacia un'ideologia al sostegno del sistema politico esistente, presentando le condizioni della società come coerenti con le sue necessità ed esigenze storiche⁸⁵”. Il Partito fornisce tutte le indicazioni necessarie per la realizzazione di un buon film efficace e rivoluzionario, istruzioni ben riassunte nell'opera di Kim Jong Il, e sono riassumibili con la “teoria dei semi”, la “teoria del modello” e la “campagna per la rapidità”. La “teoria dei semi” illustra come ogni film dovrebbe contenere dei temi appropriati riguardanti la linea del Partito e il pensiero rivoluzionario di Kim Il Sung, come se fossero dei “semi da trapiantare nella mente degli spettatori⁸⁶”. Secondo la “teoria del modello” il film deve essere un mezzo per arrivare alla liberazione delle classi e della nazione, in una società ideale che ha raggiunto i suoi scopi e ha concretizzato le idee della rivoluzione e per fare questo i film dovrebbero rappresentare in modo giusto ed efficace le lotte della classe lavoratrice. Infine, la “campagna per la rapidità” indica la necessità di produrre film artistici e di grande contenuto ideologico soddisfacendo le richieste del Partito di rispettare i tempi previsti per la realizzazione. I film che riescono a seguire queste direttive vengono considerati vere “opere collettive⁸⁷”. Un film diventa però un'opera d'arte veramente completa quando riesce a esprimere al massimo l'ideologia Juche, attraverso l'inserimento delle caratteristiche fondamentali di questo pensiero all'interno dei messaggi rivoluzionari e propagandistici che si vogliono trasmettere con i prodotti cinematografici. Un esempio su tutti è il nazionalismo: lo sviluppo nella popolazione di un sentimento nazionale in modo che ognuno si impegni al massimo per raggiungere la perfetta società socialista senza classi e interamente autosufficiente, come la teoria del Juche vorrebbe⁸⁸. Le

84 *Ivi*, pag. 20.

85 *Ibidem*.

86 *Ivi*, pag. 64.

87 *Ivi*, pp. 64-65.

88 *Ibidem*.

qualità del cinema aderente alla teorie Juche sono illustrate in molti testi, in particolare nel saggio di Dong Hoon Kim che approfondisce molto nel dettaglio l'argomento. L'idea Juche, forse l'elemento che più differenzia la Corea del Nord dagli altri stati comunisti, è il modo di vivere nella DPRK, un paese che, seguendo questa linea di pensiero, mira all'autosufficienza e all'indipendenza assoluta. L'ideologia si sviluppa negli anni '60 e fin da subito la si applica anche al cinema, cosa che di conseguenza porta a classificare i film prodotti prima della diffusione di questa idea come prodotti imperfetti⁸⁹. Il Juche definisce anche il modo in cui sono narrate le storie e la Storia del Paese, il cui protagonista è Kim Il Sung che secondo questa ideologia si identifica con la nazione nordcoreana. La missione del cinema a partire dagli anni '60 è quindi trasmettere questi concetti sul grande schermo e al pubblico, mobilitarlo per la costruzione e il miglioramento della società e scrivere una Storia nazionale basata sulle gesta del leader supremo⁹⁰. Negli anni '60 vengono mosse alcune critiche da parte del Partito e dello stesso Kim Il Sung nei confronti dei film che raccontano le lotte dei movimenti socialisti e nazionalisti durante l'occupazione giapponese negli anni '20. Questo perchè solo lui può essere considerato il leader e il vero liberatore della Patria dagli invasori stranieri e qualsiasi teoria socialista o qualunque movimento per la liberazione del Paese che ha preceduto l'arrivo di Kim è da ritenersi errato, incompleto e immaturo. I film realizzati in seguito a queste dichiarazioni, in piena era Juche dalla seconda metà degli anni '60 agli anni '70, non sono quasi mai ambientati prima degli anni '30, periodo in cui lo stesso Kim lotta per la liberazione del Paese in Manciuria⁹¹. Proprio la Manciuria è spesso presente nel cinema che racconta la resistenza coreana e questo perchè secondo la tradizione nordcoreana è il luogo di nascita della Nazione. Luogo di confine tra la Cina e l'impero giapponese è una terra in cui i coreani hanno vissuto durante il colonialismo e l'hanno fatta prosperare, secondo la storiografia del Paese. Questa regione è uno dei luoghi in cui Kim Il Sung ha combattuto i giapponesi ed è per questo motivo diventata una terra sacra alla Patria e nei film essa rappresenta simbolicamente lo stesso leader. Nel cinema Juche sono presenti spesso simbolismi che richiamano il grande leader, un altro elemento naturale sacro alla Patria che lo rappresenta oltre alla Manciuria è il monte Baekdu. Kim però non è quasi mai presente nei film, fatta eccezione per quelli che

89 Dong Hoon Kim, "The politics and poetics of North Korean Juche cinema", *Asian cinema*, Vol 25, N° 2, 2014, pp. 208-209.

90 *Ibidem*.

91 *Ivi*, pag. 210.

raccontano la sua vita o per i documentari, ma viene spesso nominato con il comune desiderio di conoscerlo e vederlo, dato che si tratta del padre e fondatore della Nazione nordcoreana⁹². Un esempio è il già citato film “*Sea of blood*” (1969), considerato forse il miglior esempio di film dell'era Juche, ambientato proprio in Manciuria durante l'occupazione giapponese e la seconda guerra mondiale. La differenza fondamentale tra questo film e “*My hometown*”, del 1948 e anch'esso come già visto ambientato nello stesso periodo, è che quest'ultimo non parla specificatamente di Kim Il Sung come liberatore del Paese e fondatore della DPRK mentre “*Sea of blood*” sì. Dopo il 1980 ritornano al cinema le storie ambientate prima degli anni '30 perchè anche il Juche viene revisionato e si punta a recuperare la storia coreana⁹³. Il Partito, oltre a fornire tutte le indicazioni su come realizzare un vero film rivoluzionario, ha stabilito una divisione ufficiale dei periodi della storia dell'arte e del cinema nominandoli in relazione ai più importanti aspetti della Storia nazionale. Il periodo che va dall'agosto del 1945 al giugno del 1950 è considerato quello “della costruzione pacifica” e comprende una serie di film mirati a sradicare gli elementi feudali rimasti e tutta l'influenza giapponese, attraverso storie che raccontano la resistenza contro gli invasori e lo sforzo dei lavoratori per gettare le basi del socialismo dopo la liberazione. Dal giugno del 1950 al luglio del 1953 c'è invece il periodo della “grande liberazione nazionale” che corrisponde agli anni della guerra di Corea e comprende fondamentalmente una serie di documentari e cinegiornali con lo scopo di valorizzare l'eroismo delle masse che porterà il Paese alla vittoria. I temi sono la lotta di liberazione nazionale contro gli imperialisti americani che vogliono occupare il Paese e la critica al regime sudcoreano, considerato un regime fantoccio degli USA, che ostacola la riunificazione della penisola. Il periodo invece della “lotta per la ricostruzione postbellica e la fondazione del socialismo” va dal luglio del 1953 al 1958. Questo è il periodo della ricostruzione del Paese distrutto dal conflitto e la sua trasformazione in una società socialista. L'obiettivo dei film è inculcare nelle menti delle masse l'ideologia comunista e spingere tutti a lavorare duramente per ricostruire l'economia appena distrutta, attraverso storie che esaltano l'industriosità del popolo nordcoreano per raggiungere gli obiettivi posti dal Partito e dal Grande Leader. Gli anni dal 1959 al 1966 comprendono invece il periodo della “lotta per la costruzione totale del socialismo”. I film prodotti in questo periodo, come

92 *Ivi*, pp. 212-213.

93 *Ivi*, pag. 211.

più volte enunciato da Kim Il Sung, hanno il compito di fornire le istruzioni al popolo su come comportarsi per costruire il “paradiso socialista” nella DPRK. Tra i temi fondamentali è presente una rappresentazione positiva del lavoro e i protagonisti delle pellicole sono spesso lavoratori modello, quasi stachanovisti, che si impegnano al massimo per aumentare la produzione nelle fabbriche di proprietà degli stessi lavoratori coreani. Il duro lavoro è necessario per migliorare le condizioni di vita nel Paese e per farlo prosperare, per questo più la popolazione si impegna e prima il benessere arriva per tutta la comunità. Il cinema in questo periodo mira anche a rafforzare la fedeltà verso il leader e ad aumentare il patriottismo di tutti nei confronti del proprio paese. Un esempio è il film “*The demarcation village*” del 1961, che racconta la storia di una donna il cui marito si è arruolato con l'esercito della Corea del Sud e lei cerca in tutti i modi di resistere agli agenti nemici che vogliono reclutarla come spia. Quello che per ora è l'ultimo periodo della storia nordcoreana va dal 1967 e arriva ai giorni nostri e comprende gli anni della “lotta per la conquista della vittoria del socialismo”. L'anno di inizio di questo periodo non è casuale, infatti nel 1967 avviene uno scontro teorico riguardante i contenuti cinematografici. Da una parte i cineasti della KAPF che davano maggiore valore alla descrizione dettagliata della vita quotidiana della classe lavoratrice mettendo in scena un “realismo socialista”, dall'altra parte la linea del partito che sostiene il potere educativo del cinema per formare i cittadini alla rivoluzione e alla costruzione dello Stato socialista, attraverso l'elogio del grande leader che è guida per le masse verso il raggiungimento di questi obiettivi. Il risultato è che la tradizione del “realismo socialista”, criticata per la mancanza di questi elementi, lascia da quell'anno spazio alla “letteratura del grande leader” e alla “letteratura rivoluzionaria antigiapponese”. Non a caso nel 1968 Kim Jong Il, figlio di Kim Il Sung, viene nominato direttore dell'arte cinematografica nell'ambito dell'Ufficio per la propaganda e l'agitazione all'interno del Partito. In poche parole il figlio del grande leader aveva il controllo totale su tutta la produzione cinematografica del Paese da quel momento in poi. Kim diventa quindi la guida ispiratrice delle masse grazie alla sua abilità nel gestire la politica cinematografica nazionale, riconoscimento che arriva direttamente dal Partito e dal padre, tanto che nel 1974 durante una riunione del Comitato centrale del Partito verrà nominato unico successore del Grande Leader. Tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 il tema dominante delle storie messe in scena dai film è il culto del leader Kim Il Sung e della sua ideologia.

Moltissimi di questi film raccontano fatti ambientati negli anni '30 durante l'occupazione giapponese oppure durante la guerra di Corea e in tutti la figura di Kim è l'unica che può portare alla liberazione e alla vittoria il popolo nordcoreano, sia che i nemici siano i giapponesi sia che siano gli americani o i sudcoreani da loro comandati⁹⁴. Nel corso degli anni '80 però le tematiche subiscono alcune modifiche, dovute molto probabilmente al fatto che il Partito si era reso conto che i cittadini iniziavano ad avere altre esigenze e a manifestare un certo malcontento dovuto all'elevato divario tra le condizioni di vita nelle città e nelle campagne e al conflitto generazionale. Iniziano a essere realizzati sempre più film che raccontano le difficoltà quotidiane di un “eroe anonimo”, un lavoratore comune alle prese con le difficoltà della vita quotidiana. Sono quindi film che si distaccano leggermente dalla “letteratura del Grande Leader” e dai film che mettevano in scena la lotta contro i colonizzatori giapponesi, riavvicinandosi quasi alle pellicole prodotte dalla KAPF, se non fosse che viene data sempre una certa importanza a Kim Il Sung mostrato come un padre benevolo verso le masse, rappresentate con fossero i suoi figli. Nel corso degli anni '80 compaiono anche film di intrattenimento con meno contenuto ideologico, per far fronte anche in questo caso alle richieste della popolazione, sempre meno interessate ai film “classici”, soprattutto per quanto riguarda le nuove generazioni. In questo periodo ritornano popolari per esempio i film storici⁹⁵. Durante gli anni '90 i temi maggiormente presenti sono ancora una volta la classe lavoratrice e il nazionalismo, temi che sono da sempre presenti nelle linee guida del Partito per la realizzazione dei film ma che negli anni precedenti avevano lasciato spazio alla celebrazione del “Grande Leader”. Nel 1994 muore Kim Il Sung e il Partito deve riuscire a mantenere alto il sentimento nazionalista e l'attaccamento all'ideologia nelle masse per proteggere il sistema sociale ed economico del Paese dalle influenze esterne che si facevano sempre più presenti. La produzione simbolo degli anni '90 in Corea del Nord è “*Nation and destiny*”, una serie di oltre cinquanta episodi della durata di circa un'ora ciascuno che raccontano diverse storie che cambiano ogni 3 o 4 puntate. La serie racconta le vicende di spie sudcoreane, disertori, membri della KAPF e vari altri personaggi normalmente considerati nemici della DPRK. La serie mostra quanto sia terribile, pericolosa e povera la vita al Sud e negli altri paesi capitalisti, anche con molte sequenze ambientate all'estero, e i personaggi in questione alla fine scelgono sempre di

94 H. Lee, *Op. Cit.*, pp. Da 65 a 71.

95 *Ivi*, pp. 72-73.

ritornare alla loro vera Nazione, dove vengono perdonati qualunque crimine o tradimento abbiano commesso. L'obbiettivo della serie è quindi quello di mostrare quanto sia sfortunata la vita fuori dalla Corea del Nord e quanto essa sia invece prospera e ricca all'interno del Paese, un paradiso socialista a cui tutti ambiscono di vivere e lavorare⁹⁶. Ritornando al discorso del cinema come mezzo educativo per la popolazione è indispensabile citare alcuni altri autori importantissimi che hanno affrontato il tema della propaganda nel cinema nordcoreano, che sono Alexander Dukalskis, Zachary Hooker e Suk Young Kim. I primi due hanno affrontato in un saggio del 2011 le modalità attraverso cui il regime della DPRK si autolegittima e mantiene il suo potere con il fondamentale aiuto della propaganda cinematografica, il terzo autore si è invece concentrato in un libro del 2010 su tutta la produzione artistica in Corea del Nord, dal teatro al cinema e dalla poesia alla pittura. I film devono quindi fornire le regole da seguire per essere dei cittadini modello e cercano di inculcare il concetto che l'ideale comunitario, la Nazione e il Partito hanno la priorità sul singolo individuo⁹⁷. I film rivelano perciò come la leadership vorrebbe che i cittadini siano, pensino e agiscano e per questo motivo le pellicole venivano proiettate all'interno di fabbriche, scuole e anche caserme militari⁹⁸. I film devono riuscire a raggiungere tutti i cittadini con i messaggi ideologici finalizzati appunto anche a rafforzare la legittimità del governo, che cerca di non differenziare tra lavoratori e intellettuali e conia lo slogan: “intellettualizza la classe lavoratrice e rendi lavoratrice la classe degli intellettuali⁹⁹”. Uno degli elementi principali della propaganda al cinema è la guerra, raccontata sia come guerra di Corea sia come lotta per l'indipendenza dai colonizzatori giapponesi, e spesso vengono raccontate le storie di personaggi che combattono per la Nazione e al ritorno trovano una situazione migliore, la famiglia riunita e la libertà dagli invasori, per cui lo sforzo è stato necessario. Siccome uno dei traumi più grandi del Paese è la separazione delle famiglie dopo la fine della seconda guerra mondiale e ancora di più dopo la guerra di Corea, bisognava assolutamente identificare per la popolazione una figura paterna, il Grande Leader appunto, che impersona sia il padre che la madre dei coreani¹⁰⁰. Kim Il Sung

96 *Ivi*, pp. 73-74.

97 Alexander Dukalskis, Zachary Hooker, “Legitimizing totalitarianism: melodrama and mass politics in North Korean films”, *Communist and Post-Communist studies*, Elsevier, N° 44, 2011, pag. 54.

98 *Ivi*, pag. 56.

99 Suk Young Kim, *Illusive utopia – theater, film and everyday performance in North Korea*, University of Michigan press, Ann Arbor, 2010, pag. 170.

100A. Dukalskis, Z. Hooker, *Op. Cit.*, pp. 57-58.

rappresenta il Partito e si crea un'unità familiare per cui il Leader Supremo è il padre dello Stato, il Partito Comunista è la madre e il popolo nordcoreano sono i figli¹⁰¹. La situazione della Corea prima della guerra dà la possibilità di creare il mito della fondazione del Paese e anche tutta la mitologia che sta dietro a Kim, per arrivare alla venerazione nei suoi confronti appena descritta. L'amore del leader verso il suo popolo è sempre presente nei film che raccontano la nascita del Paese dalle devastazioni dell'occupazione giapponese, Paese che ha appunto bisogno assoluto di una guida che lo sappia far prosperare¹⁰². La priorità assoluta era plasmare un nuovo modello di cittadino che si differenziasse dal suddito durante il colonialismo ma anche dal cittadino oppresso durante il periodo della Corea feudale¹⁰³. Nella storia ufficiale della Corea del Nord il periodo feudale è infatti considerato buio e fallimentare per il Paese, con una società in cui i ricchi e potenti dominavano su ogni cosa e sfruttavano al massimo i lavoratori poveri e indifesi e lasciavano che gli invasori potessero entrare nel paese con libertà assoluta, se questo portava loro benefici economici. La prosperità della Nazione inizia con l'arrivo di Kim Il Sung che libera il popolo coreano e fonda il Paese costruendo il socialismo. Anche il cinema riflette questa visione e per questi motivi i film ambientati in epoca feudale erano pochissimi e in tutti viene raccontata la storia di un eroe emarginato che aiuta la povera gente e combatte contro i ricchi oppressori. Uno dei film più famosi di questo tipo è “*Hong Kil Dong*” del 1986, basato appunto sul leggendario eroe coreano Hong Kil Dong che, come una sorta di Robin Hood, combatte i privilegi dei ricchi e distribuisce le loro ricchezze ai poveri. Ma siccome questi eroi prendono sì le parti dei più deboli ma non sono Kim Il Sung, in questi film la società non cambia mai. Si riesce ad ottenere qualche risultato che però è solo momentaneo e se anche il ricco signore feudale di turno viene sconfitto e i poveri contadini possono tirare un sospiro di sollievo, in breve tempo ne arriverà un altro pronto a prendere il suo posto e a riportare le cose esattamente a come erano prima. L'eroe non riesce mai a rivoluzionare la società e a cambiare definitivamente le cose, solo il Grande Leader è riuscito in questo intento. Anche Hong Kil Dong, come gli altri, non riesce a risolvere i problemi di quella società, né le differenze di classe né il sistema in caste che non permette l'unione in matrimonio tra lavoratori e nobili. Anche lui in realtà fallisce e per questo motivo alla fine se ne va in esilio

101S. Y. Kim, *Op. Cit.*, pag. 154.

102Ivi, pag. 134.

103Ivi, pag. 166.

alla ricerca di una terra utopica in cui non ci siano le differenze tra classi sociali¹⁰⁴. Come già detto il trauma della separazione del Paese e delle famiglie dopo la guerra di Corea è presente in moltissimi film e un esempio è “*Fate of Geum Hui and Eun Hui*” del 1974. Esso racconta la storia di due sorelle che vengono divise dopo la guerra e una rimane al nord mentre l'altra è costretta a vivere in Corea del Sud. La ragazza che vive nella DPRK alla fine del film diventa un'artista mentre la sorella al sud finisce per diventare una prostituta sfruttata da qualche organizzazione criminale¹⁰⁵. Altri film che affrontano il tema della divisione nazionale parlano invece di cittadini nordcoreani prigionieri al sud che nonostante le promesse e le torture non rinnegano mai il loro paese e il comunismo¹⁰⁶. I sudcoreani sono considerati delle marionette degli USA perchè hanno tradito il loro paese per allearsi con gli imperialisti americani, in realtà la propaganda del nord differenzia tra cittadini comuni e membri del regime della Corea del Sud. I cittadini sudcoreani normalmente vengono infatti rappresentati nei film e in tutta l'arte di propaganda in modo comprensivo e comune, per esempio l'opera “*True daughter of the Party*” rappresenta i civili del sud come fratelli e sorelle vittime dell'imperialismo degli Stati Uniti che li ha costretti a vivere divisi dal resto delle loro famiglie, per questo bisogna mirare alla riunificazione del Paese¹⁰⁷. L'altro grande nemico della Corea del Nord è il Giappone, protagonista negativo di molti film e opere nordcoreane. Questo paese viene accomunato con l'occidente, dato che sono tutti responsabili dell'invasione della Corea, e per differenziare i coreani dai giapponesi si usa il colore della pelle. Infatti i nemici giapponesi vengono raffigurati con la pelle più bianca rispetto a quella leggermente più scura dei coreani e questo proprio per avvicinare il Giappone ai bianchi occidentali, colonialisti e sfruttatori. Come già detto più volte è fondamentale che la propaganda riesca a plasmare un uomo nuovo, staccato dal passato ma anche dai paesi ostili, che riesca a costruire il socialismo in Corea del Nord. Per arrivare a questo è necessario che il paese si sviluppi sotto tutti i punti di vista e in tutte le sue aree, per questo uno dei temi più importanti nel cinema è il racconto della campagna e delle zone rurali. I residenti di queste aree dovevano cercare di emulare le città per far crescere economicamente anche la campagna del Paese e per fare questo bisognava fare in modo che, nonostante le ragazze di campagna fossero attratte dai ragazzi di città, avvenisse il processo

104Ivi, pp. Da 61 a 65.

105Ivi, pag. 202.

106Ivi, pag. 203.

107Ivi, pp. 199 e 201.

contrario, cioè che fossero le ragazze a spostarsi dalla città verso la campagna, magari mettendo su famiglia proprio nelle zone meno popolate¹⁰⁸. Un film che racconta una storia di questo tipo è “*Urban girls come to get married*” del 1993. La vicenda raccontata è quella di una ragazza che lavora come stilista a Pyongyang che si innamora e alla fine sposa un ragazzo che lavora in campagna e che ha il sogno di aumentare le forniture alimentari per il paese, impegnandosi a migliorare e aumentare l'allevamento e la riproduzione delle anatre. I due ragazzi si incontrano per caso nella capitale e, siccome un paese vive grazie al supporto sia delle città che delle campagne, entrambi decidono di valorizzare la zona rurale da dove proviene il ragazzo trasferendosi e lavorando lì. Esattamente questo è il messaggio che il governo cercava di mandare al popolo, soprattutto negli anni '90 in cui c'è stata la crisi dovuta al crollo dell'URSS e alla morte di Kim Il Sung. La ragazza protagonista del film decide di aprire un negozio di vestiti nel paesino di campagna mentre il marito si dedica all'allevamento e all'agricoltura. Come il contadino produce prodotti alimentari fondamentali per la popolazione, così anche la ragazza ha l'obiettivo di migliorare il modo di vestire degli abitanti del paesino. Sono entrambi occupati per la comunità, dato che ogni consumatore produce a sua volta qualcosa per la collettività, come in questo caso. Il parallelismo tra moda e agricoltura è ben evidenziato dal montaggio, quasi in stile sovietico, che mette in relazione la progettazione di un abito con la coltivazione di un terreno guidando un trattore, attraverso il montaggio parallelo¹⁰⁹. Un altro esempio di film che racconta una storia di questo tipo è “*Forever in our memory*” del 1999, che racconta la vita di un ragazzo che vive in un luogo rurale e sceglie di non sposarsi fino a quando non sarà migliorata quella zona e si impegna per raggiungere questo obiettivo lavorando giorno e notte. Alcuni contadini della fattorie vicine rubano il raccolto a lui e a chi ha avuto risultati migliori ma poi si rendono tutti conto che seguendo l'ideologia Juche possono raggiungere dei buoni risultati da soli e così fanno. Il film del 1986 “*A bellflower*” racconta invece le vicende di un ragazzo che, desideroso di andare a vivere in città, lascia la fidanzata e la famiglia nella zona rurale da cui provenivano e se ne va. Famiglia e fidanzata decidono invece di restare per cercare in tutti i modi di rivitalizzare quei luoghi. Quando dopo molti anni il ragazzo ritorna nella sua terra d'origine scopre che la sua ex fidanzata è morta in un incidente durante il lavoro per migliorare la zona e quando lui chiede di essere nuovamente

108Ivi, pp. 116-117 e 123.

109Ivi, pp. 124, 257-258.

accettato dalla comunità rimane a vivere lì ma con l'appellativo di esempio sociale sbagliato e negativo. La devozione alla terra crea benessere e felicità, così come la devozione al leader, e i cittadini sono spinti a trasformare la sofferenza e le difficoltà in spirito rivoluzionario attivo. La morale che si vuole dare con questi film è che lo sviluppo del Paese a spese personali è la norma, sono necessari molti sacrifici per la prosperità della Nazione. Per questo bisogna frenare l'urbanizzazione troppo veloce e frenare il desiderio troppo forte di uscire dai villaggi e trasferirsi in città o fuori dal Paese¹¹⁰. Un fondamentale obiettivo del governo è quello di ridurre il più possibile il distacco tra i desideri della popolazione e ciò che il Paese può offrire. Se questo non avviene, se il Partito esagera troppo nel raccontare ciò che non sempre può avverarsi, può venir meno quella legittimazione che il governo cerca di avere anche attraverso il cinema¹¹¹. Lo Stato è sì padre dei cittadini ma chiede loro di farcela anche senza di lui, chiede una collaborazione totale per migliorare e far prosperare la Nazione¹¹². I protagonisti dei film venivano sempre raffigurati come eroi e modelli da emulare, degli esempi da seguire per la cittadinanza. Un esempio è la già citata opera “*True daughter of the Party*”, che racconta le vicissitudini di un'infermiera militare che si sacrifica, facendo delle trasfusioni di sangue, per salvare la vita a un soldato ferito da un bombardamento americano durante la guerra di Corea. Il messaggio è quello di sacrificarsi per la propria Nazione, esattamente come ha fatto la protagonista dell'opera che è vista come un esempio da seguire. La sua immagine è perfino stata dipinta su una tavola ed esposta nelle principali strade di Pyongyang, proprio per mostrare a tutti che è una vera cittadina modello al servizio totale del leader e del Partito¹¹³. Molto spesso le protagoniste dei film nordcoreani sono donne perché esse sono viste come elemento fondamentale del nucleo familiare e nei film sono rappresentate come “agenti del risveglio ideologico per lo stato socialista di nuova fondazione¹¹⁴”. L'elemento comune tra le protagoniste femminili dei film è che queste provengono da un ambiente domestico estremamente povero e faticoso, poi emergono perché prendono coscienza della necessità di un cambio di sistema e contribuiscono alla rivoluzione. All'inizio di questi film, soprattutto in quelli ambientati durante l'occupazione giapponese, le donne sono rappresentate come soggetti passivi di

110A. Dukalskis, Z. Hooker, *Op. Cit.*, pp. 59-60.

111 *Ivi*, pag. 61.

112 *Ibidem*.

113S. Y. Kim, *Op. Cit.*, pag. 185.

114 *Ivi*, pag 205.

fronte all'ingiustizia sociale, anche vittime di sguardi, molestie e sentimenti erotici da parte dei nemici. Poi però le eroine diventano soggetti attivi per ottenere un vero cambiamento e compiono dei veri e propri atti rivoluzionari¹¹⁵. Negli anni '50 e '60 la Corea del Nord si era posta l'obiettivo di aumentare il numero di studentesse nelle scuole e di aumentare la quantità di lavoratrici nell'ambito pubblico, in quei lavori che fino a prima erano di competenza maschile. Questo era necessario perché gli uomini dovevano portare a termine il servizio di leva militare obbligatoria della durata di dieci anni, per cui quel vuoto lavorativo doveva essere colmato. Per questo motivo il governo faceva pressioni, anche attraverso il cinema, affinché le donne uscissero dall'ambiente familiare ed entrassero anche nella sfera pubblica, per essere più attive a livello ideologico e politico¹¹⁶. Con così tanti film che trattano il rapporto di coppia è importante una riflessione sul tema dell'amore nel cinema nordcoreano, affrontato per esempio da Dario Tomasi in un suo articolo. Il concetto fondamentale e sempre valido è che l'amore verso una donna o un uomo da parte dei protagonisti dei film viene superato in ogni caso dall'amore nei confronti del leader e della Patria. Spesso assistiamo a storie in cui i personaggi rinunciano a partire con l'amata perché il Paese, la fabbrica o la campagna hanno bisogno delle loro capacità lavorative, il sentimento viene per cui messo in secondo piano rispetto al lavoro¹¹⁷. Nel rappresentare il rapporto tra uomini e donne la sessualità è quasi totalmente rimossa dai film della DPRK. L'affettività molte volte rimane fuori campo e si possono trovare scene che danno l'idea dell'attrazione sessuale ma in modo marginale, le priorità assolute rimangono sempre l'impegno da parte di tutti e il lavoro finalizzato alla crescita della nazione¹¹⁸. Un esempio di scena che dà la possibilità agli spettatori di immaginare un'attrazione sessuale tra i personaggi è tratta dal film *"The lighthouse"* di Kim Chun Sik del 1983. Il film racconta la storia di un uomo che per lavoro fa il guardiano di un faro su un'isola. Essendo innamorato di una donna cercherà di portarla con sé sull'isola ma la decisione non si rivela per niente facile. La scena interessata è quella in cui il protagonista decide di rimanere sull'isola per proseguire il suo lavoro ed essere d'aiuto alla comunità, si trova in una spiaggia con la donna amata e cerca di convincerla a sposarlo e a seguirlo ma lei inizialmente rifiuta.

115 Ivi, pp. 210, 215, 216 e 221.

116 Ivi, pp. 206 e 209.

117 Dario Tomasi, "Tre amori nordcoreani. Sentimento, sessualità e ideologia nel cinema di Kim Jong Il", *Cinergie – Il cinema e le altre arti*, N° 12, 2017, pag 193.

118 Ivi, pag. 196.

L'elemento simbolico è una montagnetta di sabbia vicino a dove sono seduti i due e in cima alla montagnetta il ragazzo posiziona una pietra dalla forma allungata. La donna durante il dialogo muove le dita sulla montagnetta di sabbia attorno alla pietra e quando lui le chiede di seguirlo sull'isola il movimento delle dita diventa più veloce e nervoso fino a far cadere la pietra. Successivamente al rifiuto l'uomo raccoglie la pietra e si allontana portandola con sé. A un primo impatto la pietra rappresenta il faro e la donna la fa cadere perché non vuole seguirlo, vista la difficile vita di isolamento a cui andrebbe incontro, ma lui nonostante il rifiuto la tiene perché è la sua vita, il suo dovere verso il paese e non può più farne a meno. Dopo una riflessione più attenta è abbastanza chiaro che l'immagine della pietra eretta che viene fatta cadere dalla donna quando rifiuta l'invito dell'uomo a sposarlo e ad andare a vivere con lui è un'immagine che inevitabilmente rimanda al rapporto sessuale tra i due¹¹⁹. Un genere cinematografico poco trattato ma altrettanto efficace e interessante del cinema nordcoreano è la commedia. Immanuel Kim ha scritto nel 2020 un libro interamente dedicato ai film di genere commedia e comico in Corea del Nord e ha analizzato come la satira prenda di mira sostanzialmente i sudcoreani, gli imperialisti americani, i colonialisti giapponesi e le differenze tra classi sociali, per esempio ironizzando sulle differenze tra contadini e lavoratori e nobili o ricchi signori. Ci sono alcuni attori di punta che vengono riconosciuti per il genere ma molto spesso, dato che non sempre ci sono i titoli di testa e di coda, i volti degli attori sono associati ai personaggi che interpretano, ai ruoli ricorrenti come l'impiegato, il contadino oppure il nobile¹²⁰. Una particolarità è che i comici sono consapevoli della presenza del pubblico in sala e spesso interagiscono con loro, rompendo la cosiddetta quarta parete, sussurrando per esempio qualcosa agli astanti che gli altri personaggi in scena non riescono a sentire¹²¹. I comici più famosi della Corea del Nord sono Kim Se-Yong e Pak Min e una delle serie televisive di genere commedia più conosciute è “*My family's problem*”, una serie in dodici parti con appunto Kim Se-Yong come protagonista e l'attrice Han Kil-Myong che interpreta sua moglie. La serie racconta in modo divertente il rapporto tra i sessi ironizzando sulle situazioni familiari di tutti i giorni e giocando sui ruoli di uomo e donna sovvertendoli. Il protagonista maschile è un impiegato postale che vuole solamente fare bene il suo lavoro mentre la moglie vorrebbe invece una

119 *Ibidem*.

120 Immanuel Kim, *Laughing North Koreans – The culture of comedy films*, Lexington books, Londra, 2020, pp. 1-2.

121 *Ivi*, pag. 3.

vita più borghese¹²². Anche se non tutte le commedie nordcoreane sono di propaganda con lo scopo di veicolare ideologie verso il pubblico ma alcune si avvicinano di più al film di finzione di stampo occidentale, hanno comunque la funzione di “correttore sociale¹²³”. Hanno cioè la finalità di educare i cittadini a diventare nordcoreani esemplari, mostrando quindi i difetti dei personaggi che si possono correggere come per esempio la moglie disubbidiente che vuole imborghesirsi pensando meno alla collettività e più in modo individualista, cosa che viene vista con scetticismo dal pubblico¹²⁴. Le commedie sono molte volte considerate un manuale di comportamento per le varie situazioni che si verificano e nei vari luoghi del Paese. Un esempio è il film “*Day at the Amusement Park*” che racconta la storia di alcune persone che vanno a passare una giornata di svago al parco dei divertimenti e la pellicola, oltre a mostrare le attrazioni del parco che il governo ha fatto costruire, mostra una serie di modalità con cui comportarsi e vestirsi durante una giornata di vacanza al parco¹²⁵. Un altro tipo di commedie sono le “Comedy of manners” che ironizzano sulle maniere dell'alta società e della borghesia prendendole in giro per i comportamenti scorretti e ridicoli che hanno¹²⁶. Un altro esempio ancora è la spy story in forma di commedia e uno dei personaggi che appare in numerosi film di questo tipo è Ch'oe Man-ho, un operaio convinto che ci siano spie ovunque e cerca di scoprirle. Questi film, per esempio “*Boasting too much*”, esprimono in pieno il periodo di tensione provocato dalla guerra fredda e se il messaggio è che è necessario stare sempre all'erta perchè il nemico può essere ovunque, i film spiegano anche come il comportamento dei cittadini debba essere diverso da quello di Ch'oe Man-ho. Questo perchè lui è un operaio che oltre a pensare di essere al centro di un operazione di spionaggio internazionale ha anche il compito di mantenere dei segreti della fabbrica dove lavora ma essendo un sempliciotto non è mai in grado di farlo. Durante la guerra fredda se i film di spionaggio degli altri paesi puntavano sullo scontro tra le spie delle varie potenze, i film nordcoreani erano per lo più realizzati in questo modo, con la finalità invece di mostrare i comportamenti scorretti da non avere nello Stato socialista¹²⁷. Altri film ancora trattano storie di relazioni amorose tra uomini e donne, in particolare di donne attratte dall'uomo come lavoratore rurale. Un esempio è il film “*The favourite young*

122 Ivi, pp. 45-46.

123 Ivi, pag. 49.

124 Ibidem.

125 Ivi, pp. Da 71 a 73.

126 Ivi, pag. 74.

127 Ivi, pp. 25-26, 33-34.

man” del 1988 che racconta appunto la storia di una donna innamorata di un uomo che di lavoro pulisce gli impianti fognari. Proprio l'umiltà del suo lavoro e il fatto che si impegni per aiutare e servire la popolazione di Pyongyang fanno aumentare l'attrazione della ragazza nei suoi confronti¹²⁸. Come a Hollywood lo star system lanciava spesso nuove mode sociali o nuovi stili di abbigliamento così nelle commedie nordcoreane gli attori interpretano personaggi da emulare a livello di comportamento riguardo la vita sociale, come per esempio aspetti legati al matrimonio o alle relazioni con le altre persone. L'eroe è il lavoratore che si impegna molto per la Nazione ma non ha l'obiettivo di vivere nel lusso e se il compito del cinema in generale nella DPRK è quello di educare la popolazione, il compito della commedia è fornire dei modelli da seguire e ironizzare su quelli che sono invece modelli sbagliati, quei personaggi che non hanno un comportamento corretto nella società socialista¹²⁹. Per riuscire a raggiungere in modo efficace la popolazione, oltre ai contenuti dei film, sono indispensabili anche la regia e il montaggio, che sono funzionali alla storia e all'obiettivo di trasmettere un'ideologia. L'insieme delle tecniche utilizzate per questo scopo è riassumibile nella “Juche film theory”, sviluppata nel corso degli anni '60, e le tre più utilizzate sono il long take, il “montaggio interno allo schermo” e il wide screen¹³⁰. Il long take, ossia l'inquadratura lunga senza stacchi di montaggio, è molto importante perchè consente di mostrare la realtà senza interruzioni, soprattutto gli elementi naturalistici del paesaggio nordcoreano, in modo da creare nello spettatore un sentimento di nazionalismo e attaccamento alla patria nel vedere le bellezze del proprio paese. La tecnica del “montaggio interno allo schermo” consiste nel fare un long take ma composto da vari movimenti di macchina che spostino l'attenzione dello spettatore da un elemento all'altro all'interno dell'inquadratura, elementi a cui ovviamente è necessario dare un'importanza particolare dal punto di vista politico e ideologico. Il wide screen è altrettanto importante nei film dell'epoca Juche perchè riprendendo più spazio nell'inquadratura si riesce a trasmettere una maggiore sensazione di realismo. Queste tre tecniche sono tra le più usate proprio perchè evocano un maggiore realismo nelle scene e riescono così ad arrivare meglio agli spettatori¹³¹. Secondo la “Juche film theory” il primo piano deve invece essere usato con parsimonia perchè l'interiorità dei personaggi non deve emergere dalle espressioni facciali

128 *Ivi*, pag. 100.

129 *Ivi*, pp. 80 e 95.

130 D. H. Kim, *Op. Cit.*, pag. 214.

131 *Ivi*, pp. 214-215.

dei personaggi ma dalle loro azioni pratiche. In realtà però nella pratica le cose stanno diversamente perchè il primo piano viene utilizzato abbastanza spesso proprio per il suo grande potenziale nel mettere in risalto l'introspezione dei personaggi. In questo caso emerge la forte influenza del cinema sovietico anche se, come già spiegato, comparare i due stili sarebbe un errore perchè verrebbe tralasciata tutta l'estetica e la poetica del cinema Juche. Dopo gli esperimenti d'avanguardia degli anni '20 il cinema sovietico diventa prevalentemente un cinema narrativo, diversamente da quello nordcoreano che è un veicolo per trasmettere dei messaggi politici e sociali alla popolazione¹³². Un'importante parola chiave per il cinema della DPRK è intuizione. L'intuizione è una conoscenza immediata senza il bisogno della mediazione di qualcuno o qualcosa e proprio il cinema Juche mette in scena dei concetti e dei messaggi che devono essere facilmente intuibili dagli spettatori. Il cinema è l'arte che porta alla verità e alla realtà assoluta e il pubblico deve riuscire a intuire subito la verità riguardo alla nazione, al Juche e al leader supremo Kim Il Sung e accettarla senza alcun cenno di dubbio¹³³. L'interessante articolo di Antoine Coppola sul cinema in Corea del Nord descrive anche una serie di piani che si ripetono in molte pellicole e che i registi utilizzano spesso in base a ciò che deve essere messo in scena. Il “piano tribuna” mostra un oratore metadiegetico che parla di politica ai personaggi del film ma è scontato che le sue parole sono rivolte anche e soprattutto agli spettatori in sala. Il “piano cerimoniale” è utilizzato per riprendere cerimonie ufficiali e sfilate del regime. Il “piano di modellazione per le immagini ufficiali dei tipi sociali” serve per identificare nel film le persone a seconda del loro ruolo e del loro lavoro, per esempio contadini, membri del partito, operai o militari. I “piani di simbolo” servono invece a suggerire la presenza del leader attraverso qualche elemento appunto simbolico spesso naturale¹³⁴. Un ultimo elemento degno di nota riguardo al cinema nordcoreano sono le moltissime canzoni presenti nei film. A differenza del cinema prodotto nella Cina di Mao Tse Tung che era ricco di balletti, nei film nordcoreani hanno invece un ruolo indispensabile le canzoni, le quali hanno il compito di specificare i pensieri dei personaggi o di riassumere gli eventi fornendo al pubblico una visione ideologica dei fatti raccontati¹³⁵.

132 Ivi, pp. 216-217.

133 Ivi, pag. 218.

134 Antoine Coppola, “Cinéma et dictature en Corée du Nord”, *Vingtième Siècle. Revue d'histoire*, N° 131, Marzo 2016, pag. 156.

135 Ivi, pag. 160.

IL CASO SHIN SANG-OK

Oltre alla finalità educativa e politica del cinema, l'interesse di Kim Jong Il era inoltre quello di creare una forma di intrattenimento per la popolazione e un cinema che potesse essere esportato e apprezzato anche all'estero. Uno dei primi tentativi di realizzare un cinema di questo tipo e uno dei casi che hanno creato più scalpore tra le vicende legate alla Corea del Nord è senza dubbio la questione del rapimento del regista sudcoreano Shin Sang-Ok e della sua ex moglie Choi Eun-Hee, attrice famosissima del cinema della Corea del Sud. Nel 1978, anno del rapimento dei due, Shin aveva cinquantacinque anni ed era divorziato da Choi con quattro figli. All'epoca era il regista più famoso del sud e aveva girato moltissimi film di successo, oltre ad aver vinto svariati premi e ad aver conosciuto e frequentato vari presidenti e le più alte cariche dello Stato¹³⁶. La vicenda rimane ancora oggi controversa, non solo per la gravità del fatto ma anche perchè le opinioni sulla veridicità della testimonianza di Shin sono discordanti: le autorità nordcoreane hanno sempre negato di essere le artefici del rapimento e che Shin è arrivato in Corea del Nord di sua spontanea volontà, per fuggire da una serie di problemi con la giustizia al sud. Le prove a favore del rapimento sono le testimonianze degli stessi Shin e Choi e di qualche disertore, oltre che a qualche autorità della Corea del Sud. Lo dimostra il fatto che il già citato saggio di I Hyo-In raccolto nel libro curato da Aprà nel 1992, parla di Shin come di un regista sudcoreano scappato al nord nel 1978 e nuovamente fuggito dal Paese nel 1986¹³⁷. Tutto inizia a gennaio del 1978 quando l'attrice Choi Eun-Hee viene attirata a Hong Kong con la proposta di collaborare alla regia di un film molto importante ma dopo quel viaggio si perdono le tracce della donna che sembra svanita nel nulla¹³⁸. Pochi mesi dopo anche Shin arriva a Hong Kong sia per capire cosa era successo all'ex moglie e sia perchè in patria iniziavano a sorgere numerosi problemi con il governo dovuti al fatto che i suoi film aggiravano al censura governativa e qualcuno iniziava anche ad avanzare ipotesi circa il suo coinvolgimento nella sparizione di Choi. Il regista sudcoreano aveva bisogno di un passaporto nuovo, dato che il suo stava per scadere,

136 Paul Fischer, *Una produzione Kim Jong Il. La storia incredibile ma vera della Corea del Nord e del più audace rapimento di tutti i tempi*, Bompiani, Milano, 2015, pag. 15.

137 A. Aprà (A cura di), *Op. Cit.*, pag. 140.

138 P. Fischer, *Op. Cit.*, pp. 106-107.

con l'obbiettivo di andare a lavorare in qualche paese europeo o dell'America latina. A Hong Kong alcune persone si mettono in contatto con lui e gli garantiscono che per diecimila dollari gli avrebbero fornito un passaporto falso che sarebbe stato sufficiente per il suo viaggio. L'appuntamento è a Repulse Bay, lo stesso molo in cui è stata rapita Choi, per la consegna del denaro in cambio del documento e, inutile dirlo, anche Shin subisce lo stesso trattamento e alla fine del 1978 si ritrova anche lui in Corea del Nord¹³⁹. Dopo il suo arrivo nel Paese Shin viene ospitato in una villa con l'obbiettivo di consentirgli di ambientarsi il prima possibile e di ricevere tutte le dovute indicazioni riguardanti ciò che gli sarebbe stato richiesto in seguito. Non è un mistero la grande passione di Kim Jong Il relativa alla settima arte e l'obbiettivo dei rapimenti è indubbiamente quello di far girare dei film a due professionisti indiscussi del settore. Prima però era necessaria una formazione sulla storia del cinema nordcoreano e sui temi e le modalità da seguire per la realizzazione dei film. La prima cosa che tenta di fare Shin è fuggire dal Paese e la conseguenza per questa sua iniziativa è un viaggio verso il carcere il 30 dicembre 1978¹⁴⁰. Il 9 aprile del 1979 Shin esce di prigione e viene condotto in una nuova abitazione, meno lussuosa della precedente e con l'aggiunta di posti di guardia lungo il perimetro di essa. Superato il periodo di formazione per lui e per l'ex moglie Choi, i due iniziano subito a lavorare per realizzare un film che secondo Kim Jong Il avrebbe dovuto rivoluzionare il cinema nel Paese ed esportarlo anche nei festival all'estero. Il 13 marzo 1984 il primo film realizzato dalla coppia in Corea del Nord è pronto e, tre giorni dopo, *“Il messaggero segreto che non tornò”* viene proiettato in anteprima nella sala proiezione del Comitato Centrale davanti ai dirigenti del Partito e a coloro che avevano diretto lo studio cinematografico di Stato. Per la prima volta in un film nordcoreano venivano usate delle immagini di repertorio di origine straniera, erano presenti riprese girate all'estero, in particolare a Praga, e comparivano attori occidentali. Alla fine del film arrivano i titoli di coda e non si riferiscono come al solito alla collaborazione di un team per un film collettivo ma, diversamente da prima, la regia viene attribuita a Choi Eun-Hee e la supervisione di tutto a Shin Sang-Ok¹⁴¹. All'uscita del film nelle sale nordcoreane il successo è enorme, dovuto principalmente al fatto che è un film diverso dal solito e che contiene immagini riprese al di fuori del Paese, cosa per nulla scontata fino a quel momento.

139 *Ivi*, pp. Da 150 a 153.

140 *Ivi*, pag. 184.

141 *Ivi*, pag. 191.

Kim Jong Il cerca di portare il film ad avere un successo internazionale e lo fa iscrivere al festival di Karlovy Vary in Cecoslovacchia, dove circa dieci anni prima *“The flower girl”* aveva vinto un premio. Il film viene accettato e a luglio Shin e Choi sono presenti alla proiezione. Purtroppo il film viene visto da poche persone e non è un successo, cosa dovuta fondamentalmente al fatto di non aver lavorato sul marketing e sulla promozione come avevano invece fatto tutti gli altri film in concorso, ma nonostante tutto la pellicola si aggiudica un premio speciale per la regia che viene ritirato da Choi¹⁴². L'obbiettivo di Kim è produrre grande cinema che possa avere successo internazionale e nei sette film che la coppia Shin-Choi realizzano durante la loro permanenza in Corea del Nord sono presenti moltissimi elementi rivoluzionari per il cinema del Paese che danno l'idea di quanto impegno il leader era disposto a mettere per raggiungere il suo scopo. Praticamente qualsiasi richiesta di Shin diventava realtà, anche se si trattava di esigenze molto costose, e la propaganda diventa addirittura irrilevante nella maggior parte di questi film. Le sette pellicole sono: *“Il messaggero segreto che non tornò”* e *“In fuga”*, il suo seguito, film che mantengono una comune dose di propaganda; *“Love, love, my love”*, una commedia drammatica e romantica, che contiene la prima scena di bacio della storia del cinema del Paese, tratta da un racconto popolare coreano che ha avuto numerose trasposizioni cinematografiche anche al sud; *“Sale”*, una tragedia sociale; *“La storia di Shim Chong”*, un musical sulla falsa riga di quelli americani classici; *“Hong Kil-Dong”*, il primo film di arti marziali nordcoreano uscito dopo la fuga, questa volta riuscita, di Shin e Choi durante un festival a Vienna nel 1986 e quindi non accreditati nei titoli di coda; e il film probabilmente più famoso all'estero *“Pulgasari”*, il primo e probabilmente unico “monster movie” nordcoreano¹⁴³. Kim Jong Il ammirava molto il lavoro di Shin, tanto che non solo nel 1978 fonda la Shin cinematografica, una casa di produzione per il regista e per Choi¹⁴⁴, ma gli concede di inserire nei loro film elementi che potevano anche entrare in contraddizione con i regolamenti interni al Paese. Un esempio è la citazione che apriva il film *“In fuga”* che, al posto di essere un classico aforisma celebre di Kim Il Sung, era invece una frase tratta da un romanzo straniero: *“I miserabili”* di Victor Hugo¹⁴⁵. Il film più famoso di Shin durante la sua permanenza in Corea del Nord e che ha avuto più successo sia internamente che a livello internazionale è *“Pulgasari”* del 1985.

142 Ivi, pp. 300-301.

143 Ivi, pp. 312-313.

144 H. Lee, *Op. Cit.*, pag. 75.

145 P. Fischer, *Op. Cit.*, pag. 315.

Kim voleva fare in modo che il film circolasse e avesse successo anche all'estero e quindi viene presa la decisione di fare un film di mostri, sulla scia della saga di “*Godzilla*” che tanto successo aveva avuto e ha tutt'oggi in Giappone e nel resto del mondo. Vengono perfino chiamati alcuni tecnici che avevano lavorato ad alcuni film della saga per contribuire alla pellicola nordcoreana sotto la guida di Shin. Se il film giapponese aveva un significato sociale perchè trattava la paura delle conseguenze della bomba atomica, dalle cui radiazioni nucleari nasce il mostro, “*Pulgasari*” racconta invece una storia di lotta di classe, nonostante in questo film la propaganda non sia molto invadente. Il film è ambientato nella Corea feudale dove i contadini subiscono ogni giorno i soprusi, le violenze e i furti da parte del governatore, dei suoi soldati e dei ricchi signori che vivono nella zona. Quando un anziano fabbro viene arrestato e condotto in carcere per aver disobbedito a un ordine, decide di intraprendere uno sciopero della fame e con il riso che gli viene dato costruisce una statuetta di un dragone con le corna. Dopo la sua morte la figlia entra in possesso della statua e, ferendosi accidentalmente con un ago, fa gocciolare un po' di sangue su di essa. Il drago inizia ad animarsi e prende vita, nutrendosi di metallo in modo completamente naturale e crescendo sempre di più a ogni pasto. La grande differenza tra “*Pulgasari*” e “*Godzilla*” è che il dragone una volta cresciuto non distrugge qualunque cosa si trovi malauguratamente sul suo cammino, come facevano “*Godzilla*” e tutti i vari mostri apparsi in questo genere cinematografico, ma è invece dotato di una coscienza di classe che gli consente di schierarsi con i contadini e attaccare insieme a loro il palazzo del governatore con tutto il suo esercito. Pulgasari vince la battaglia e il popolo è finalmente libero ma il suo appetito è incontrollabile, infatti dopo aver mangiato tutte le armi inizia a divorare pentole e attrezzi agricoli dei contadini, mettendo a repentaglio la loro sopravvivenza. La figlia del fabbro che aveva dato al vita al mostro decide di sacrificarsi nascondendosi dentro a una campana e, dopo che Pulgasari l'ha inghiottita, si distrugge per aver ucciso la persona che gli aveva dato al vita. Il film è il più grande successo in Corea del Nord e lo stesso Kim Jong Il è soddisfatto del risultato ottenuto, dato che il dragone poteva essere un'allegoria del leader supremo Kim Il Sung che ha guidato il popolo verso la rivoluzione contro i ricchi e i potenti liberando la Nazione dalle loro oppressioni. All'estero però veniva data un'altra interpretazione: Pulgasari simboleggiava sì il Partito e Kim ma si riteneva che Shin avesse voluto inserire una critica al potere nel paese. Infatti il drago dopo aver vinto contro i nemici

inizia a distruggere la vita anche dei contadini che stavano per ritrovarsi senza più attrezzi per lavorare la terra, creando così un'associazione con la liberazione della Corea dal Giappone che però diventa in seguito un terribile regime autoritario. Shin non ha mai dato una risposta su quale sia la corretta interpretazione del film, definendolo semplicemente “un film di mostri” e dichiarando: “Non ho voluto mettervi alcun contenuto ideologico¹⁴⁶”.

L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL CINEMA NORDCOREANO

Uno dei primi tentativi della Corea del Nord di aprirsi al mondo esterno per quanto riguarda il cinema, dopo l'esperienza con Shin Sang-Ok, è quello di istituire nel 1987 il Pyongyang Film Festival, che ha luogo ogni due anni nella capitale ed è amministrato da una giuria internazionale. Il festival, che nel 2004 ha cambiato il suo nome in Pyongyang International Film Festival, è uno dei pochi eventi del Paese ad avere risalto a livello mondiale, inizialmente con film prodotti in paesi non allineati con l'alleanza atlantica oppure in paesi in via di sviluppo, recentemente anche con film europei a patto che rispettino alcuni standard imposti dal regolamento del Festival. Non sono però presenti film sudcoreani e solo a partire dall'edizione del 2000 sono stati accettati film giapponesi. Nel 2002 ha partecipato al Festival il primo e finora unico film americano: “*Evita*”, del 1996¹⁴⁷. In Corea del Sud ha luogo invece, a partire dal 2000, una nuova serie di politiche nei confronti del Nord che prendono il nome di “Sunshine Policy”. Questa novità nella politica estera sudcoreana, andata avanti fino al 2008, consiste nell'iniziare a riappacificarsi gradualmente con lo storico nemico sotto tutti i punti di vista: dagli aiuti economici alla sospensione di provocazioni verbali e militari, da un cambio di atteggiamento nei confronti del Paese durante le cerimonie e i discorsi ufficiali a una modifica importante della rappresentazione dei nordcoreani all'interno dei film prodotti a Sud. Da parte sua il Nord ha risposto a questa apertura attraverso un riavvicinamento parziale sia a Seoul sia all'occidente, anche a livello cinematografico. Nonostante però alcuni film continuassero a rappresentare il Giappone come nemico colonizzatore e il Sud come paese marionetta degli Stati Uniti, la risposta alla

146 Ivi, pp. Da 321 a 326.

147 J. Schonherr, *Op. Cit.*, pp. Da 10 a 14.

“Sunshine Policy” è stata il favorire un’apertura internazionale da parte delle imprese, tra le quali il cinema, fornendo così una maggiore spinta a produrre dei film per un pubblico cosmopolita e a farli circolare il più possibile al di fuori del Paese¹⁴⁸. Uno degli esempi più eclatanti è il già citato “*Pulgasari*”, film girato da Shin nel 1985 con l’obiettivo di circolare anche nel resto del mondo. Alla fine degli anni '90 infatti il film viene distribuito in Giappone dove ha un discreto successo perché viene lanciato sulla scia della serie di film su Godzilla, a cui evidentemente “*Pulgasari*” si ispira, tanto che viene soprannominato “Il Godzilla nordcoreano”. Nel 2000 il film viene distribuito in Corea del Sud e diventa il primo film nel Nord a essere proiettato in un cinema del Sud. Il successo però è molto scarso e i giornali giustificano la cosa parlando del fatto che gli effetti speciali, essendo molto poveri rispetto a quelli a cui il pubblico era ormai abituato, non avevano suscitato particolare curiosità nella popolazione. In realtà una spiegazione più plausibile, fornita anche da Schonherr, è che in Corea del Sud non si è mai sviluppata una vera e propria cultura relativa ai mostri dell’universo cinematografico di “*Godzilla*” perché quei film non sono mai stati distribuiti nel Paese¹⁴⁹. Il mito del mostro gigante che distrugge la città poteva perciò essere sfruttato per lanciare il film in Giappone o al limite negli Usa, ma non in Corea del Sud. Nel 2001 il film viene infatti distribuito in VHS nel mercato del Home Video statunitense, dove riceve moltissime recensioni negative ma diventa il film nordcoreano più visto in occidente¹⁵⁰. Durante la “Sunshine policy” il popolo del Sud era però indubbiamente interessato a vedere film prodotti nella DPRK ma c’era l’ostacolo della legge sulla sicurezza nazionale, promulgata durante la dittatura militare e in vigore ancora oggi, che tra le varie cose prevede che qualunque distribuzione o visione della propaganda nordcoreana sia severamente vietata ai cittadini. Per questo motivo è stato possibile distribuire solamente prodotti non specificatamente di propaganda, come film storici, d’animazione e cortometraggi¹⁵¹. Un altro esempio di film realizzato per una circolazione internazionale è il remake non ufficiale di uno dei film più conosciuti al mondo e che è diventato uno dei maggiori incassi della storia del cinema: “*Titanic*” di James Cameron. Nel 2001 viene così realizzato “*Souls protest – The North Korean Titanic*”, un film che racconta la storia vera della nave giapponese che alla fine della guerra doveva riportare in Corea i prigionieri

148 Ivi, pag. 127.

149 Ivi, pag. 130.

150 Ivi, pp. 130 e 131.

151 Ibidem.

coreani ma a causa di un incidente è affondata. Il Giappone ha sempre affermato che si trattasse di un incidente ma dalla Corea del Nord arrivarono accuse relative all'intenzione del Giappone di far morire i prigionieri per non far sapere le condizioni terribili in cui sono stati costretti a vivere durante la prigionia. Il film calzava a pennello per una distribuzione al Sud in quel periodo, dato che i rapporti tra Seoul e il Giappone si erano inaspriti per via di alcune dichiarazioni di quest'ultimo riguardo l'occupazione della Corea a inizio '900 che avevano creato del malcontento tra la popolazione. La casa di distribuzione sudcoreana Narai Film Company acquista i diritti del film e concorda con l'ufficio censura di tagliare solamente i minuti di elogio nei confronti di Kim Il Sung, mentre durante la proiezione speciale per i sopravvissuti al disastro sarebbe stata mostrata la versione integrale del film. Le premesse per un buon successo nel mondo e soprattutto nel mercato asiatico c'erano tutte ma poi, per qualche misterioso motivo, la distribuzione della pellicola in Corea del Sud e all'estero viene sospesa e non più portata avanti¹⁵². L'obbiettivo della DPRK è farsi conoscere il più possibile all'esterno e mostrare come la vita nel Paese sia diversa da come era stata narrata dai media occidentali fino a quel momento. I tentativi di distribuire i film a livello internazionale sono stati perciò numerosi, alcuni con un discreto successo e altri meno. Degno di nota è il film del 2001 *“On the green carpet”* che mostra lo spettacolo di ginnastica *“Arirang”* dell'anno precedente, spettacolo che si svolge regolarmente in Corea del Nord. Gli spettatori occidentali sono sempre stati incuriositi da questo spettacolo e grazie a questo film hanno potuto vederlo, oltre a visionare come il Paese si era ripreso dignitosamente dalla crisi e dalle carestie del decennio precedente, con immagini positive e prosperose che al governo del Paese interessava particolarmente mostrare ad un pubblico esterno. Un episodio importantissimo relativo alla possibilità della DPRK di arrivare in occidente è il documentario del 2002 *“The game of their lives”* di Daniel Gordon, regista inglese, che ha voluto raccontare il sorprendente risultato della Corea del Nord ai mondiali di calcio del 1966, edizione in cui il Paese è arrivato ai quarti di finale dopo aver addirittura battuto l'Italia nei gironi. Il film, realizzato con mezzi di alto livello e raccontando in modo positivo i calciatori nordcoreani, ha un buon successo in occidente e un ottimo successo nella DPRK, tanto che il regista diventa una star a Pyongyang e viene invitato nel Paese per realizzare un altro documentario, questa volta relativo proprio ai giochi di *“Arirang”* e alla

152 *Ivi*, pp. 132-133.

società nordcoreana. Il film, dal titolo “*A state of mind*”, racconta la storia di due ragazze che si allenano per “Arirang” 2003. Entrambe vivono a Pyongyang e una è figlia di un operaio mentre l'altra è figlia di un insegnante universitario, proprio per sottolineare quanto l'uguaglianza tra le persone sia ben radicata nel Paese. La cosa particolare è che il documentario racconta la vita nella DPRK come lo è in qualsiasi parte del mondo, anche se sono presenti alcuni elementi di propaganda caratteristici di questa società: l'allenamento delle ragazze allo scopo di far contento il generale Kim Jong Il, le indiscutibili difficoltà incontrate negli anni '90 raccontate come conseguenza della politica imperialista americana, saluti e onori al Grande Leader in vari momenti del film o la presenza di blackout casuali dovuti sempre alle politiche americane nei confronti del Paese. La curiosità di vedere la vita all'interno di uno stato rimasto sigillato agli occhi esterni fino a pochi anni prima ha contribuito a un grande successo del film nel mondo, anche in occidente¹⁵³. A livello interno però la propaganda di autocelebrazione e di elogio del leader con lo scopo educativo di formare i cittadini al servizio totale verso la Patria e il Partito continuava normalmente come negli anni passati. Gli imperialisti americani e i colonialisti Giapponesi continuano a essere nemici del Paese e il Sud, anche se in forma ridotta, continua a essere considerato una marionetta degli USA che lo occupano militarmente. Nel 2007 in Corea del Sud vince alle elezioni il candidato conservatore che interrompe tutti gli aiuti al Nord e nel 2008 la “Sunshine policy” termina la sua esperienza. Gli esperimenti su scala internazionale si riducono notevolmente e i classici film di propaganda con la celebrazione del meraviglioso paese che segue l'ideologia Juche a differenza degli altri paesi dove le cose non funzionano ritornano a essere i protagonisti delle sale cinematografiche nordcoreane. Le idee scarseggiano perchè le tematiche trattate sono le stesse da ormai decine di anni ma la circolazione dei film nel Paese è sempre di fondamentale importanza per l'educazione del popolo, anche se è probabile che per questi motivi il disinteresse verso questi prodotti aumenti sempre di più¹⁵⁴. Un ultimo film che vale la pena citare è “*Brother's feeling*” del 2010 ambientato durante la guerra di Corea in cui per la prima volta l'eroe è un soldato cinese che fornisce un aiuto fondamentale alla DPRK per la vittoria contro gli USA e la Corea del Sud. Fino a quel momento il supporto della Cina era poco considerato riguardo agli esiti della guerra ma ora che la “Sunshine policy” è terminata gli eventuali aiuti

153 *Ivi*, pp. Da 134 a 138.

154 *Ivi*, pp. 143 e 163.

economici cinesi apparivano di fondamentale importanza, anche perchè era l'unico paese economicamente avanzato su cui la Corea del Nord poteva ancora puntare seriamente. Ancora una volta quindi il cinema riflette la società del Paese in cui viene realizzato e si rende strumento per raggiungere degli obiettivi politici ed economici anche su scala internazionale¹⁵⁵. Un'ultima curiosità: esclusi gli aiuti e le varie collaborazioni anche a livello cinematografico con l'Unione Sovietica, la prima coproduzione internazionale tra la Corea del nord e un paese occidentale è il film francese “*Morang bong*” diretto da Jean Claude Bonnardot nel 1959, con alcune riprese effettuate a Kaesong e a Pyongyang alla fine degli anni '50. Nel 1988 esce invece il film “L'ultima missione” di Ferdinando Baldi che firma la regia come Ted Kaplan, uno pseudonimo, come era molto diffuso fare dalle troupe dei film di genere italiani degli anni 60-70. Il film è una coproduzione tra Italia e Corea del Nord. Qualche anno prima infatti durante la proiezione del film “War bus” al festival di Cannes, una delegazione nordcoreana che aveva appena visto il film propose al regista di girare qualcosa in Corea del Nord. Ferdinando Baldi dopo alcune riflessioni accettò l'invito e volò a Pyongyang per realizzare un film tratto dalla sceneggiatura di “Ten Zen – L'ultima missione”. Inizialmente il film doveva essere ambientato durante la guerra ma la produzione decide poi di ambientarlo ai giorni nostri. Secondo la testimonianza del regista, perfino l'allora poco conosciuto Kim Jong Il venne più volte sul set per presentarsi alla troupe e assistere alle riprese. Purtroppo il film non è mai uscito in Italia per via di alcune discussioni tra le produzioni relative a questioni di tipo economico¹⁵⁶. Una delle ultime coproduzioni con un Paese occidentale risale al 2012 ed è una commedia dal titolo “*Comrade Kim goes flying*” con la regia di Kim Gwang-Hun, Nicholas Bonner e Anja Daelemans. Il film, coproduzione tra Corea del Nord, Belgio e Inghilterra, racconta la storia di una ragazza che lavora in una miniera e ha però il sogno di diventare un'acrobata. La pellicola è stata presentata in numerosi festival cinematografici europei, oltre che al Pyongyang International Film Festival e al Busan International Film Festival in Corea del Sud. “*Comrade Kim goes flying*” è il primo lungometraggio coprodotto tra la DPRK assieme a dei Paesi occidentali ad essere girato interamente in Corea del Nord e ad avere un cast quasi totalmente nordcoreano. Il cinema, insomma, riesce a unire i popoli più dei governi e della politica.

155 *Ivi*, pag. 161.

156 *Ivi*, pp. 165 e 168.

I FILM IN PRIMO PIANO

Il cinema di ogni paese è inevitabilmente influenzato dalla società e dalla forma di governo in cui si sviluppa, per cui anche quello che risulta essere un racconto conosciuto comunemente da più nazioni può essere poi rappresentato in modi diversi, a seconda delle tematiche che ognuno vuole far emergere. Per quanto riguarda le due Coree, un esempio cardine di come i film riflettano diversamente la stessa fonte è il racconto popolare tradizionale “*Ch'unhyangjon*”. Questa leggenda ha avuto nel corso del '900 tre adattamenti cinematografici in Corea del Sud e due invece al Nord, con evidenti differenze riguardo alla morale della storia a seconda che il film sia prodotto a sud o a nord del 38° parallelo. La storia è quella di Ch'unhyang, una ragazza di umili origini che si innamora del figlio del magistrato del villaggio. Il suo amore viene ricambiato e i due decidono di sposarsi in segreto ma il giovane è costretto dopo poco tempo a lasciare il villaggio per andare a Seoul con il padre. Un nuovo magistrato arriva presto nel paesino e chiede fin da subito a Ch'unhyang di servirlo in casa sua. La ragazza rifiuta e il magistrato la fa imprigionare, facendole passare una serie di disavventure. A Seoul intanto il marito della protagonista supera un esame di stato e ritorna al suo villaggio natale in veste di ispettore reale in incognito, riuscendo così a salvare Ch'unhyang dalla condanna a morte¹⁵⁷. Le trasposizioni di questo racconto nei film sudcoreani danno maggiore importanza alla figura della ragazza protagonista in quanto donna, in relazione con gli uomini che vivono attorno a lei e con la società che la circonda con le sue regole e le sue convenzioni. Se i film del Sud danno priorità ai temi del matrimonio e della sessualità nella vita di Ch'unhyang, gli adattamenti del Nord si concentrano sul suo personaggio raccontandolo come donna appartenente alla classe lavoratrice e in contrapposizione con la tradizionale società divisa in classi che l'ideologia comunista ha sempre criticato e cercato di superare. Nel film “*The tale of Ch'unhyang*” di Yu e Yun la protagonista è una lavoratrice esemplare che dedica ogni momento libero ai lavori della vita quotidiana. È un personaggio modello che dovrebbe essere d'ispirazione per il pubblico, soprattutto femminile, dato che anche se sposa un uomo

157 H. Lee, *Op. Cit.*, pp. 105 e 109.

figlio di un magistrato il suo interesse non è mai verso i beni materiali posseduti da quest'ultimo e non c'è mai quindi da parte sua un interesse economico e individualista. La morale del film spinge le donne a non avere un ruolo passivo e succube ma invece di emergere e diventare soggetti attivi nel lavoro e nella costruzione del socialismo servendo la Patria e il leader il più possibile¹⁵⁸. Se in questo film la componente erotica è pressoché assente, nella versione del racconto messa in scena da Shin Sang-Ok essa è invece presente e intuibile in diversi momenti. Il già citato “*Love, love and love*” fa parte di quella serie di film finalizzati fundamentalmente all'intrattenimento mentre la componente propagandistica è presente in maniera marginale. A differenza del primo film, qui la figura della protagonista è più vicina a quella della moglie tradizionale custode del focolare, similmente con le versioni del Sud, e molte scene anche simboliche richiamano la sfera erotica e lasciano immaginare il consumarsi di un rapporto sessuale tra i due sposi. La critica però sempre presente è quella rivolta alla società divisa in classi in cui la ragazza, essendo di umili origini, non può ambire a migliorare il proprio status nemmeno sposando un uomo più abbiente¹⁵⁹. Le versioni cinematografiche di questo racconto popolare dimostrano che “la complessità del film come testo culturale ci aiuta a cogliere la complicata relazione fra le tradizioni culturali e il tentativo dello Stato di imporre l'attuale ideologia dominante¹⁶⁰”. I film che verranno analizzati in questo capitolo possono essere divisi in quattro categorie: i film ambientati durante la guerra di Corea, i film che raccontano il periodo dell'occupazione giapponese, i film che raccontano storie di cittadini modello che per vari motivi andrebbero presi come esempio da tutti i cittadini e i film d'intrattenimento che, seppur a prima vista non contengono elementi legati alla propaganda classica, raccontano vicende in ogni caso legate all'ideologia socialista che la Corea del Nord cerca di veicolare nei confronti del pubblico. Riguardo alla prima categoria il primo film degno di nota è anche uno dei primi film realizzati in Corea del Nord ed è “*Boy partisans*”, anche conosciuto con il titolo di “*Teen guerrillas*”. Girato in piena guerra nel 1951 e ambientato poco dopo lo scoppio della stessa nel 1950, il film inizia in un villaggio della DPRK poco oltre il confine in cui la paura per l'arrivo degli americani è dilagante. Le Nazioni Unite ad un certo punto bombardano e radono al suolo il villaggio, uccidendo anche molti civili, e gli americani, aiutati dai coreani

158 *Ivi*, pp. Da 128 a 132.

159 *Ivi*, pp. Da 133 a 135.

160 *Ivi*, pag. 107.

del Sud, lo invadono e lo occupano. Durante un discorso pronunciato da un ufficiale americano viene stabilito che da quel momento inizia un'operazione allo scopo di ripulire il Paese dalla cultura coreana per instaurare il capitalismo e vengono offerti soldi e agevolazioni a chiunque fornisca informazioni su persone non in linea con le politiche americane. I soprusi e le violenze sulla popolazione sono moltissimi, sia da parte dei soldati americani e sia da parte dei sudcoreani loro alleati. Un gruppo di giovani ragazzi del villaggio decide di organizzarsi e combattere contro gli invasori come il Partito gli ha insegnato, vogliono diventare dei ragazzi soldato al servizio di Kim Il Sung. Una volta istituita la squadra di giovani guerriglieri iniziano le azioni di sabotaggio nei confronti degli americani: vengono affissi nella notte dei cartelli di critica verso gli occupanti o con incitazioni alla rivolta e alla disobbedienza da parte degli abitanti del villaggio, vengono attuate operazioni di disturbo dei segnali radio americani, vengono sabotati i mezzi militari, vengono commessi dei furti di grossi quantitativi di armi ecc... Alla fine, poco prima della ritirata degli americani dovuta all'intervento dell'esercito cinese, il comandante ordina di giustiziare tutti i prigionieri coreani ma la squadra dei giovani guerriglieri riesce a salvarli tutti. La propaganda in questo film segue due direzioni: la rappresentazione estremamente negativa degli americani e la glorificazione del popolo coreano composto da eroi che lottano e si sacrificano per la Patria e per il leader Kim Il Sung. Gli ufficiali americani sono infatti raffigurati con i nasi più grossi rispetto alla norma e con forma appuntita e leggermente ricurva, proprio per simboleggiare la loro malvagità. I soprusi sui civili da parte loro sono numerosi nel film, da semplici scherzi alle ragazze ad azioni più gravi come l'uccisione di una donna dopo che aveva sputato loro addosso in risposta al fatto che le avevano tolto il figlio dalle braccia. Tra le azioni più frequenti dei soldati americani ci sono i rapimenti di civili e ragazzi con le relative torture. Proprio in queste occasioni emerge l'eroismo e il coraggio dei ragazzi nordcoreani, protagonisti del film. In un caso un ragazzo non dice nulla agli americani resistendo alle torture inflitte e rinunciano ai molti soldi promessi piuttosto che rivelare i piani dei suoi compagni e rispondendo addirittura loro chiamandoli assassini e invasori. Quando capiscono che ogni tentativo è inutile decidono per farlo fucilare. Un altro caso riguarda la scena in cui un altro ragazzo viene torturato ma durante le sofferenze dichiara il suo orgoglio nell'essere un comunista e minaccia i suoi aguzzini ricordando loro che quando la nazione verrà liberata essi saranno puniti severamente per i loro crimini. Tutte

queste situazioni unite a numerose canzoni che glorificano Kim Il Sung miravano a stimolare il patriottismo nella popolazione e a far crescere l'odio nei confronti della controparte americana. Un altro importante esempio di film ambientato durante la guerra di Corea e considerato dalle autorità uno dei migliori film di guerra mai realizzati nel Paese è *“Wolmi Island”* del 1982 di Cho Kyong-Sun. La storia raccontata è quella di una battaglia di tre giorni sulla costa dell'isola Wolmi tra una compagnia comunista e la flotta delle Nazioni Unite, con l'obiettivo di coprire la ritirata dell'esercito nordcoreano. I fatti raccontati dal film sono abbastanza esagerati e ricalcano un canovaccio che si è visto più volte al cinema, soprattutto in film statunitensi, e si tratta delle azioni di un gruppo ridotto di soldati che riescono a sconfiggere un esercito nemico composto da migliaia di uomini e costringendo i superstiti alla ritirata. In questo caso la pattuglia nordcoreana dispone solamente di quattro cannoni ma riesce con successo ad annientare decine di migliaia di uomini delle Nazioni Unite e questo è possibile solamente perché i soldati hanno una indiscutibile fede nei confronti del leader, cosa che li porta alla vittoria. La frase che apre il film è infatti un motto di Kim Il Sung che funziona da filo conduttore per tutta la durata della pellicola: “Nulla è impossibile per il popolo armato di volontà¹⁶¹”. Il tema dominante del film, anche se a prima vista può sembrare il patriottismo e l'esaltazione dell'esercito nordcoreano, è invece la fedeltà, la glorificazione e l'infinita gratitudine al Leader Supremo Kim. Alla fine degli anni '70 la Corea del Nord attraversò una grave crisi e i film che venivano prodotti in quel periodo avevano la funzione di spronare i lavoratori a produrre di più perché la Nazione aveva bisogno di loro. Per mantenere alto il consenso e fare in modo che il potere fosse sempre legittimo agli occhi dei cittadini i film puntavano sempre a ribadire l'enorme sacrificio che ha fatto il leader per liberare il suo popolo prima dai giapponesi e poi dagli imperialisti americani. Viene data grandissima importanza alle molte fatiche e all'estremo altruismo che hanno portato Kim a costruire il socialismo nella DPRK, raccontando storie con protagonisti che, secondo la già spiegata “Teoria del modello”, fossero enormemente grati al Leader per ciò che ha fatto e per non far mancare nulla ai suoi cittadini. Anche *“Wolmi island”*, seppur apparentemente un classico film di guerra, presenta queste caratteristiche tipiche dei film del periodo. Molti discorsi patriottici del comandante protagonista si riferiscono a Kim come rappresentante della Nazione che è la loro casa, la

161 Ivi, pag. 169.

loro famiglia e la loro vita. Difendere la Patria dai nemici significa difendere Pyongyang, luogo dove si trova il Leader, e quindi Kim stesso. Tutti sono grati al Paese e a colui che ne è alla guida, perciò difenderlo e in alcuni casi, come accade nel film, sacrificarsi per lui è un atto di estrema riconoscenza per ciò che ha dato e continua a dare alla popolazione. Un altro elemento fondamentale che emerge dal film, e che lo fa diventare specchio della realtà sociale, è la valorizzazione della classe emergente dell'esercito, categoria che si rivelerà fondamentale nel corso degli anni '80 per il rafforzamento del potere di Kim Il Sung¹⁶². Per quanto riguarda invece i film ambientati durante l'occupazione giapponese nella prima metà del '900, uno dei capolavori immortali del cinema nordcoreano è “*An Jung Gun shoots Ito Hirobumi*”. Il film, uscito nel 1979 e diretto da Om Kil-Son, è stato fortemente voluto da Kim Jong Il, il quale ha personalmente supervisionato le riprese, ed è ispirato ad un'opera scritta dal padre Kim Il Sung durante la guerriglia antigiapponese¹⁶³. Il lungometraggio, ambientato all'inizio del '900, vuole raccontare cronologicamente i fatti che hanno portato all'occupazione della Corea da parte dei colonizzatori giapponesi e che hanno spinto An Jung Gun, rivoluzionario e combattente per la liberazione del Paese, ad andare in Manciuria e uccidere Ito Hirobumi, funzionario per l'occupazione giapponese in Corea. All'inizio del film la voce narrante spiega come si è arrivati alla situazione del Paese occupato e che, con l'approvazione degli USA, nel 1904 i coreani sono schiavi dei giapponesi, che li costringono a combattere una guerra contro la Russia. Il film dà molta importanza alle autorità coreane che hanno consentito al Giappone di governare la Corea a suo piacimento e racconta di come cinque ministri hanno tradito il Paese in questo modo. Durante la riunione per firmare il trattato che avrebbe consentito di fatto agli invasori di amministrare il Paese, il primo ministro coreano si rifiuta di apporre la firma e viene subito allontanato dai cinque traditori che subito dopo firmano prontamente. Addirittura la donna delle pulizie di uno di loro, vera coreana patriottica, si rifiuta di lavorare per il ministro una volta scoperto il suo tradimento e lui cerca di ucciderla sparandole, ma fortunatamente fallisce nel tentativo. Da questo momento si perde il conto delle violenze e dei soprusi da parte dei giapponesi sulla popolazione coreana ma il fatto che sconvolge più di ogni altra cosa il Paese, avvenimento raccontato in moltissimi film ambientati durante il colonialismo, è il decreto del 1907 che di fatto scioglie l'esercito, privando ancora di più la Corea della propria autonomia. Alcuni

162 Ivi, pp. Da 168 a 171.

163 J. Schonherr, *Op. Cit.*, pp. 35-36.

ufficiali si suicidano per protesta, altri soldati tentano di ribellarsi ma vengono massacrati dall'esercito giapponese. Contemporaneamente a queste vicende prende forma la storia di An Jung Gun, l'eroe di questo film, un rivoluzionario che fin da subito si era opposto all'occupazione del Giappone e che lascerà la famiglia per andare al confine con la Russia per cercare di recuperare più uomini possibili allo scopo di combattere per liberare la Nazione. L'episodio che lo fa entrare nella storia è il suo viaggio in Manciuria nel 1909 con l'obbiettivo di sparare e uccidere Ito Hirobumi, capo dei giapponesi in Corea e funzionario incaricato dell'amministrazione dei territori occupati. La missione va a buon fine, infatti An Jung Gun riesce a uccidere il leader nemico, ma subito dopo viene arrestato, imprigionato e condannato a morte. Durante il processo il protagonista enuncia un discorso in cui parla del suo desiderio di pace nell'Asia orientale e di una Corea libera e indipendente ma nulla di tutto ciò viene preso in considerazione e, colui che diventerà un eroe della Patria, viene condannato e impiccato. Alla fine del film è presente una voce narrante che rispecchia i pensieri di An Jung Gun che auspica l'arrivo di un eroe che sappia guidare la popolazione contro il nemico fino a liberarla definitivamente. Prima che il film si chiuda viene però ribadito che se anche un rivoluzionario si è impegnato molto e ha ucciso un grande nemico della Patria come Ito Hirobumi, la situazione non è per niente cambiata e subito un'altra persona sarebbe stata messa al suo posto. Sicuramente è stato un segnale ma bisogna fare ancora molto e soprattutto per fare la rivoluzione è necessaria la presa di coscienza e la partecipazione di tutti i cittadini. Questo film è un perfetto esempio per chiarire maggiormente l'avversione dei cineasti nordcoreani nei confronti dei film ambientati durante l'occupazione giapponese prima degli anni '30. L'eroe in questo lungometraggio è An Jung Gun e non Kim Il Sung, il quale emerge come combattente rivoluzionario appunto dopo il 1930. Infatti, per quanto il nostro protagonista sia un grande rivoluzionario e per quanto si sia impegnato per portare a termine una difficilissima missione, anche se l'esito della stessa è positivo e viene dato un ottimo segnale alla Nazione, il problema centrale non viene risolto. I giapponesi rimangono in Corea a commettere crimini ai danni dei civili e ad amministrare illegalmente il Paese e solamente Kim Il Sung riuscirà a sconfiggere definitivamente il nemico e a liberare dopo tanti anni il territorio occupato. Oltre alla presenza nel film di numerose canzoni che raccontano l'arrivo di un eroe che salverà la Patria dagli invasori, anche il finale è emblematico in questo senso: An Jung Gun è stato

esemplare ma oggettivamente ha fallito ed egli stesso auspica l'arrivo di un altro eroe che sappia intervenire dove lui non è arrivato. L'unico vero eroe a cui tutti devono e dovranno sempre essere grati è indubbiamente il Leader Supremo Kim Il Sung. Un altro film degno di nota, ma questa volta più recente, ambientato durante l'occupazione della Corea è “*The big game hunter*” del 2011 diretto da Phylo Kwang. La pellicola, ambientata nel 1907, inizia con una voce fuori campo che spiega come il film abbia lo scopo di raccontare al Paese le atrocità commesse dai giapponesi durante la loro permanenza in Corea. Proprio il 1907, anno dello scioglimento dell'esercito coreano come abbiamo già visto in “*An Jung Gun shoot Ito Hirobumi*”, è l'anno che dà l'inizio alla storia e proprio il decreto di scioglimento delle forze armate locali è il fatto che scatena tutte le vicende narrate. Anche in questo film la notizia dell'avvenuta firma del decreto scatena le peggiori risposte da parte dei cittadini e dei soldati e anche in questo caso alcuni ufficiali si tolgono la vita per non vedere la loro terra occupata dal Giappone e non poter fare niente per difenderla. Alcuni soldati eseguono una sorta di rito funebre per lo scioglimento delle forze armate ma quando i soldati giapponesi li scoprono aprono il fuoco sulla folla uccidendo tutti i partecipanti alla cerimonia. Il film a questo punto racconta la storia di un cacciatore che viene obbligato a fare da guida a un gruppo di giapponesi che devono portare a termine una missione segreta. Con la sua famiglia in ostaggio e perennemente sotto la minaccia di armi da fuoco il cacciatore è costretto a guidare il gruppo in mezzo alle foreste coreane con destinazione il monte Baekdu, montagna simbolo della Nazione e del leader Kim. L'obbiettivo segreto dei giapponesi è quello di mettere in atto una tattica psicologica per rendere schiavi per sempre i coreani e per eliminare in loro ogni speranza e ogni idea di ribellione e resistenza. Il piano consiste nel distruggere proprio il monte Paekdu che è l'unico elemento che fornisce ancora al popolo coreano la determinazione e lo spirito per resistere ai soprusi e combattere i giapponesi. Dopo un lungo combattimento in cima al monte il cacciatore e i prigionieri riescono ad avere la meglio e a uccidere tutti i nemici. Anche in questo film, analogamente con il precedente, emerge il desiderio e la necessità di avere un leader che possa liberare la Nazione dagli occupanti e guidare il popolo coreano verso un futuro prospero e felice. Anche se il cacciatore salva il Paese facendo fallire la missione della delegazione segreta giapponese, nel finale del film egli si rivolge al monte stesso, simbolo di Kim Il Sung, chiedendo l'arrivo di un generale che possa risolvere tutto e liberare il popolo coreano. I

superstiti iniziano a pregare tutti insieme rivolti al monte proprio come auspicio affinché in breve tempo giunga a loro questa guida. Gli elementi di propaganda presenti nel film sono sostanzialmente tre. Il primo è il già più volte citato concetto della necessità dell'arrivo di un leader che liberi e guidi la Nazione e questa guida può essere solamente Kim Il Sung, nessun'altra persona lo può sostituire anche se di condotta esemplare, e tutti devono perciò essergli grati per le sue gesta che hanno cambiato la Storia del Paese. Il secondo elemento è la descrizione delle violenze perpetrate ai danni dei coreani dai soldati giapponesi. Questi soprusi sono talmente gravi e inaccettabili che inevitabilmente suscitano rabbia e odio negli spettatori, i quali identificano subito il Giappone come nemico della Patria. Nel film assistiamo a stermini di villaggi con donne e bambini e una scena ci mostra addirittura una donna che sta andando a comprare le medicine per il figlio malato, un soldato giapponese le spara per prenderle i soldi e poi l'insegue per ucciderla ed evitare che vada in giro a raccontare il fatto ma lei per non farsi prendere si butta da un precipizio. Dopo qualche giorno anche il bambino malato muore per non aver ricevuto le medicine necessarie. La terza caratteristica è rappresentata dalle canzoni che descrivono ciò che sta accadendo sullo schermo commentandolo in modo da veicolare dei concetti e delle informazioni agli spettatori. Una canzone per esempio racconta il periodo buio e terribile che ha passato la Corea sotto il dominio giapponese e un'altra canzone spiega come il monte Paekdu rappresenti la salvezza per il popolo coreano in quanto metafora di Kim Il Sung. Fino a quando il monte sarà presente esso sarà punto di riferimento e fonte di speranza per la Nazione e per questo motivo i giapponesi vogliono distruggerlo spegnendo così l'ultima luce nella vita dei cittadini coreani. Per quanto riguarda invece i film che trattano storie di personaggi modello per la società nordcoreana, uno dei titoli più significativi è "*Girls in my hometown*" del 1991 diretto da Park Sang-Bok. Molto spesso le protagoniste di questo tipo di film sono donne e anche nei quattro esempi che analizzerò in seguito i "personaggi modello" sono rappresentati da quattro ragazze. Il film appena citato inizia con una didascalia che spiega che il lungometraggio è "dedicato ai soldati disabili, mutilati e alle loro mogli". La pellicola è rivolta alle giovani donne nordcoreane e mira a educarle a non provare vergogna ma ad avere il coraggio e lo spirito di servizio di sposare all'occorrenza anche soldati mutilati e feriti in guerra. Una volta questa pratica era considerata di grande onore perché faceva in modo che i soldati fossero consapevoli di poter dare il massimo

durante una battaglia sapendo che al loro ritorno avrebbero potuto sposare ugualmente una ragazza che si sarebbe presa cura di loro per tutta la vita. Oggi però questo non accade più e la maggior parte delle ragazze ha una mentalità individualista e non considera più il servizio alla comunità una cosa fondamentale nella propria vita. Queste sono le premesse che lasciano spazio allo sviluppo della morale educativa del film che, va ribadito, è uscito nel 1991, anno del crollo dell'Unione Sovietica e anno in cui di conseguenza sono mancati i maggior aiuti alla Corea del Nord provenienti dall'esterno. Di lì a poco sarebbe venuto a mancare Kim Il Sung e sarebbe iniziato anche quel durissimo periodo per il Paese che ha preso il nome di "Ardua Marcia". I film degli anni '90 puntavano infatti a spingere i cittadini a impegnarsi al massimo per superare le difficoltà della DPRK e per farlo bisognava essere altruisti e mettere la comunità e il Paese al primo posto. "*Girls in my hometown*", in questo senso, racconta la storia di due sorelle, una delle quali ragiona in modo individualista, si veste con abiti occidentali vistosi e scollati, ascolta musica occidentale e sogna di sposare un uomo ricco. L'altra sorella inizialmente è affascinata dai suoi racconti e dal suo modo di vivere e si lascia corrompere dall'egoismo e dalle influenze della sorella, infatti nel momento in cui un incidente in miniera rende il suo fidanzato cieco lei si rifiuta di vederlo e non vuole più starci assieme. A questo punto entra in scena un'altra ragazza che, da brava nordcoreana modello, vorrebbe invece sposare il soldato rimasto cieco. Lui però non vuole per paura di essere nuovamente abbandonato come è successo con la fidanzata precedente e si trasferisce in un'altra città. La ragazza è molto combattuta sulla sua scelta e la madre dice di essere contraria alla cosa, dato che comporterebbe una vita difficile e piena solamente di sacrifici. Lei allora decide di rivolgersi all'istruttore politico, un uomo che fornisce consigli alla popolazione su come vivere e comportarsi secondo l'ideologia Juche, e quando scopre che la moglie di costui è disabile e lui se ne prende cura da ormai dieci anni si convince che nonostante le difficoltà che la cosa comporterebbe, sposare il ragazzo cieco è la cosa giusta da fare. La protagonista scappa allora di casa e raggiunge il suo amato per sposarsi, seguita dalla madre che alla fine la perdona e approva la sua scelta perchè capisce che lo ha fatto per un bene superiore: la collettività. Perfino il comandante della divisione si complimenta con lei per essersi comportata come una vera donna al servizio della Nazione, comportamento che dovrebbe essere d'esempio per tutte le altre ragazze. Nel frattempo, la ragazza che aveva lasciato il soldato per via dell'incidente in miniera si pente del modo in

cui ha agito e, sommersa dalla vergogna, decide di interrompere i rapporti con la sorella corrotta dalle mode occidentali e di rimanere nel villaggio d'origine per essere sempre al servizio dei soldati. Poco prima del finale del film è presente una scena simbolica relativa alle diverse scelte e ai diversi modi di pensare tra le due sorelle: entrambe si trovano letteralmente a un bivio e dopo una discussione animata una decide di rimanere al villaggio per aiutare i soldati mentre l'altra, la ragazza che aveva sempre manifestato simpatie per le mode occidentali, sceglie invece di andarsene nella speranza di migliorarsi economicamente. Le due giovani ragazze prendono letteralmente strade diverse e se una se ne va scegliendo l'interesse individuale, l'altra decide invece di rimanere e, dopo essersi pentita degli errori fatti, sceglie il servizio alla comunità e quindi la rivoluzione. Le due parole chiave di questo film sono sacrificio e cambiamento. Il sacrificio è ciò che dovrebbero fare le giovani donne nordcoreane nei confronti del Paese e dell'esercito, anche se ciò significa avere una vita molto difficile e passarla al servizio degli altri o per esempio sposare un soldato mutilato in battaglia. Il cambiamento è invece visto come negativo perchè corrotto dalle ideologie occidentali, bisogna invece riuscire a preservare le tradizioni. Cambiare significa pensare solo a sé stessi e comportarsi quindi in maniera egoista, valorizzare la tradizione vuol dire invece riuscire a mantenere alto il patriottismo e il nazionalismo dei cittadini, soprattutto in un periodo difficile e buio come quello che stava attraversando il Paese all'uscita del film. Il sacrificio equivale alla felicità e la felicità si può ottenere solo attraverso il sacrificio¹⁶⁴. Anche in questa pellicola sono presenti svariate canzoni che descrivono e commentano le situazioni o forniscono degli insegnamenti sempre secondo l'ideologia Juche. Una di queste, per esempio, racconta quanto sia positiva e spensierata la vita e il lavoro nel villaggio in cui vivono i protagonisti e quanto siano bravi i lavoratori nordcoreani che si impegnano per far crescere sempre di più il loro Paese. Il testo di un'altra racconta e critica invece il desiderio di alcune ragazze di sposare uomini ricchi e belli, quando invece ogni donna dovrebbe volere al suo fianco un uomo onesto e dal cuore gentile. Un'ultima caratteristica di questo film che vale la pena citare è la rappresentazione dell'affinità che si crea tra soldati e civili nella vita quotidiana, cosa abbastanza normale in Corea del Nord. I militari infatti durante il loro servizio partecipano anche a lavori pubblici e nel film essi lavorano per costruire una diga nel villaggio. Per questo motivo le ragazze

164 *Ivi*, pag. 125.

portano loro da mangiare e da bere e li intrattengono durante la pausa con balli e danze varie. Un altro lungometraggio che pur avendo una trama completamente diversa da questo tratta però delle tematiche molto simili è “*The name given by the Era*”, diretto da Kim Hyon-Chol nel 2009. Anche in questo caso la protagonista è una giovane donna che mira a comportarsi in modo esemplare nei confronti del suo Paese, del generale Kim Jong Il e della comunità in cui vive. La vicenda raccontata è quella di Jin Ok, una ragazza durante il periodo di leva militare che ha appena sostenuto un esame per entrare all'università, che viene inviata in un villaggio rurale per servire la comunità che ci vive e contribuire allo sviluppo del paesino in attesa di sapere l'esito del suo test d'ammissione. La protagonista è descritta fin da subito come cittadina nordcoreana modello, tanto che all'inizio del film viene definita una persona con “lo spirito rivoluzionario dei soldati” dentro di sé. Fin dalle prime inquadrature il pubblico si rende conto della straordinaria dedizione al lavoro e alla Patria che manifesta la giovane donna, infatti durante il viaggio verso il villaggio di destinazione si accorge che una porzione di strada è rovinata e subito si ferma e dedica del tempo a sistemarla, con grande senso del dovere nel riparare qualcosa di pubblico che si è rotto. Quando la brigata arriva al villaggio il capitano deve assegnare a ognuno il suo compito ma nessuno vuole andare in cucina e quando Jin Ok sta per ricevere un premio perchè si viene a sapere che è stata lei a riparare la strada di sua iniziativa le viene detto che può scegliere la mansione che preferisce durante la sua permanenza lì. Ancora una volta, con grande senso di responsabilità nei confronti della comunità, lei decide di farsi assegnare alle cucine, dato che anche quello è un compito onorevole e indispensabile, lasciando agli altri compagni di brigata la possibilità di andare a coprire i ruoli che preferivano. Il lavoro al villaggio procede e l'obbiettivo è costruire una diga per riuscire poi a produrre energia elettrica. Viene detto che questo è il sogno di Kim Jong Il che passando da quelle parti si è accorto che quella zona necessitava di essere modernizzata, così i soldati hanno l'ordine di farla prosperare portando il prima possibile la corrente elettrica attraverso una centrale che verrà costruita in prossimità della diga. Quando arriva la risposta dell'università che annuncia l'ammissione di Jin Ok, lei decide di rimanere al villaggio perchè sente che c'è ancora bisogno di lei e viene promossa a capo brigata. Dopo un lungo periodo di duro lavoro e il superamento di numerose difficoltà, la diga viene inaugurata e Jin Ok si sposa con un ufficiale andando a vivere con lui in una casa assegnata loro dal governo proprio nel

villaggio, come omaggio per l'impegno dimostrato. Gli elementi di propaganda all'interno della pellicola sono molteplici. Il concetto prevalente è la totale dedizione al lavoro dei soldati nordcoreani e di Jin Ok in particolare, con lo scopo di migliorare la vita nel Paese per il benessere collettivo. Questo viene ribadito anche dalle numerose canzoni che, come di consueto nei film prodotti nella DPRK, descrivono la situazione e veicolano l'ideologia di Partito. Una canzone, cantata dai soldati mentre lavorano, ha il testo che recita: “Creare una Nazione prospera, farlo o morire”, un'altra incita a dare il massimo per la Patria e un'altra ancora elogia il leader quale padre della Nazione e di tutti i nordcoreani, chi ha devozione nei suoi confronti non ha niente da temere. Gli esempi di Stachanovismo presenti nel film sono svariati ma i più significativi sono quello in cui i soldati si impegnano a caricare i camion e viene detto che riescono a completare un carico ogni sei minuti, riuscendo così a caricarne due in più rispetto all'utilizzo di uno scavatore, e quello in cui nel momento in cui c'è bisogno di abbattere degli alberi per utilizzarne i tronchi e i soldati arrivano nel bosco trovando già segnati quelli giusti per l'abbattimento grazie a Jin Ok che è arrivata prima e ha fatto anche questo lavoro per loro. Un'ultima caratteristica del film è il grande e infinito elogio nei confronti del leader Kim Jong Il. Il lavoro dei soldati viene svolto proprio per cercare il più possibile di esaudire il suo desiderio di costruire una Nazione prospera ed essi sono molto felici di farlo. L'elemento che attira maggiormente l'attenzione è il fatto che Jin Ok porta con sé sempre una pianta di Azalea che dice sia cresciuta dove Kim ha fatto un turno di lavoro di notte per consentire ai soldati di riposare il tempo necessario. La protagonista accudisce sempre la pianta perché essa ha visto il leader ma lei non ha ancora avuto questa possibilità e spera un giorno di poter rimediare. Nel finale del film, durante un banchetto per festeggiare l'inaugurazione della diga, viene letta una lettera scritta proprio da Kim e indirizzata ai soldati per complimentarsi del loro lavoro, chiamandoli “perle e gioielli della Nazione”. Viene menzionata addirittura Jin Ok che si commuove perché ha raggiunto il suo più grande successo: essere nominata e ringraziata dal leader per il suo grande impegno. Il culto del leader in questo film è probabilmente maggiore rispetto agli altri e viene sottolineato che tutto il lavoro viene svolto per lui e per la Patria e nessun lavoratore ha il minimo dubbio riguardo la grandezza e la generosità di Kim, il quale viene prima di ogni altra cosa al mondo. Il film del 2011 “*The wheels of happiness*” diretto da Jong Kon-Jo racconta ancora una volta la storia, ambientata ai giorni nostri, di una donna che dopo le

dovute difficoltà diventerà una cittadina modello della Corea del Nord. La protagonista è una donna sposata che lavora in uno studio di architettura e vorrebbe fare carriera ma non riesce a conciliare gli impegni da moglie e madre con la carriera lavorativa. Inizialmente lei trascura la famiglia per dedicarsi al lavoro e viene anche promossa capo ufficio ma poi rinuncia al ruolo perchè è necessaria la sua presenza in casa come moglie e madre di due bambini. Le viene assegnato un lavoro in biblioteca meno impegnativo e che le occupa meno tempo ma lei prova vergogna nel vedere le alte donne che lavorano e fanno carriera. Il marito non è convinto che lei abbia fatto la scelta giusta e nel frattempo un'altra donna prende il suo posto come capo ufficio dello studio. La vergogna aumenta nel momento in cui viene approvata una legge nazionale sull'uguaglianza tra uomo e donna nei posti di lavoro e durante una cerimonia alcune donne meritevoli vengono premiate. Tra di esse c'è anche la ragazza che ha preso il posto della protagonista e nel momento in cui riceve il premio afferma che è diventata una grande lavoratrice grazie all'aiuto del Caro Leader. Alcuni giorni dopo la protagonista ha un dialogo con il figlio di un suo ex professore universitario, il quale le fa notare che si sta allontanando dai suoi doveri di cittadina, dimenticandosi delle aspettative che le persone attorno a lei hanno nei suoi confronti nonostante le potenzialità che ha e che potrebbe sfruttare. Quando si rende conto che la donna che ha preso il suo posto in ufficio è la moglie del figlio del professore, rimasto in sedia a rotelle in seguito a un incidente sul campo di battaglia, capisce che lei è riuscita a far convivere carriera lavorativa e ruolo di moglie in una situazione ben più complessa e difficile della sua. Subito capisce che lei sta seguendo sul serio l'ideale del leader e anche la protagonista inizia a impegnarsi al massimo per il proprio Paese, capendo che il ruolo di architetto è fondamentale per dare vita ai piani del leader Kim. La morale del film è che ogni donna per raggiungere la vera felicità dovrebbe riuscire a mettere su famiglia e prendersi cura di essa ma anche impegnarsi al massimo per avere un ruolo nella società in quanto essere sociale con un valore sociale. Il lungometraggio invita le donne ad impegnarsi quanto gli uomini e le sprona ad inseguire i propri sogni per realizzarli ed essere felici. Il padre della protagonista, in un flashback, afferma che ogni persona è dotata di due ali: una rappresenta l'ideale mentre l'altra è la forte volontà per realizzarlo. Il leader Kim vuole che i cittadini realizzano i propri sogni e dà loro la possibilità di farlo, per questo tutti si devono poi impegnare per realizzare le sue volontà e far crescere la Nazione. Ancora una volta sono

le canzoni ad avere un ruolo educativo e a spiegare il significato del film. Una di esse racconta appunto che bisogna dare il massimo per realizzare i nostri sogni che abbiamo da ragazzi e coltivare il più possibile le nostre passioni, poiché tutto ciò aggiungerà potere alla Patria. Un'altra racconta la storia di una donna che alla fine della guerra si unisce volontaria all'esercito per lavorare alla ricostruzione del Paese devastato dai bombardamenti e un'ultima canzone, inserita poco prima dei titoli di coda, elogia il leader spiegando come abbia dedicato la sua vita alla costruzione e allo sviluppo della DPRK. Un ultimo film che vale la pena citare è una pellicola abbastanza recente ma con tematiche simili ai lungometraggi appena analizzati. Si tratta di *"The story of our home"* del 2016 con la regia di Ri Yun Ho e Ha Yong Ki. Una didascalia apre il film e spiega che la storia raccontata è vera e la sua protagonista è una donna nordcoreana modello che è riuscita a raggiungere il suo sogno. La trama ruota attorno a una ragazza di diciotto anni che si prende cura di tre orfani che vivono con una zia: si tratta di due bambini e una ragazza di quindici anni con la quale inizialmente la protagonista entra in conflitto. Questo perché la lieve differenza di età tra le due crea un malinteso su chi dovrebbe badare ai bambini, dato che spesso la sorella maggiore dei due rimprovera la protagonista per il suo eccessivo comportamento. Nel frattempo entrano in scena altri personaggi più o meno legati alla loro famiglia, tra cui un carpentiere che li aiuta a riparare la porta e altri guasti in casa. Egli lascia loro un numero di telefono da contattare nel caso di qualunque esigenza e, quando un giorno lo chiamano, si rendono conto che hanno telefonato alla segreteria locale del Partito e colui che si spacciava per un carpentiere altro non è che il Capo Segretario della sezione del partito della città. Il governo è molto vicino alla situazione della famiglia e quando la protagonista diciottenne esprime il desiderio di prendersi cura degli orfani nella vita, il Partito decide di aiutarla a realizzare il suo sogno. Alla fine del film viene inaugurato un orfanotrofio grazie all'impegno della giovane donna protagonista sostenuta dal governo e dal maresciallo Kim Jong Un in persona, che è al potere dal 2011 per cui durante le riprese del film è lui il Leader della Corea del Nord. La ragazza riceve infine tutti gli omaggi e gli onori da parte dei soldati e dei membri del Partito e la sua famiglia viene omaggiata di un nuovo e moderno appartamento in centro a Pyongyang. Ottiene anche la possibilità di parlare al congresso del Partito dei lavoratori di Corea dove viene salutata con grandi applausi e tutti si commuovono al termine del suo discorso. Questo film, oltre a raccontare di come il

Partito sostenga i sogni dei cittadini e di come questi sogni siano onorevoli come quello della ragazza protagonista, vuole anche elogiare il governo e il suo leader e sottolineare come i membri del Partito siano vicini alla popolazione sostenendola e fornendo sempre tutti gli aiuti necessari. Oltre al già citato esempio del segretario di sezione che si spaccia per un semplice carpentiere si vedono diverse riunioni di Partito in cui si discute il problema degli orfani e su come aiutare la famiglia in difficoltà. Si parla di quanto la questione stia a cuore anche al Maresciallo Kim Jong Un che è molto preoccupato per la crescita dei giovani delle nuove generazioni. Il segretario di Partito, in una scena del film, si chiede: “Qual è il più grande successo del Partito nella Storia?” e la risposta è: “Aprire a una nuova era di potere giovanile”. Frase probabilmente utile a sottolineare l'importanza di avere un capo di stato, Kim Jong Un, tra i più giovani del mondo. Le parole del Maresciallo pronunciate in occasione dell'incontro per l'“Unione dei Bambini” vengono ripetutamente ricordate e si dice che tutti gli uditori del suo discorso erano commossi ed emozionati. Si parla delle ripetute visite di Kim agli orfanotrofi della DPRK, del fatto che ha riso e scherzato con i bambini e che ha ascoltato i loro sogni promettendo di aiutarli a realizzarli. Vuole che essi crescano e diventino eroi, scienziati e sportivi e si prende l'onere della salvaguardia delle loro ambizioni. Gli omaggi al Maresciallo e il patriottismo connesso sono molto presenti nel film: la famiglia canta l'“*Ode alla Madrepatria*” e la mattina del 9 settembre, giorno della fondazione della Repubblica, vogliono essere i primi del quartiere ad issare la bandiera in giardino e una volta fatto la salutano tutti insieme. Di più: durante un viaggio in auto per raggiungere la sede del Partito i protagonisti decidono di scendere e proseguire a piedi, dato che proprio quel tratto era un tempo stato percorso a piedi da Kim Jong Il nel mese di dicembre, raggiungendo poi la sua statua e omaggiandola con un inchino. La canzone finale dedicata a Kim Il Sung quale Padre della Patria e la commozione della protagonista durante i vari omaggi per essere stata tenuta per mano dal Maresciallo, il quale l'ha chiamata “ragazza madre, figlia del Partito dei lavoratori di Corea”, concludono la pellicola. Ancora una volta omaggi al leader, grandezza della Patria e presentazione di cittadini modello sono elementi fondamentali della propaganda cinematografica in Corea del Nord. Vorrei dedicare ancora qualche riga a due film che a primo impatto avevano il semplice scopo di intrattenere il pubblico, rappresentando sullo schermo qualcosa di diverso rispetto a ciò che si era visto fino a quel momento. Con la finalità, inoltre, di esportare il cinema al di fuori dei confini

nazionali, le pellicole realizzate dal regista sudcoreano Shin Sang-Ok insieme all'ex moglie Choi Eun-Hee non hanno, almeno a prima vista, un immediato scopo educativo e propagandistico come il resto delle produzioni nordcoreane. I due film su cui vale la pena soffermarsi sono i già citati “*Pulgasari*” e “*Hong Kil Dong*”, rispettivamente del 1985 e del 1986. Il primo può essere interpretato come un film d'avventura con al suo interno l'elemento fantastico, il drago Pulgasari appunto, mentre il secondo altro non è che un film di arti marziali ambientato all'epoca della Corea feudale. Ci sono però alcune elementi che, nonostante siano perfettamente inseriti all'interno dei racconti e quindi non risultino eccessivamente retorici, fanno pensare comunque a un ulteriore significato non troppo latente rivolto alla popolazione. Le storie raccontate sono diverse ma presentano numerosi punti in comune: entrambi i film sono ambientati in epoca feudale, vengono sempre prese le parti dei contadini e della fetta di popolazione più povera, i soprusi sulla gente semplice che fa fatica anche a mettere il piatto in tavola sono all'ordine del giorno e i nobili e governanti sono rappresentati come malvagi sfruttatori senza cuore. “*Hong Kil Dong*” è inoltre una spietata critica al sistema fallimentare della divisione in classi sociali in vigore nel periodo della Corea feudale. Il protagonista è figlio di un nobile e di una concubina, per questo la moglie del ricco signore lo odia e preferisce il suo figlio naturale a lui, anche se il padre lo vorrebbe ugualmente tenere con sé. Con un inganno la concubina e il bimbo vengono mandati in un bosco isolato dove ad aspettarli trovano dei banditi pagati proprio dalla moglie del nobile per ucciderli. Vengono salvati da un anziano maestro di arti marziali che decide di addestrare il piccolo, che dopo molti anni tornerà e diventerà appunto il leggendario eroe Hong Kil Dong. Egli inizia fin da subito a farsi conoscere perché aiuta la povera gente a combattere contro le aggressioni dei soldati e dei nobili e costringe essi a consegnare le scorte di riso ai contadini, in modo che possano sfamarsi. Dopo aver salvato il villaggio da un gruppo di ninja giapponesi, il re per riconoscenza gli chiede di esprimere un desiderio. Quando però Hong Kil Dong chiede di poter sposare la donna amata il re è costretto a negarglielo, dato che lei è una nobile e i matrimoni tra classi sociali diverse non sono in nessun caso ammessi. L'eroe è così costretto a lasciare la sua terra alla ricerca di un luogo in cui poter vivere serenamente, dove non ci siano differenze tra classi e tutti possano vivere insieme senza discriminazioni, terra che è abbastanza semplice intuire quale possa essere. Nonostante le trame dei due film siano in linea con certe storie raccontate abbastanza

comunemente anche in occidente, agli occhi del pubblico nordcoreano possono certamente far emergere dei messaggi volti a rafforzare l'ideologia del Partito, sebbene questi film rappresentino indubbiamente una ventata di novità nel panorama cinematografico del Paese. Un ultimo elemento comune alle due pellicole è il fatto, già spiegato in precedenza, del fallimento della missione degli eroi in epoca feudale, che per quanto buoni e rivoluzionari non riescono mai a raggiungere l'indipendenza e a liberarsi dell'oppressione dei nemici, cosa che è riuscita solamente a Kim Il Sung. Hong Kil Dong lascia il villaggio senza aver cambiato sostanzialmente nulla, mentre Pulgasari aiuta i contadini contro il tiranno ma alla fine la protagonista è costretta a sacrificarsi e ucciderlo per evitare le tragiche conseguenze della sua inesauribile fame di metallo.

IL CINEMA SUDCOREANO CONTEMPORANEO

LA PROPAGANDA NEI CONFRONTI DEL NORD

Nel corso del '900 e in particolare a partire dalla fine della guerra di Corea, in Corea del Sud il cinema era rigidamente controllato dallo Stato che imponeva i temi da trattare e proibiva quelli più scottanti, magari legati alla critica della società. Un regista rischiava di essere addirittura arrestato o, nel migliore dei casi, rischiava che il suo film non venisse distribuito se fosse andato contro alle indicazioni imposte dal governo militare per salvaguardare la sicurezza nazionale. Queste pratiche sono state utilizzate fino all'inizio degli anni '90, nonostante già dagli anni '80 iniziassero a nascere alcuni movimenti per la libertà di espressione e per criticare le politiche governative¹⁶⁵. Come è accaduto nella DPRK anche in Corea del Sud si può suddividere la storia del cinema del Paese a seconda degli interventi economici e politici del governo. Il primo periodo, che va dal 1945 al 1959, racchiude le pellicole realizzate da due gruppi di registi: coloro che sostenevano il regime militare appoggiato degli americani e quelli che invece si opponevano a esso e avevano maggiori simpatie comuniste e verso il Nord¹⁶⁶. In questo periodo la censura è presente ma è abbastanza leggera e poco limitante. La maggior parte dei film erano pellicole d'intrattenimento come film storici, commedie o melodrammi, ad eccezione di qualche documentario relativo alla ribellione di Yeosu-Suncheon, una rivolta organizzata da guerriglieri comunisti contro il presidente Syngman Rhee. Il cinema antigiapponese è molto più presente di quello anticomunista¹⁶⁷. A partire dal colpo di stato militare del 1961 aumentano invece drasticamente la censura e il controllo del cinema da parte del governo, attraverso la produzione di pellicole fortemente avverse all'ideologia comunista e alla Corea del Nord. Il secondo periodo della storia del cinema sudcoreano è compreso infatti tra il

165 H. Lee, *Op. Cit.*, pag. 81.

166 *Ivi*, pag. 83.

167 Roman Husarski, *From villain to superhero: The image of the North Korean in the contemporary South Korean cinema*, Jagiellonian University, Polonia, 2019, pag. 435.

1960 e il 1979. Proprio in questi anni prendono forma i cosiddetti “film anticomunisti” che vengono prodotti a decine dopo l'approvazione, nel 1962, della legge sul cinema coreano. Questo provvedimento imponeva fortemente un'invasiva censura che impediva ai registi di trattare certe tematiche sociali quali le condizioni della classe lavoratrice. Qualunque critica al regime militare o, peggio ancora, qualsiasi riferimento in positivo al Nord e al comunismo erano severamente puniti con sanzioni, sequestri dei film o l'arresto di coloro che ci avevano lavorato¹⁶⁸. Nonostante il cinema sudcoreano, a differenza di quello prodotto al Nord, si concentrasse sull'anticomunismo senza contenere sempre un elogio dell'ideologia di Stato, il governo premiava ogni anno i film più meritevoli, quelli che avevano maggiormente seguito le direttive statali¹⁶⁹. La finalità del cinema anticomunista è quella di incoraggiare l'avversità all'ideologia dominante in Corea del Nord e per fare questo vengono rappresentati personaggi comunisti sempre pericolosi, minacciosi contro la stabilità dello stato democratico e difensori di un pensiero distruttivo e disumano. Viene messa in atto una vera e propria strategia di disumanizzazione dell'ideologia comunista¹⁷⁰. Non è la posizione geografica a dividere buoni e cattivi ma la diversa visione politica e sociale dei due Paesi. Vengono rappresentati come malvagi e posseduti da qualcosa di deviante sia i nordcoreani sia i sudcoreani che hanno scelto il comunismo e che, prima del colpo di stato del 1961, sono fuggiti al Nord. Alcuni film raccontano storie di cittadini del Sud che aiutano qualche comunista ma poi, rendendosi conto di trovarsi di fronte a criminali e “distruttori dell'anima”, si pentono delle loro azioni¹⁷¹. Melodrammi, film di guerra e film di spionaggio mettevano in scena questa dicotomia in modo decisamente iperbolico: da una parte uomini e soldati coraggiosi e pronti a difendere il loro Paese e dall'altra il male assoluto, barbari comunisti rappresentati quasi come dei “cattivi da cartoni animati¹⁷²” e capaci delle peggiori nefandezze, come uccidere civili e torturare bambini. Inoltre, i film di spionaggio erano utili a legittimare il governo di Park, il presidente dopo il colpo di stato, raccontando di come le spie nordcoreane potessero nascondersi ovunque per cui il Paese necessitava di un governo forte e capace di proteggere i propri cittadini dai nemici del Nord¹⁷³. Dopo il 1973, anno in cui la legge sul cinema viene modificata aumentando drasticamente il controllo del governo

168 H. Lee, *Op. Cit.*, pp. Da 86 a 88.

169 *Ivi*, pp. 86 e 172.

170 R. Husarski, *Op. Cit.*, pag. 436.

171 *Ivi*, pp. 436-437.

172 *Ibidem*.

173 *Ivi*, pag. 438.

su tutte le produzioni dell'epoca, il numero di film realizzati nel Paese cala decisamente, così come il numero degli spettatori nelle sale. Successivamente, l'assassinio del presidente Park nel 1979 aprì le porte alla terza e per ora ultima fase della storia del cinema sudcoreano, iniziata nel 1980 e tutt'ora in corso. L'elemento fondamentale di questa fase è il processo di democratizzazione del Paese e la progressiva liberalizzazione delle produzioni cinematografiche¹⁷⁴. Nel corso degli anni '80 si allenta il controllo statale ed emergono nuovi giovani registi che danno il via all'attività di numerosi movimenti legati al cinema con l'obiettivo di aggirare la censura, di raccontare la società sudcoreana con annesse critiche al governo e al sistema sociale in vigore e di raggiungere festival e pubblico internazionali¹⁷⁵. I temi principalmente raccontati da questa nuova generazione di registi sono la lotta quotidiana della classe lavoratrice e le contraddizioni degli aspetti politici ed economici nella Corea del Sud contemporanea. Non mancano critiche e riferimenti ai soprusi perpetrati dal governo appoggiato e sostenuto dagli Stati Uniti, anch'essi responsabili di certe derive autoritarie nel Paese. Nonostante i tempi fossero cambiati, molti registi vengono accusati di aver violato la legge sul cinema e vengono ricercati dalla polizia con accuse di simpatie comuniste e nei confronti della DPRK¹⁷⁶. Per assistere a un reale cambio di rotta è necessario attendere la fine degli anni '90, in particolare il 1998, quando il presidente sudcoreano di allora Kim Dae Jung promosse la già citata "Sunshine policy". Questa "Politica del sole" consisteva in un riavvicinamento pacifico tra le due coree, l'inizio di una serie di aiuti economici e di uno scambio di merci considerevole. Si cerca di eliminare la parola "guerra" dalle dichiarazioni pubbliche sostituendola con la parola "pace" e finalmente, dopo tanti anni, si parla di una possibile riunificazione della Corea. Anche il cinema, in quanto ricettore di qualunque cambiamento sociale e politico, riflette questo nuovo modo di relazionarsi con il Nord e vengono girati alcuni film con trame decisamente diverse rispetto al passato. Questo cambiamento vale soprattutto per quanto riguarda la rappresentazione di personaggi nordcoreani, raffigurazione che se fosse stata fatta in questo modo negli anni '60 tutta la troupe sarebbe stata incarcerata¹⁷⁷. Uno dei film simbolo di questo periodo è "Shiri", del 1999 diretto da Kang Je-Gyu. La storia raccontata ruota attorno a una vicenda di spionaggio in cui sono coinvolti sia agenti del Sud che agenti della Corea

174 H. Lee, *Op. Cit.*, pp. 89-90.

175 *Ivi*, pp. 91-92.

176 *Ibidem*.

177 R. Husarski, *Op. Cit.*, pag. 438.

del Nord. Gli agenti del Nord non sono più barbari comunisti assetati di sangue che mirano alla devastazione dello stato democratico ma sono semplicemente militari come tutti gli altri. Le spie di entrambi gli schieramenti si chiedono se ciò che fanno è dettato da una spinta innata che arriva da dentro di loro, se credono veramente ai fini per cui combattono, oppure se altro non sono che pedine mosse dall'altro, dai rispettivi governi. Dal lungometraggio in questione emerge più volte l'auspicio a una riunificazione rapida e pacifica¹⁷⁸. Durante gli anni 2000 tra le tematiche che cambiano all'interno dei lungometraggi prodotti al Sud emerge un aumento non indifferente delle critiche al proprio Paese, alle politiche sociali ed economiche adottate e alla propaganda messa in atto fino a pochi anni prima, ma non ancora del tutto esaurita, nei confronti della controparte nordcoreana. Molti registi, tra i quali si fa strada più di altri Kim Ki Duk, inseriscono nelle loro pellicole anche dei sentimenti antiamericani che proprio in questo periodo vengono in larga parte condivisi dalla maggior parte della popolazione. Aumenta sempre di più un'insofferenza da parte di civili e autorità sudcoreane nei confronti degli Stati Uniti, che dopo tanti anni sono ancora restii a lasciare autonomia al Paese e a fare in modo che esso possa sviluppare e finanziare la propria cultura e le proprie tradizioni. Il governo in questi anni approva una sorta di quota di schermi per fare in modo che le case di distribuzione fossero costrette a distribuire e proiettare una percentuale minima di film nazionali, a discapito di quelli prodotti in altri paesi, negli USA prevalentemente. La Corea del Sud stava puntando molte risorse sulla possibilità di realizzare dei blockbuster nazionali capaci di competere con i film ad alto costo americani e questa politica non era ben vista dagli storici alleati oltreoceano, che infatti chiedono l'abolizione della quota di schermi in favore di politiche maggiormente finalizzate alla globalizzazione. Dato che però questo nuovo tipo di film coreani incassava parecchio, il Paese voleva rafforzare ancora di più il proprio cinema nazionale e parecchi movimenti No Global iniziavano in quegli anni le loro manifestazioni di protesta contro le continue influenze statunitensi nella politica e nella cultura sudcoreane¹⁷⁹. Perfino registi, attori, sceneggiatori e case di produzione organizzavano proteste chiedendo il sostegno di tutti i cittadini sudcoreani e accusando gli Stati Uniti di “imperialismo culturale e di indebito intervento negli affari interni¹⁸⁰”. Un

178 *Ivi*, pag. 439.

179 H. Lee, *Op. Cit.*, pp. 260-261.

180 *Ivi*, pag. 267.

punto sulla questione è stato messo dall'UNESCO nell'assemblea del 2005 in cui è stata approvata una “convenzione per la protezione della diversità delle espressioni culturali e delle culture locali, appoggiando la pretesa coreana di conservare il suo sistema basato sulla quota degli schermi¹⁸¹”. A questa risoluzione si sono opposti solamente Stati Uniti e Israele. Tutte queste questioni fanno in modo che il cinema stesso le rifletta, prendendo posizioni a favore dell'interesse nazionale e facendo emergere l'eccessiva influenza degli americani presenti sul suolo coreano nelle scelte politiche, economiche e sociali del Paese. Le più dure critiche nei confronti di USA e Corea del Sud si possono trovare nel cinema del già citato Kim Ki Duk, regista di film come “*Indirizzo sconosciuto*”, “*Il prigioniero Coreano*” o “*Guardia Costiera*”. Quest'ultimo film, girato nel 2002 pochi anni dopo l'inizio della “Sunshine policy”, rappresenta una delle critiche più feroci alle politiche del Sud, ai militari e l'addestramento pregno di propaganda che ricevono ogni giorno¹⁸². La storia raccontata è quella di una pattuglia della guardia costiera sudcoreana che viene addestrata per fare la guardia alla costa e intervenire nel caso di attacco nemico. Il messaggio che i soldati ricevono ogni giorno è quello che una spia nordcoreana può essere sempre pronta ad apparire dalla spiaggia per intrufolarsi segretamente all'interno del Paese, per cui essi devono sempre essere vigili e attenti e non devono esitare a sparare prima che sia il nemico a farlo. La didascalia che apre il film illustra questa situazione e informa il pubblico di come ancora oggi se qualcuno passa di notte sulla costa può essere considerato una spia ed essere ucciso. Il protagonista della pellicola, vittima anch'egli della propaganda di odio nei confronti dei nordcoreani, vive ogni giorno sperando di poter sparare a una spia. Ogni notte durante il turno di guardia non aspetta altro e quando finalmente gli si presenta davanti l'occasione di realizzare il suo sogno, si rende conto di aver sparato e ucciso un ragazzo, un civile sudcoreano che stava passeggiando sulla spiaggia con la fidanzata. La cosa sconvolgente è che il soldato non viene punito per la sua condotta ma riceve addirittura un premio per aver eseguito minuziosamente gli ordini. L'ordine è di sparare in ogni caso quando si vede qualcuno sulla costa, correndo anche il rischio di uccidere civili, e lui così ha fatto. Alcuni giorni dopo la cerimonia di premiazione il protagonista impazzisce e viene sospeso dal suo incarico. Anche la fidanzata della vittima perde la ragione dopo l'accaduto ma i soldati approfittano di lei e ne abusano sessualmente, lasciandola incinta. Tutte queste

181 Ivi, pag. 268.

182 R. Husarski, *Op. Cit.*, pag. 441.

azioni vengono coperte da chi è al comando della pattuglia che cerca i corrompere i civili per chiudere un occhio sulla questione. Critica all'esercito, allo stato e alla propaganda sono gli ingredienti di questo film, che pure tratta il tema della divisione nazionale mostrando le contraddizioni dello scontro e i dubbi che i soldati spesso hanno. Emblematica è l'immagine dei soldati che per giocare a calcio nel tempo libero si dividono tra Nord e Sud e giocano in un campo sulla spiaggia con disegnata la Corea, con il 38° parallelo che funge da linea di metà campo. La "Sunshine policy" termina nel 2008 con l'elezione del nuovo presidente Lee Myung-Bak, leader del partito conservatore. Nonostante rimangano dei progressi ottenuti nel corso del decennio precedente, il distacco ideologico tra le due Coree rimane vivo e ben definito anche dai media. Anche il cinema riflette questo cambio di direzione preso dal nuovo governo e film come "The crossing", uscito nel 2008, raccontano storie di nordcoreani che scappano al Sud, spesso durante la carestia degli anni '90, per via delle eccessive condizioni di povertà e repressione in atto nel Paese¹⁸³. Da questi film non emergono però motivazioni di tipo politico sul perché della diversità economica tra i due stati, si tende solamente a mostrare la differenza di ricchezza tra il sistema capitalista in vigore al Sud e il sistema socialista vigente invece in Corea del Nord. I coreani sono rappresentati in ogni caso come fratelli, indipendentemente dal fatto che essi vivano al di sopra o al di sotto del 38° parallelo. Inoltre, le critiche alle interferenze negli affari interni da parte di potenze straniere, USA in particolare, si fanno sempre più marcate e aggressive, non facendo sconti nemmeno su affermazioni relative alle loro pressioni finalizzate al favoreggiamento della divisione della Corea¹⁸⁴. Il tema della riunificazione ritorna ad essere più presente nel cinema dal 2017, anno dell'elezione del presidente democratico Moon Jae-In il quale inizia a mettere in atto una serie di politiche che sono state definite una sorta di "Sunshine policy 2.0"¹⁸⁵. Il riavvicinamento alla DPRK e la riunificazione del Paese ritornano a essere dei temi attuali e prioritari, con una riflessione sulla questione presente anche in numerose pellicole cinematografiche. L'unica vera differenza tra Nord e Sud che emerge da questi film è quella economica e questa superiorità da parte della Corea del Sud non viene mai messa in discussione nemmeno dalla pellicola più aperta nei confronti della società nordcoreana. L'immagine dei personaggi provenienti dal Nord è perciò molto

183 *Ivi*, pag. 440.

184 *Ivi*, pag. 441.

185 *Ivi*, pag. 443.

cambiata con gli anni 2000, passando dalla raffigurazione di essi quali belve assetate di sangue con obbiettivi terroristici ai danni della sicurezza nazionale a uomini invece descritti come moralmente puri, forti e nazionalisti. Spesso personaggi come agenti delle forze speciali, militari o uomini dei servizi segreti vengono messi in scena quasi come dei supereroi, dotati di forza e intelligenza superiore alla media e con abilità di ogni sorta¹⁸⁶. Questo ha portato, in alcuni casi, alla creazione e all'alimentazione di stereotipi associati ai nordcoreani, considerati in molti casi come macchine da guerra che durante il periodo di leva militare obbligatoria hanno ricevuto un addestramento estremo tanto da essere invincibili e da riuscire a salvarsi da ogni situazione, non facendosi nessun tipo di problema quando si tratta di combattere o uccidere qualcuno. Un ultimo elemento da tenere in considerazione sui film che più recentemente hanno raccontato storie che comprendevano tra i protagonisti anche personaggi nordcoreani è il tema del colpo di stato in Corea del Nord. Veramente moltissimi film hanno come incipit della trama un colpo di stato nella DPRK, o almeno un tentativo di esso, che mira poi ad un attacco, spesso nucleare, verso il Sud. Questo avviene perchè, a prescindere dal governo in carica, l'opinione pubblica va certamente veicolata verso una considerazione più umana dei nordcoreani ma muovendo contemporaneamente anche una serie di critiche al governo del Nord e a coloro che amministrano il Paese. Certamente in un momento di riavvicinamento come questo non è possibile attaccare lo storico avversario e accusarlo di voler usare il nucleare ma, per mantenere alto il dibattito sulla denuclearizzazione della Corea del Nord, se anche il governo non ha intenzione di utilizzare l'arsenale nucleare a disposizione c'è sempre la possibilità che avvenga un colpo di stato e che vada al potere qualcuno che invece sia perfettamente disposto a utilizzarlo, anche nei confronti del Sud.

I FILM IN PRIMO PIANO

Alla luce di questi temi, presenti nei film durante e dopo la “Sunshine policy”, il primo film che va assolutamente citato è “*Joint Security Area*”, film del 2000 girato da Park Chan-

186 Ivi, pag. 442-443.

Wook, considerato uno dei lungometraggi più rappresentativi del periodo. La pellicola racconta la storia di un agente svizzero con origini coreane che viene incaricato di indagare su una sparatoria avvenuta nella zona demilitarizzata al confine tra le due coree, che ha visto coinvolti sia soldati del Sud che del Nord. Il suo compito è quello di ricostruire nel modo più oggettivo possibile i fatti senza tener conto di possibili e probabili pregiudizi ideologici. Contemporaneamente alle sue indagini e ai vari interrogatori dei superstiti, il pubblico assiste a numerosi flashback che mostrano come sono andate esattamente le cose. Tutto comincia con un'amicizia tra soldati di guardia sudcoreani e nordcoreani che, incontrandosi per caso durante una delle numerose perlustrazioni della zona demilitarizzata, arrivano a stringere una solida amicizia e iniziano a passare i turni di guardia notturni insieme, giocando a carte, dialogando, mangiando e bevendo. La loro però è un'amicizia severamente proibita, dato che se i loro superiori o i loro rispettivi governi fossero venuti a sapere della cosa certamente i soldati avrebbero passato guai seri. Il film poi prosegue il suo racconto mettendo in scena l'evoluzione di questa amicizia e le difficoltà passate nel tenerla segreta, fino ad arrivare alla spiegazione del perché è esplosa una sparatoria nel momento in cui stavano per essere scoperti. La storia è vista prevalentemente dalla parte del Sud ed emerge il modo in cui il governo militare ha adottato “l'ideologia della guerra fredda come fondamento nazionalistico dello Stato¹⁸⁷” e portando il terrore nei confronti del nemico nella vita quotidiana della popolazione. I soldati nel film non hanno paura di mantenere la loro amicizia con i “colleghi” del Nord per paura di loro ma esclusivamente per il timore delle conseguenze che sarebbero potute arrivare dal loro stesso governo. Lo stesso vale, ovviamente, per i militari nordcoreani. Entrambi gli Stati considererebbero infatti la loro amicizia come un tradimento e la punizione sarebbe la morte o il carcere. Ancora una volta, in un film prodotto durante gli anni della “Sunshine policy”, i cittadini e i soldati sono rappresentati come fratelli, senza fare distinzioni riguardanti la Nazione di appartenenza, e i veri nemici sono i governi e le autorità che costringono la popolazione a odiare il Paese confinante e ad evitare qualsiasi rapporto con loro. Un altro film di grande successo realizzato in questo periodo è “*Brothers of war- Sotto due bandiere*” del 2004 e diretto da Kang Je-Gyu. La pellicola è ambientata durante la guerra di Corea e la descrive in modo crudo e realistico, senza omettere le grosse responsabilità anche del Sud e i crimini

187 H. Lee, *Op. Cit.*, pag. 264.

commessi da entrambi gli schieramenti nel corso del conflitto. A differenza dei film prodotti durante la dittatura militare, questo non evidenzia le differenze ideologiche tra i due stati ma, parlando delle cause della guerra, cerca di riflettere su cosa abbia spinto un popolo a combattere internamente tra fratelli e connazionali. Le responsabilità non vengono attribuite ai coreani ma ai governi, con particolare attenzione alle influenze delle potenze straniere¹⁸⁸. Il popolo coreano è rappresentato nuovamente come unito e composto da fratelli, purtroppo coinvolti nello stesso tragico episodio della guerra civile. Il film gioca sulla metafora dei due fratelli protagonisti che rappresentano le due coree divise forzatamente da posizioni economiche e politiche infinitamente più grandi di loro. La vicenda narrata è infatti quella di due fratelli sudcoreani che vengono reclutati allo scoppio della guerra nel 1950. Il fratello maggiore vorrebbe che il minore tornasse a casa per iscriversi all'università e per questo si impegna al massimo distinguendosi in battaglia in svariate occasioni. Il suo obiettivo è quello di essere promosso e poter prima o poi fare una richiesta formale affinché il fratello possa ritornare a casa. Le vicende prendono poi una piega inaspettata e per una serie di motivazioni il fratello maggiore viene dato per morto e scappa a Nord, dopo essere stato sospettato di avere simpatie comuniste in Corea del Sud. I due fratelli si ritroveranno così a combattere l'uno contro l'altro in una sanguinosa battaglia alla fine del film. Il tema principale del film è la visione dell'intera penisola coreana come un'unica Nazione e un'unica famiglia, costretta alla separazione dai terribili eventi di carattere bellico. I due fratelli, come le due coree, sono inseparabili e solamente la violenza e le decisioni del potere possono arrivare a dividerli e, peggio ancora, a metterli l'uno contro l'altro¹⁸⁹. Il film mostra allo stesso modo le barbarie e le violenze perpetrate dal Nord nei confronti del Sud e, viceversa, non si fanno sconti sulle terribili azioni messe in atto dalla Corea del Sud sia contro il Nord sia contro il suo stesso schieramento. Vengono mostrati, per esempio, civili massacrati dalle truppe nordcoreane le quali, prima di lasciare il campo di battaglia, posizionano delle mine antiuomo sotto ai cadaveri, pronte per quando arriveranno i sudcoreani a recuperare i propri caduti in battaglia. Dall'altra parte però assistiamo a dei trattamenti non civili nei confronti dei prigionieri del Nord una volta che il Sud ha conquistato dei territori al di sopra del 38° parallelo. Essi diventano infatti vittime di violenze, uccisioni, torture e scherno per lo svago dei soldati sudcoreani. Non si fa mistero

188 R. Husarski, *Op. Cit.*, pag. 440.

189 H. Lee, *Op. Cit.*, pp. Da 271 a 273.

nemmeno delle uccisioni di centinaia di civili al Sud solamente per essere dei sospetti comunisti o perchè, durante l'occupazione del Nord, si erano iscritti al Partito Comunista e andavano alle adunate in modo da ricevere così cibo e assistenza da parte delle autorità. Questo film di guerra tratta insomma la questione nel modo più oggettivo possibile, raccontando le colpe di entrambi gli schieramenti e attribuendo certe responsabilità oltre che ai governi anche a interferenze da parte di nazioni esterne. Dopo la fine della “Sunshine policy” nel 2008 la rappresentazione dei nordcoreani era certamente cambiata ma, con il cambio di politica dovuto al cambio di governo, anche se molte caratteristiche erano ormai consolidate ed erano la norma nella maggior parte delle pellicole, la presenza di svariati elementi che rafforzavano la divisione ideologica tra le due nazioni caratterizzava ancora parecchi lungometraggi che riflettevano il nuovo risultato alle elezioni. Continuando l'approfondimento sui film ambientati durante la guerra di Corea, è necessario citare altri due titoli usciti durante il governo conservatore: “*L'ultima battaglia – The front line*” del 2011 diretto da Jang Hoon e “*71 – Into the fire*” del 2010 girato da John H. Lee. Per quanto riguarda il primo dei due film citati, le vicende raccontate ruotano attorno all'ultima battaglia prima della fine della guerra in cui Nord e Sud si contendono una collina strategica conquistandola e perdendola ripetutamente. Le atrocità della guerra sono raccontate in modo molto verosimile e sono messe in atto sia dai soldati nordcoreani che da quelli sudcoreani. La rappresentazione dei due schieramenti è vicina a quella di membri della stessa comunità messi però forzatamente gli uni contro gli altri. La fratellanza tra di loro è ben esemplificata dalla scena in cui ogni volta che uno dei battaglioni conquista la collina alcuni soldati lasciano sotto a una botola del cibo, qualche bottiglia di vino, alcune lettere indirizzate agli avversari oppure a qualche familiare del Nord rimasto a Sud dopo la divisione, con la richiesta di recapitargliela. Ben consapevoli del fatto che dopo pochi giorni o addirittura poche ore la collina verrà ripresa dal nemico, i generi di conforto lasciati sotto alla botola sono indirizzati ai commilitoni dell'altro schieramento, in segno di fratellanza e amicizia e a dimostrazione del fatto che sono i potenti i veri responsabili del conflitto e della divisione nazionale. Alla fine del film emerge anche un sentimento antiamericano rappresentato da due scene: quella in cui, a poche ore dal “cessate il fuoco” dovuto all'imminente armistizio, l'aviazione americana bombarda le truppe del Nord e gli ufficiali sudcoreani ordinano poi l'ultimo attacco, ricambiato dall'esercito del Nord, e quella in cui gli USA effettuano un altro

bombardamento durante lo scontro ma esso viene subito anche dal Sud che in quel momento sta combattendo. Un film che invece, al contrario di questo, sembra uscito dagli anni della dittatura militare è proprio “71 – Into the fire”. Anche questa pellicola è ambientata durante la guerra e, più precisamente, durante l'attacco del Nord nel corso del primo anno del conflitto. Il lungometraggio racconta la storia, parzialmente ispirata da eventi realmente accaduti, di un gruppo di giovani soldati freschi di addestramento che si ritrova a dover difendere una caserma dall'attacco delle truppe nordcoreane, nell'attesa che il Sud si organizzi e riesca a inviare il supporto necessario. Il sacrificio della quasi totalità del gruppo di giovani diventa un esempio di coraggio, di patriottismo e di senso del dovere per tutto il popolo sudcoreano. Nonostante l'ormai assimilato concetto dei soldati tutti fratelli, anche qui presente, in questo film viene marcata però una netta differenza tra chi è buono e chi è cattivo. Il Nord viene considerato fin dalla didascalia iniziale il principale responsabile della guerra e dell'attacco a sorpresa nei confronti della Corea del Sud. Se i soldati sudcoreani sono un esempio di patriottismo ed eroismo, quelli nordcoreani sono ancora una volta messi in scena come cattivi e disumani, con alcuni di loro che si scattano delle fotografie assieme ai cadaveri del Sud, sono capaci perfino di arruolare dei bambini e gli ufficiali si uccidono tra di loro a causa di divergenze e per ottenere il potere. A sottolineare l'ipocrisia del Nord e della sua ideologia è l'immagine di un ufficiale che al polso porta un Rolex, forse rubato a una delle vittime. Inutile dire che, dal punto di vista dei sudcoreani, l'intervento statunitense viene percepito come la soluzione a tutti i problemi e l'unica soluzione al conflitto. Un altro film che anche se non è di genere bellico richiama l'esercito e la difesa nazionale è “*Nome in codice Top Gun*” diretto nel 2012 da Kim Dong-Won. La pellicola è chiaramente ispirata al film statunitense “*Top Gun*” con Tom Cruise e racconta la storia di un gruppo di soldati dell'aviazione sudcoreana che ricevono un addestramento e dovranno salvare il Paese da una serie di attacchi da parte del Nord. Le scene ambientate nella DPRK, che danno il via alla storia raccontata dal film, sono cupe, gli ufficiali hanno sguardi minacciosi e i soldati vengono giustiziati se per caso sbagliano qualcosa. Ciò che scatena gli avvenimenti narrati è l'ennesimo colpo di stato in Corea del Nord che porta a una serie di uccisioni nel Paese. I golpisti inviano una serie di aerei verso sud con l'obiettivo di compiere degli attacchi terroristici e creare un enorme danno al Paese nemico. L'aviazione del Sud, in alleanza con le autorità del Nord interessate allo stesso modo a sconfiggere gli autori del colpo di stato e

ristabilire l'equilibrio politico tra i due paesi, distrugge gli aerei nemici e alla fine salva il Paese. Gli elementi che il film vuole sottolineare sono sostanzialmente tre, tutti in linea con il periodo che la Corea del Sud sta attraversando. Il primo è una non troppo nascosta critica al sistema politico nordcoreano in cui non vige lo stato di diritto, come è ben raccontato dalle numerose scene di esecuzioni all'interno dell'esercito. Diversamente, ciò che avviene al Sud lascia intendere un maggiore rispetto delle norme internazionali come nella scena dopo l'attacco terroristico tra i cieli di Seoul, quando l'attentatore riesce a scappare e attraversa il confine con la Corea del Nord, in cui gli aerei sudcoreani lo lasciano andare e non lo abbattano oltre confine per evitare di infrangere regolamenti e per non violare la sovranità nazionale del Paese nemico. Il secondo elemento, comune a molti film sudcoreani contemporanei, è la possibilità sempre presente di un colpo di stato in Corea del Nord con l'alta probabilità che, se il governo attuale non ha intenzione di usare le armi nucleari, la nuova amministrazione artefice del golpe non esiterà invece a farne uso. Per questo motivo, cercando sempre di mantenere alta la diplomazia tra i due paesi, la Corea del Sud continua a sostenere l'idea della denuclearizzazione del Nord e a propagarla alla cittadinanza. Il terzo elemento è la presenza eccessivamente invadente dei militari americani che vogliono intromettersi negli affari interni al Paese. In molte scene dal film i generali americani vogliono comandare le operazioni e passare davanti ai generali coreani, i quali bloccano le connessioni radio tra piloti degli aerei e base americana facendo in modo che essi possano ascoltare solamente gli ordini degli ufficiali del Sud. Tra gli altri film prodotti nel periodo tra la prima e la seconda "Sunshine policy" che trattano il tema della divisione nazionale raccontando storie di collaborazioni forzate tra agenti nord e sudcoreani oppure vicende che coinvolgono personaggi di entrambi gli schieramenti ricordiamo "*The Berlin File*" (Ryoo Seung-Wan, 2013), "*Secretly, greatly*" (Jang Cheol-Soo, 2013) e "*The suspect*" (Won Shin-Yeon, 2013). In tutti questi film i personaggi provenienti dalla DPRK sono quasi dei "super uomini" abilissimi in qualunque attività, nel combattimento, nell'uso delle armi, sono sprezzanti del pericolo e perfettamente in grado di superare qualunque situazione, anche la più pericolosa e complessa. Viene sempre spiegato che queste straordinarie capacità sono il frutto di allenamenti e addestramenti estremi ricevuti al Nord fin da bambini, attraverso particolari selezioni per mettere insieme gruppi segreti di soldati delle forze speciali adatti a vincere qualsiasi guerra e a completare qualsiasi missione venga loro assegnata. Per fare un

esempio tra i più esagerati, in *“Secretly, greatly”* il protagonista è un super agente nordcoreano che viene inviato sotto copertura al Sud e deve vivere fingendo di avere un ritardo mentale. Quando un bambino scompare dal quartiere dove vive, l'agente cerca di seguire le sue tacce e, con delle abilità incredibili, quando si imbatte in un angolo della strada in cui il bambino aveva urinato riesce a capire che quell'urina è di trenta minuti prima e il ragazzino è affetto da diabete giovanile, il tutto semplicemente assaggiandola. Un altro elemento comune ai film appena citati è la spietatezza e la mancanza di umanità di molti personaggi in Corea del Nord, rappresentati come assassini senza nessun tipo di coscienza, quasi come degli automi. Gli ufficiali che fanno uccidere i familiari degli agenti sotto copertura al Sud per togliere loro qualunque rimpianto di aver lasciato la famiglia e qualsiasi ragione di fare ritorno in patria anticipatamente è solamente uno dei molti casi di questo tipo raccontati nei film. Inoltre, i riferimenti al fatto che ci siano carenze di cibo nel Paese sono numerosissimi, assieme alle accuse di sperperare il denaro pubblico che vengono rivolte al governo. In *“The Berlin File”* si fa riferimento a un conto in banca estero dell'ex leader della DPRK Kim Jong Il dell'ammontare di quattro miliardi di dollari fruttati dal traffico internazionale e illegale di armi. Il tema delle armi nucleari è sempre presente, come anche la forte spinta alla denuclearizzazione del Paese. Il finale di *“The suspect”*, film di spionaggio/azione che ruota attorno a una formula segreta che si sospetta possa essere un'arma chimica, è molto chiaro sulla posizione della Corea del Sud a riguardo. Quando si scopre che questa formula è una sostanza che rende più resistente il grano e le piantagioni il governo decide di fornire questa formula al Nord in cambio della denuclearizzazione totale del Paese. I concetti che il film vuole sottolineare sono, ancora una volta, la pericolosità delle armi nucleari e il fatto che questa sostanza appena scoperta eviterà che molte persone muoiano da fame. Nel 2017, con l'elezione a presidente del candidato democratico, il processo di riavvicinamento tra le due Coree è ricominciato e i film prodotti da quell'anno, di conseguenza, hanno raccontato ed evidenziato la questione. Uno dei temi maggiormente presenti nelle pellicole è la collaborazione tra un agente del Nord e uno del Sud per affrontare e risolvere un problema comune ai due paesi. Inutile dire che il problema comune che quasi sempre si presenta nella penisola coreana è un colpo di stato nella DPRK con i golpisti intenzionati pronti a usare la armi nucleari contro il Sud oppure qualche criminale nordcoreano che scappa a Seoul, intenzionato a minare la pace mondiale vendendo armi

nucleari a potenze straniere. Un film che racconta questioni di questo tipo è “*Confidential assignment*” del 2017 diretto da Kim Sung-Hoon. La storia raccontata è quella di un criminale che ruba da un laboratorio in Corea del Nord le matrici per stampare in modo illegale banconote. Dopo aver ucciso tutti gli operai per non lasciare testimoni, il terrorista si dirige in Corea del Sud per fare affari con la criminalità organizzata a Seoul. L'unico agente delle forze speciali sopravvissuto, dopo una sessione di tortura per accertarsi che non sia coinvolto con il furto, viene inviato al Sud con una escamotage diplomatica per indagare e fermare il terrorista senza però fornire troppe informazioni al governo locale. Durante la sua permanenza però, l'agente nordcoreano è costretto a una collaborazione forzata con un agente del Sud che ha il compito di non lasciarlo girare da solo per la città. Alla fine la collaborazione tra i due agenti si rivelerà fruttuosa, nascerà un'amicizia e insieme riusciranno a risolvere tutto. Il film gioca sulla diversità delle due persone costrette a lavorare insieme e soprattutto sul confronto tra le società politiche ed economiche diverse da cui provengono. Ancora una volta il nordcoreano è estremamente forte e abile in qualunque tipo di combattimento mentre il sudcoreano è più goffo, sempliciotto e con una serie di problemi come l'alcolismo. Tra i due nasce un dialogo spontaneo sulla differenza tra i due paesi e, nonostante vengano sottolineate le difficoltà economiche e le numerose problematiche presenti in entrambi i paesi, il messaggio fondamentale di base è che in ogni caso è migliore la vita in Corea del Sud¹⁹⁰. Viene sottolineata la bontà d'animo del protagonista nordcoreano e la forte amicizia che nasce tra i due agenti, disposti alla fine a fare di tutto per aiutarsi ma emerge anche la disponibilità dei due paesi di collaborare tra loro per raggiungere obiettivi comuni. Nel caso del film si tratta di catturare un criminale ma si vuole spingere l'opinione pubblica a pensare che una serie di collaborazioni sono possibili anche a livello economico e culturale. Nonostante questi elementi positivi viene sempre marcata la differenza economica tra i due paesi e quando l'agente del Sud ospita a casa sua quello del Nord, per non fornire troppe informazioni alla sua famiglia racconta loro che l'ospite è fuggito al Sud perchè la vita nella DPRK era troppo dura. La cosa viene accettata dalla moglie e dalla figlia senza nessun tipo di dubbio, assicurando così che in Corea del Sud il fatto che al Nord si muoia di fame sia un'informazione ormai assodata. Un'altra scena che vale la pena citare è l'incontro tra l'ufficiale cattivo con un suo contatto

190 R. Husarski, *Op. Cit.*, pag. 442.

nell'esercito del Sud. Appena i due si trovano faccia a faccia il nordcoreano fa il saluto militare, al quale l'altro ufficiale risponde con la frase: "Ma non ti stufi di fare così? Siamo in un paese libero qui!". Sempre nel 2017 è uscito un altro film dal tema simile: "*Steel rain*" diretto da Yang U-Seok, che ha avuto un seguito nel 2020, "*Steel rain 2*", girato dallo stesso regista. La storia raccontata dal primo film scaturisce dall'ormai familiare colpo di stato in Corea del Nord da parte di un gruppo di militari che vuole attaccare il Sud con le armi nucleari. Il leader del Paese, che non viene mai chiamato per nome ma semplicemente "Grande leader" dai nordcoreani o "Numero uno" dai sudcoreani", viene ferito gravemente e un membro delle forze speciali lo salva e lo porta con sé oltre la zona demilitarizzata. Ancora una volta il protagonista deve collaborare con un agente del Sud per risolvere il problema, diventano amici e il nordcoreano, che è sempre un super uomo invincibile e quasi indistruttibile, alla fine risolve tutto e salva la penisola da un attacco dei golpisti. Il film mostra sempre la differenza economica tra i due paesi, mostrando come al Nord ci siano molti casi di morte per mancanza di risorse alimentari e raccontando la venerazione del leader da parte dei cittadini che fanno di tutto per salvarlo e addirittura si considerano onorati di poter donare il proprio sangue al leader della DPRK. La cosa che viene marcata più di altre è però la possibilità sempre presente di un colpo di stato che può avvenire in Corea del Nord organizzato da persone cattive che sarebbero disposte a usare il nucleare contro il Sud e contro gli Stati Uniti. Di più: il nuovo governo del Nord accusa gli USA di averli attaccati e aver provocato la morte del grande leader, avendo così una giustificazione per attaccarli con le armi nucleari. L'obiettivo dei protagonisti è quindi salvare il leader, che ancora nessuno sa che è vivo e che si trova al Sud, per farlo ritornare e, sfruttando l'enorme consenso che ha in patria, risolvere la questione. Non mancano le critiche al governo della Corea del Sud e all'influenza statunitense negli affari interni: il presidente sudcoreano, alla fine del suo mandato, vorrebbe fare un attacco nucleare preventivo nei confronti della Corea del Nord per risolvere definitivamente il problema, nonostante venga spiegato che ci sono molte soluzioni alternative rispetto a un massacro violentissimo che coinvolgerebbe moltissimi civili. Nel finale viene avanzata una proposta per la pace nella penisola, la quale è indubbiamente critica nei confronti della politica statunitense: essa non prevede la denuclearizzazione della Corea del Nord ma la suddivisione delle armi nucleari tra Sud e Nord al 50%. In questo modo le armi avrebbero la funzione di disincentivo e nessun Paese

attaccherebbe mai l'altro per evitare una risposta nucleare immediata. Ancora più critico nei confronti degli Stati Uniti e ancora più favorevole all'unificazione e alla collaborazione tra Nord e Sud è il messaggio che traspare dal sequel "*Steel rain 2*". La storia narrata, molto articolata e complessa, è quella di un gruppo di terroristi giapponesi che, finanziati dalla Cina, vuole attaccare la Corea del Sud e il Giappone stesso in cambio di un'enorme somma di denaro. Contemporaneamente in Corea del Nord sta per essere firmato un accordo tra USA, e DPRK con la presenza anche del presidente della Corea del Sud, sulla denuclearizzazione ma all'ultimo momento salta tutto a causa di comportamenti scorretti da parte di entrambe le nazioni. Successivamente avviene l'ennesimo colpo di stato al Nord raccontato dal cinema sudcoreano e tutti e tre i leader vengono presi in ostaggio all'interno di un sottomarino. Dall'interno di una piccola stanza cercheranno di risolvere tutte le questioni tra i loro paesi e anche i problemi a livello interazionale causati dai terroristi giapponesi. Le critiche verso l'America sono presenti lungo tutta la durata della pellicola, soprattutto attraverso la raffigurazione del presidente degli Stati Uniti, personaggio con un nome ovviamente inventato come nel caso degli altri due presidenti, che è messo in scena come un sempliciotto, uno stolto, arrogante e ignorante che ragiona come il tipico americano medio. L'ironia utilizzata nei confronti del presidente USA è ben al di sopra della media degli altri film sudcoreani, pensa di essere a capo del mondo intero e considera il leader della Corea del Nord una persona di pochissimo valore, tanto che lo offende ripetutamente durante l'incontro e in questo modo fa saltare l'accordo sul nucleare. Mentre sono rinchiusi all'interno del sottomarino il comportamento più sciocco e irresponsabile è proprio quello del capo dello stato americano, che vuole mangiare hamburger e coca cola e non è in grado di proporre nessuna soluzione per uscire vivi da quella brutta situazione. Addirittura nel momento in cui i tre ostaggi hanno la possibilità di scappare attraverso la sfera d'emergenza, siccome essa può contenere solamente due persone il presidente USA vuole a tutti i costi essere uno dei due a salvarsi, perchè si considera la persona più potente del mondo ma soprattutto per una mera questione di egoismo. Gli altri due capi di Stato stanno un passo indietro, entrambi avrebbero il desiderio di salire ma un certo senso di responsabilità, cosa che contraddistingue entrambi nel film, impone loro di aspettare e scegliere insieme la soluzione migliore. L'unico a cui sembra non importare nulla è proprio il presidente americano, il quale mentre gli altri due ragionano è già pronto nella cabina

d'emergenza per scappare. Alla fine della scena il presidente sudcoreano insiste per far salire il leader della Corea del Nord, in modo che lui e il presidente USA possano salvarsi velocemente e firmare l'accordo, mobilitandosi così congiuntamente per fermare i golpisti e i terroristi. I temi che, ancora una volta, emergono dalla pellicola sono tre: il primo è quello ormai quasi onnipresente nei film d'azione sudcoreani che trattano il tema della divisione nazionale e cioè il cliché del colpo di stato in Corea del Nord. Di nuovo: in un film non si può accusare il governo in carica di voler utilizzare le armi nucleari e allora le trame contengono spesso un colpo di stato militare effettuato da ufficiali che invece sono intenzionati a usarle. Questo tiene alto e attuale il tema del nucleare ed evidenzia la necessità di una denuclearizzazione totale del Paese. Il secondo tema è quello della critica all'imperialismo statunitense e all'eccessiva influenza che gli alleati oltre oceano vogliono continuare ad esercitare nei confronti della Corea del Sud. Questo emerge in modo ironico attraverso la rappresentazione satirica del presidente degli Stati Uniti, evidenziandone i difetti ma anche le responsabilità sue e del suo Paese riguardo i conflitti internazionali. Durante la prigionia dei tre presidenti emerge infatti che gli USA erano al corrente dei movimenti dei terroristi e del fatto che essi avevano lo scopo di attaccare anche il Giappone stesso. In questo modo l'America avrebbe potuto accusare la Cina di aver finanziato i terroristi facendogli così perdere credibilità e avendo una giustificazione per un eventuale attacco economico e forse militare verso il Paese nemico. L'insofferenza verso la presenza americana in Corea del Sud emerge in molte scene del film anche dal fatto che il Paese è privo di una vera e propria autonomia e non viene considerato dagli Stati Uniti per quanto riguarda gli accordi con il Nord e situazioni simili. Il terzo elemento importantissimo è quello della riunificazione tra le due coree. Nel finale del film, dopo aver risolto tutti i conflitti internazionali, aver sconfitto i nemici e aver firmato l'accordo sul nucleare, i leader del Nord e del Sud si incontrano a Seoul per una cerimonia di pace e per parlare per la prima volta insieme alla popolazione. Viene nominata la tanto attesa riunificazione e il film si chiude con il presidente della Corea del Sud che rivolgendosi alla folla chiede loro se vogliono veramente che il Paese venga riunificato. Un tema quindi attuale e prioritario ma allo stesso tempo pieno di contraddizioni e problematiche. Anche *"Ashfall"*, film del 2019 diretto da Lee Hae-Jun e Kim Byung-Seo, esprime nel suo finale un messaggio di pace e speranza tra le due coree. Il lungometraggio è di genere "catastrofico" e racconta di un

gruppo di soldati del Sud aiutati da un agente del Nord che devono utilizzare un'arma nucleare di Pyongyang, dato che gli USA non gliele concedono, per provocare un'esplosione sotto a un vulcano e salvare così la penisola da una serie violentissima di terremoti provocati dal materiale magmatico sotto a esso che la stanno devastando. La missione va a buon fine grazie all'aiuto indispensabile del personaggio nordcoreano che nel finale si sacrifica per entrambe le coree portando l'ordigno nel sottosuolo, ben consapevole del fatto che non sarebbe ritornato in tempo in superficie. In questi anni si perfezionano quindi i temi scaturiti dai rapporti tra i due paesi, si raccontano sempre di più storie di collaborazioni e si auspica in modo speranzoso alla riunificazione e alla pace. La rappresentazione dei personaggi nordcoreani è cambiata molto e le critiche agli USA sono all'ordine del giorno. Rientrano perfettamente nella "Sunshine policy 2.0" anche i film che criticano ferocemente la società sudcoreana e una delle pellicole più aggressive in questo senso è "*Il prigioniero coreano*", girato da Kim Ki Duk nel 2019. la vicenda narrata è quella di un pescatore nordcoreano che durante una mattinata di lavoro viene trascinato dalla forte corrente del mare e arriva per errore nei pressi della costa sudcoreana. Lì viene prelevato di forza dalla guardia costiera e trasportato in una base militare segreta in cui inizia un periodo di torture e interrogatori. I servizi segreti sudcoreani devono, come da prassi, accertarsi che il pescatore non sia una spia inviata dal Nord e per fare questo vengono utilizzati metodi che non si addicono per niente a una democrazia. Quando dopo parecchio tempo il prigioniero viene finalmente liberato gli viene offerto di rimanere a vivere al Sud ma, nonostante le continue insistenze, egli vuole assolutamente ritornare a casa sua in Corea del Nord, dove ha la sua famiglia, il suo lavoro e la sua casa. Una volta ritornato a casa subisce esattamente lo stesso trattamento che ha ricevuto al Sud, per via del sospetto che possa aver iniziato a lavorare come spia dei nemici. Viene torturato e interrogato nuovamente e quando viene liberato ma gli viene impedito di ricominciare a svolgere il suo lavoro per via degli ultimi accertamenti, lui decide di recarsi ugualmente sulla costa e dopo aver ripetutamente disobbedito alla guardia costiera di turno, quest'ultima gli spara uccidendolo. Il film è molto più pessimista rispetto agli altri per quanto riguarda la possibilità di costruire dei rapporti normali e di cooperazione tra i due paesi. Il motivo principale, cosa che emerge in maniera estremamente critica dal film, è la politica di aggressione, sospetto e superiorità che ogni Stato ha nei confronti dell'altro, puntando a terrorizzare i cittadini attraverso la propaganda per metterli

in guardia da una possibile infiltrazione del nemico. Il tema fondamentale trattato dalla pellicola è la terrificante prassi che i servizi di sicurezza del Paese devono seguire ogni volta che si trovano di fronte a un disertore nordcoreano, o comunque a qualcuno che arriva dal Nord senza autorizzazione. Se questi metodi non stonano più di tanto quando è la DPRK a utilizzarli, data la descrizione del Paese che ogni giorno abbiamo sotto gli occhi, accade il contrario nel momento in cui la parte dello Stato autoritario la fa un Paese democratico come la Corea del Sud. Kim Ki Duk critica la violenza e la brutalità dei metodi del Sud nei confronti dei disertori, denuncia l'utilizzo della tortura e l'assenza di considerazione per i diritti umani dei prigionieri, se essi provengono da Nord. Il film contesta anche la pretesa delle autorità sudcoreane di riuscire a convincere ogni disertore a rimanere al Sud, mostrandogli la ricchezza del Paese e le bellezze della Democrazia e della vita in uno stato libero. In realtà molte volte, come nel caso del protagonista del film, essi vogliono ritornare a casa loro in Corea del Nord. Il pescatore, una volta confermata la sua innocenza, decide di ritornare a casa per due motivi: il primo è la sua famiglia mentre il secondo è la degradazione morale che ha visto durante i giorni di permanenza forzata a Seoul. Il lungometraggio, oltre a raccontare una diversità economica, mostra anche una diversità morale tra le due coree e il pescatore nota queste significative differenze date da estrema povertà, prostituzione e criminalità di vario tipo¹⁹¹. Il messaggio che vuole lanciare il regista è che fino a quando non si cercherà di mettere da parte il proprio orgoglio e si inizierà a riconoscere i pregi e le potenzialità di ogni Nazione, una riunificazione è molto improbabile. C'è ancora troppo odio e troppa propaganda nei confronti dei propri cittadini per mettere gli uni contro gli altri. Entrambe le coree devono aprirsi e assumersi le proprie responsabilità per portare avanti una politica di pace e riavvicinamento, finalizzate alla rinascita di una Corea finalmente riunita. La scena finale del film esprime però tutto lo scetticismo del regista nei confronti di questo risultato, infatti il pescatore subisce dei trattamenti disumani da parte di entrambi i Paesi e quando alla fine egli viene ucciso mentre è sulla sua barca avvolto dalla bandiera della Corea del Nord, sembra che con lui muoia la speranza di una riunificazione rapida e imminente¹⁹². Per quanto riguarda invece la serialità televisiva è impossibile non citare la serie che più di qualunque altra ha cercato di raccontare la vita in Corea del Nord nel modo più oggettivo e imparziale possibile. Si tratta di “*Crash landing*

191 Ivi, pp. 441-442.

192 Ibidem.

on you” del 2019. Le vicende che vengono raccontate ruotano attorno alla storia d'amore che nasce tra una giovane e ricca imprenditrice sudcoreana e un capitano dell'esercito nordcoreano. Quando, durante un lancio in parapendio, la protagonista finisce per errore trasportata dal vento nella zona demilitarizzata e viene trovata dalla pattuglia nordcoreana di turno, il capitano decide di non catturarla denunciando l'accaduto ai suoi superiori ma di nascondere a casa sua nell'attesa di un'occasione di rimandarla al Sud. Nel corso della loro convivenza forzata la ragazza scopre una Corea del Nord singolare ma diversa da quella che viene comunemente raccontata e conoscerà molte persone di buon cuore disposte a fare di tutto per aiutarla. Tra i due protagonisti nasce anche una storia d'amore, purtroppo proibita dalle autorità di entrambi i paesi. La serie, nel corso delle sue sedici puntate, mescola il genere commedia al dramma e ci aggiunge anche qualche elemento di azione e thriller. Se la prima metà della storia è ambientata in Corea del Nord, la seconda si svolge invece a Seoul e vede il capitano nordcoreano protagonista della serie raggiungere la ragazza al Sud per salvarla dal cattivo di turno che vuole ucciderla per fare un torto all'ufficiale protagonista. Questo prodotto televisivo gioca sul raccontare e canzonare la vita molto diversa che c'è nelle due coree e se inizialmente cade nei classici stereotipi successivamente riesce a mettere in scena qualcosa che non si era mai visto prima: la normalizzazione della vita quotidiana a Pyongyang e nei villaggi limitrofi. Fin dai primi episodi vengono marcate le differenze economiche e sociali tra i due paesi e viene mostrata una Corea del Nord molto rigida, misteriosa e ricca di soldati abilissimi e ben addestrati, contrariamente alla vita al Sud con abbondanza di cibo, di tecnologia e di libertà individuale. Dopo l'incidente che scatena gli eventi della serie assistiamo però a una rappresentazione del Paese e della vita al suo interno abbastanza normale e tranquilla e, seppur la povertà e l'aspetto militaresco della società siano sempre presenti se non invadenti, la popolazione è felice nella propria semplicità e vive discretamente bene riuscendo a costruire rapporti sociali e familiari come in qualunque altra parte del mondo. Quando i soldati nordcoreani arrivano al Sud per aiutare la protagonista vengono raccontate in modo scherzoso le loro reazioni nel vedere le metropoli del Paese nemico e nel rendersi conto dell'abbondanza di cibo e attrezzature di vario tipo presenti. In una scena, per esempio, uno dei soldati si chiede come sia possibile la presenza di così tante automobili e crede che siano state posizionate in quel luogo appositamente per il loro arrivo. Non mancano in ogni caso le critiche alla società

sudcoreana, focalizzandosi prevalentemente sul sistema di controllo per individuare e fermare eventuali spie provenienti da Nord. In una scena, appena il capitano nordcoreano arriva a Seoul, viene fatto nascondere dalla ragazza per evitare guai con il governo. I due cercano in tutti i modi di evitare di essere ripresi dalle telecamere e, come ha fatto lui nei suoi confronti mentre si trovava nella DPRK, anche qui lei nasconde il protagonista segretamente nel suo appartamento. La serie lancia anche un messaggio di speranza e cerca di rappresentare tutti i cittadini come appartenenti a un unico popolo. Esempio è la scena in cui i soldati nordcoreani sono in incognito seduti in un bar mentre alla televisione si sta svolgendo una partita di calcio tra Corea e Giappone. Nel momento in cui la Corea segna un goal tutti i clienti presenti, senza eccezioni tra cittadini del Nord o del Sud, si alzano in piedi e iniziano a esultare abbracciandosi l'un l'altro. Lo sport riesce a unire due paesi tecnicamente ancora in guerra ma in realtà essi sono già uniti quando non sono vittime delle rispettive ideologie. Nonostante ciò il finale è molto amaro perché purtroppo la loro rimane una storia d'amore proibita da parte di entrambe le nazioni e, una volta risolti tutti i problemi e tutti sono ritornati alle rispettive vite, riescono a vedersi una settimana all'anno in Svizzera dove lui in quest'unica occasione va a suonare il pianoforte per una fondazione musicale che ha creato. La serie ha avuto molti elogi ma anche alcune critiche proprio per il modo in cui ha raccontato la vita in Corea del Nord, lontano degli stereotipi e dalla propaganda del Sud. Un professore universitario sudcoreano ha ironicamente descritto la serie come un prodotto che “ha cambiato gli stereotipi sulla Corea del Nord e ha mostrato candidamente che è anche un posto dove le persone vivono¹⁹³”. Il Partito Cristiano Liberale, partito di minoranza nel panorama politico sudcoreano, ha inviato lettere di protesta alla polizia metropolitana di Seoul contro la rete TVN, che ha trasmesso la serie televisiva. L'accusa è di una messa in scena eccessivamente positiva della Corea del Nord cosa che, essendo i due paesi ancora in guerra, rischiava di violare la Legge di sicurezza nazionale che, di fatto, proibisce ancora qualunque elogio nei confronti del Paese nemico, etichettato come propaganda. Un'ultima riflessione va dedicata a una delle serie televisive sudcoreane di maggior successo negli ultimi anni: si tratta di “*Squid game*” rilasciata in occidente da Netflix nel 2021. La storia è quella di un gruppo di disperati che in cambio di denaro decidono di partecipare a un gioco sadico e violento in cui chi dovesse perdere verrebbe ucciso veramente. Tra i partecipanti c'è

193 Commento di Yun Suk-Jin, professore all'Università nazionale di Chungnam.

anche una ragazza fuggita dalla Corea del Nord che però è costretta a rischiare tutto per denaro, dato che non ha ormai più niente da perdere. La serie è una spietata critica alla società sudcoreana, all'apparenza ricca e imponente ma che nelle periferie nasconde povertà e degrado assoluti. In una scena della serie, durante un dialogo tra la disertrice e un altro personaggio, le viene chiesto perchè è scappata dal Nord. Lei risponde che sperava di arrivare in un posto migliore ma quando l'interlocutore le chiede se effettivamente ci è arrivata lei non dà alcuna risposta. Addirittura un sito governativo nordcoreano ha espresso un commendo di elogio nei confronti della serie in quanto molto critica nei confronti della società e della vita al Sud.

IL CINEMA DI PROPAGANDA STATUNITENSE

LA PROPAGANDA USA NEI CONFRONTI DELLA COREA DEL NORD

Per riuscire a comprendere al meglio i meccanismi con cui i media, in particolare il cinema, riescono a veicolare l'opinione pubblica sui vari temi di attualità e sulle posizioni dei paesi per quanto riguarda la politica internazionale, risulta necessario accettare che anche le democrazie occidentali si sono servite e si servono tutt'ora della propaganda per promuovere certi comportamenti e per convincere le persone che sia giusta o meno una determinata posizione, sia essa politica, sociale o economica. I momenti storici in cui il cinema americano è stato attivamente in collaborazione con il governo per veicolare certe opinioni sono stati indubbiamente i periodi caratterizzati da guerre. La già citata serie di film diretti da Frank Capra dal titolo “*Why we fight*” aveva infatti il compito di convincere i cittadini americani a sostenere l'ingresso del Paese nel secondo conflitto mondiale. In quell'occasione addirittura i cartoni animati con Paperino prodotti da Walt Disney hanno contribuito alla propaganda durante la guerra: “*The spirit of '43*” è un perfetto esempio di cortometraggi d'animazione con questa finalità. L'obiettivo, in questo caso, è convincere gli americani a risparmiare denaro per poter pagare una tassa sul reddito e riuscire così a finanziare la guerra. Il motto del cortometraggio era: “*Taxes... to defeat the Axis*”, ovvero “*Tasse... per sconfiggere l'asse*”. L'esempio più famoso però è il cortometraggio d'animazione “*Der Fuehrer's face*” intitolato originariamente “*Donald Duck in Nutzi Land*”, prodotto sempre da Walt Disney e sempre con Paperino protagonista. Il racconto questa volta è quello di un incubo di Paperino che sogna di vivere in Germania dove è costretto a lavorare in una fabbrica di munizioni per tutto il giorno. Quando si risveglia si rende conto di essere negli Stati Uniti e si tranquillizza sapendo di trovarsi nella libera terra americana¹⁹⁴. In questo caso, come anche in altre situazioni, la propaganda è stata usata per una giusta causa. In

194 Mark Dice, *Hollywood propaganda – How Tv, movies and music shape our culture*, The resistance manifesto, San Diego, 2020, pp. 133-134.

moltissimi casi essa è stata utilizzata per instillare nei cittadini idee sociali e regole da rispettare, come per esempio la campagna contro la guida in stato di ebbrezza, ma anche idee politiche e culturali. Spesso ciò avviene servendosi di star hollywoodiane che si prestano a queste cause, come nel caso di raccolte fondi o lotte e proteste per ottenere leggi particolari. Come la pubblicità cerca di vendere prodotti e servizi, l'intrattenimento hollywoodiano punta in molti casi a vendere idee, modi di pensare e modi di vedere il mondo¹⁹⁵. Le collaborazioni tra produttori e registi cinematografici con dipartimenti del governo degli Stati Uniti, con la CIA e con le Nazioni Unite ci sono stati ed esistono tutt'ora, con l'obiettivo di esportare certe idee nel Paese e in molte altre parti del mondo. Le Nazioni Unite hanno infatti un programma chiamato Creative Community Outreach Initiative che è finalizzato a spingere i produttori a realizzare film e serie televisive che contengano e promuovano elementi del loro programma politico e sociale¹⁹⁶. Negli Stati Uniti, per esempio, è stata creata un'agenzia negli anni '50 chiamata United States Information Agency (USIA), che nel corso degli anni è stata sciolta e trasformata in altri enti, con l'obiettivo di “influenzare la percezione degli Stati Uniti nel mondo¹⁹⁷”. Per fare ciò l'agenzia si è servita spesso dei film hollywoodiani e come lei hanno fatto in egual modo la CIA, il Pentagono e altri uffici governativi¹⁹⁸. Le collaborazioni tra governo e Major hollywoodiane sono centinaia, in particolare le collaborazioni con gli uffici del dipartimento di difesa incaricati di seguire l'intrattenimento. Molto spesso il governo concede ai produttori l'utilizzo di mezzi militari normalmente impossibili da reperire quali carri armati, navi portaerei o jet da guerra ma in cambio i film devono appoggiare certi temi, glorificare la guerra e sostenere le posizioni del governo riguardo all'esercito, ai militari e ai nemici degli Stati Uniti¹⁹⁹. Un esempio su tutti sono i film prodotti dopo la fatidica data dell'undici settembre 2001, giorno dell'attentato terroristico alle Torri Gemelle rivendicato da Al Qaida, i quali contenevano trame che ruotavano attorno al terrorismo internazionale che veniva sconfitto dall'esercito americano. In molti casi i militari statunitensi combattevano il nemico direttamente nei paesi del Medio-Oriente sospettati di fornire rifugio ai terroristi,

195 *Ivi*, pp. Da 11 a 17.

196 *Ivi*, pag. 20.

197 Roberto Quaglia, *Il fondamentalismo hollywoodista. Viaggio in Iran alla scoperta dell'invisibile ideologia dell'occidente*, CreateSpace Independent Publishing Platform, Torino, 2017, pag. 53.

198 *Ivi*, pp. Da 53 a 55.

199 Mark Dice, *Op. Cit.*, pp. 136-137.

giustificando così gli interventi militari futuri e in atto in questi paesi considerati “nemici”²⁰⁰. Una delle tecniche utilizzate dal cinema hollywoodiano d'intrattenimento nei confronti del proprio pubblico per veicolare le opinioni è quella di normalizzare certi eventi e certe situazioni, in modo che se in futuro dovessero accadere l'opinione pubblica sarebbe già preparata e riuscirebbe, ovviamente muovendo le opportune critiche, ad accettare la cosa. Le decine di film che hanno trattato il tema del terrorismo e hanno raccontato l'invasione dell'Afghanistan e di altre nazioni hanno in qualche modo giustificato e normalizzato anche i numerosi interventi militari che gli Stati Uniti hanno messo in atto negli anni successivi. Tutt'ora il terrorista islamico è uno dei nemici più presenti nel cinema americano di guerra o d'azione e i soldati americano vengono molto spesso messi in scena come degli eroi che salvano la Patria anche intervenendo direttamente all'interno delle nazioni avverse²⁰¹. Lo stratagemma però più utilizzato è la “creazione dell'immaginario del nemico”²⁰². Nel corso del '900 la propaganda americana si è scagliata sempre contro quei paesi che avevano forme di governo diverse da quella statunitense oppure che avevano programmi di politica estera che andavano contro le politiche e il commercio americani. Nell'immediato dopoguerra tutti i paesi comunisti sono entrati nel mirino dei film di guerra e di spionaggio: dall'Unione Sovietica a Cuba, dalla Cina al Vietnam, dalla Corea del Nord ai paesi sudamericani²⁰³. Fanno parte della lista anche moltissimi paesi del Medio-Oriente come Iran, Siria, Afghanistan, Pakistan o Iraq. I film in questione, oltre a sostenere certe posizioni della politica estera americana, contribuiscono a definire nelle menti degli spettatori il volto del nemico e le caratteristiche che i paesi considerati pericolosi per gli Stati Uniti possiedono alimentando in questo modo un sentimento avverso nei loro confronti. L'operazione che viene messa in atto è quella di raffigurare gli stati “nemici”, i loro governi, le loro popolazioni e certi gruppi etnici o religiosi in modo estremamente negativo. Certi film arrivano addirittura a disumanizzare i nemici, eliminando dalla loro personalità qualsiasi aspetto normale, umano, comprensivo, e raccontandoli semplicemente come barbari assetati di sangue e pronti a tutto per raggiungere il loro scopo, che spesso è la distruzione del mondo o degli Stati Uniti. La costante insistenza verso la criminalizzazione di certe popolazioni o certi paesi porta l'opinione pubblica a sviluppare una sorta di

200 *Ibidem*.

201 R. Quaglia, *Op. Cit.*, pp. 52, 60, 63 e 65.

202 *Ivi*, pag. 61.

203 Mark Dice, *Op. Cit.*, pag. 134.

repulsione nei loro confronti e, di conseguenza, aumenta il loro consenso verso determinate scelte di politica estera, sia economica che militare, ai danni di questi “nemici” così barbaramente rappresentati²⁰⁴. Nel corso di ogni guerra iniziata dagli USA sono stati realizzati film a sostegno di quel conflitto e anche dopo svariati anni dalla loro conclusione vengono prodotti lungometraggi che giustificano l'intervento militare americano e continuano a demonizzare i paesi occupati. Un esempio su tutti è la guerra in Vietnam, un tema protagonista di decine di film tra i quali è necessario ricordare “*Berretti verdi*” girato da John Wayne nel 1968, quindi in pieno conflitto, che elogia l'esercito americano e racconta le barbarie dei vietcong descrivendoli come disumani e violenti. Dieci anni dopo il termine della guerra è uscito un altro film di enorme successo che ha trattato delle tematiche molto simili, si tratta di “*Rambo 2 – La vendetta*” diretto da George Pan Cosmatos nel 1985. Anche le guerre in Afghanistan e in Iraq hanno avuto spazio in decine, se non centinaia, di pellicole statunitensi, pensiamo a “*Rambo 3*” (Peter McDonald, 1988), “*American sniper*” (Clint Eastwood, 2014) o “*The Covenant*” (Guy Richie, 2023), per citare l'ultimo uscito quest'anno. I concetti espressi sono sempre gli stessi: è necessario glorificare l'esercito americano che ha le sue ottime ragioni per occupare i paesi ritenuti pericolosi per gli USA e sconfiggere i nemici che vengono messi in scena criminalizzandoli e demonizzandoli fino a livelli estremi. Anche se in quantità minore rispetto alle altre nazioni, la Corea del Nord è comunque presente in vari film americani e il trattamento che le viene riservato non è diverso da quello ricevuto dagli altri cosiddetti “Stati canaglia”. Il canovaccio di base di queste pellicole ruota attorno a soldati americani che si ritrovano per qualche missione segreta in terra nordcoreana e devono cercare di salvarsi e fuggire oppure a truppe della DPRK o gruppi terroristici affiliati al quel Paese che attaccano direttamente gli Stati Uniti allo scopo di annientarli, usando se necessario le armi nucleari. La rappresentazione della Corea del Nord è sempre di un paese devastato, poverissimo, cupo e dimenticato da Dio, un posto quasi ai confini del mondo in cui le leggi dell'uomo non sono mai arrivate. Gli ufficiali e gli agenti nordcoreani sono rappresentati come la cattiveria e la malvagità in persona, disumani e senza alcun tipo di sentimento verso l'essere umano. Vengono messi in scena al pari dei gerarchi che amministravano il regime nazista di Hitler anche se, a differenza di un film di cui parlerò nel prossimo paragrafo e di qualche altro raro caso, come

204 R. Quaglia, *Op. Cit.*, pag. 61.

per i film sudcoreani la colpa normalmente non viene assegnata al leader in persona o al suo governo reale ma a un'amministrazione fittizia, agli autori di un colpo di stato oppure a gruppi paramilitari che agiscono in modo indipendente. Gli Stati Uniti, diversamente dalla Corea del Sud, non hanno mai avuto la loro “Sunshine policy”, ad eccezione del tentativo di riavvicinamento dell'amministrazione Trump. Infatti, per quanto riguarda il cinema che tratta il tema del conflitto statunitense-nordcoreano o che mette in scena personaggi nordcoreani la modalità con cui ciò avviene è sempre la medesima e che un film sia stato prodotto negli anni '80 oppure qualche anno fa il modo con cui si racconta quel paese è sempre lo stesso.

IL CASO “THE INTERVIEW”

Il film del 2014 “The interview” diretto da Seth Rogen e Evan Goldberg ha certamente sollevato un polverone e riaperto la tensione tra Stati Uniti e Corea del Nord. La storia raccontata è quella di due autori di un programma televisivo basato sulle interviste a personaggi famosi allo scopo di creare uno scandalo nell'opinione pubblica su certi aspetti delle loro vite. Un giorno vengono a sapere attraverso un articolo trovato su una rivista online che il loro talk televisivo è uno dei programmi preferiti del leader della Corea del Nord Kim Jong Un. Subito si attrezzano per riuscire ad arrivare ai suoi portavoce e al leader in persona con la finalità di riuscire a intervistarlo nel loro programma, consapevoli dell'elevata audience che potrebbero ottenere con un ospite del genere. Dopo svariati tentativi raggiungono il loro obiettivo e vengono invitati in Corea del Nord a trascorrere qualche giorno ospiti di Kim in persona, per poi registrare l'intervista direttamente sul posto e mandarla in onda in diretta internazionale. La notizia del loro viaggio imminente circola in fretta e vengono subito contattati da due agenti della CIA che hanno un compito speciale da assegnargli: avvelenare il leader della DPRK durante la loro permanenza nel Paese e far sembrare il tutto un terribile incidente. I due presentatori accettano e dopo qualche giorno arrivano in Corea del Nord e successivamente in una delle residenze del leader. Mentre uno dei due studia un piano per compiere l'assassinio, l'altro inizia a fare amicizia con Kim Jong

Un partecipando alle sue feste, facendo sport insieme, chiacchierando, mangiando e bevendo. Egli inizia un po' alla volta ad apprezzare il suo nuovo amico e non è più così convinto che la Corea del Nord sia un paese terribile e una violenta dittatura e cerca di convincere il collega a rinunciare all'omicidio. Una sera passeggiando per la città si rende conto però che le belle cose che aveva visto e le storie che aveva sentito dal leader altro non erano che bugie e mera apparenza. La realtà delle cose nel Paese è ben diversa dal teatrino messo in scena al loro arrivo e così i due conduttori decidono di cambiare il piano: umiliare il dittatore in diretta televisiva con domande scomode e non preparate. Ciò avviene e fa scoppiare così una sparatoria tra i militari che cercavano di bloccare la diretta e i protagonisti, aiutati dalla portavoce del leader che nel frattempo aveva iniziato una relazione con uno dei due. Dopo una rocambolesca fuga in cui Kim Jong Un cerca di ricorrere alle armi nucleari, uno dei conduttori riesce a ucciderlo sparandogli un razzo contro mentre si trova sul suo elicottero. I due riescono a fuggire così dal Paese e il potere viene preso proprio dalla sua ex portavoce che inizia da subito un programma per denuclearizzare la DPRK e trasformarla in una democrazia. Le finalità propagandistiche del film sono abbastanza evidenti: demonizzare nei confronti degli spettatori l'immagine della Corea del Nord, acerrimo nemico degli Stati Uniti, e del suo leader Kim Jong Un, il quale viene rappresentato per la prima volta come personaggio di un film statunitense. Le situazioni che descrivono in modo decisamente iperbolico la DPRK, soprattutto di fronte ai notevoli sforzi di normalizzarla compiuti dal cinema sudcoreano degli ultimi anni, sono innumerevoli. Basterebbe citare la scena iniziale, ambientata a Pyongyang, in cui una bambina canta davanti al pubblico una canzone in cui elogia il leader e lancia maledizioni nei confronti degli USA, augurandogli periodi di morte e malattie e che le loro donne vengano stuprate mentre i loro figli assistono alla cosa. Successivamente il film si sposta in America in cui una serie di telegiornali raccontano la Corea del Nord come un regime di tipo nazista e il suo leader Kim Jong Un viene paragonato a Hitler. In un'altra scena molto importante assistiamo ai due conduttori che, una volta terminato il loro programma, leggono insieme un articolo online che spiega come le trasmissioni televisive americane preferite dal leader della DPRK siano "*The big bang theory*" e proprio il loro programma. Immediatamente si attrezzano per ottenere la possibilità di intervistarlo e questo mostra come i due protagonisti credano fin da subito alla notizia esposta nell'articolo, senza nutrire il minimo dubbio. Il messaggio che sembra

trasparire è che vada bene credere a qualunque cosa si possa trovare su internet relativa alla Corea del Nord, sia essa anche il più assurdo e ridicolo degli scoop. Un'altra scena che vale la pena citare è quella in cui la CIA cerca di convincere i due colleghi ad accettare l'incarico di assassinare il leader nordcoreano. La motivazione principale è quella classica del rischio di venire bombardati con armi nucleari, infatti la tesi degli agenti è che se non si interviene in tempo Kim Jong Un potrebbe bombardare e uccidere decine di milioni di cittadini americani come se niente fosse. Come se non bastasse essi raccontano, per alimentare l'odio verso il dittatore, come i cittadini nordcoreani credano al fatto che Kim sia praticamente un Dio, ma non per via di straordinarie doti o di un'intelligenza fuori dal comune ma anche per assurdità ed evidenti esagerazioni come il fatto che il leader sia in grado di parlare con i delfini o non abbia nemmeno la necessità di andare al bagno, dato che non possiede orifizi. Tale assurdità viene confermata al loro arrivo a Pyongyang, nel momento in cui uno dei conduttori chiede alla generale portavoce del leader se la diceria dell'assenza di orifizi nel corpo di Kim sia vera e lei conferma la cosa. Questa scena punta a far credere al pubblico che il fatto appena raccontato non è solo una sciocchezza detta dagli agenti della CIA per convincere i due protagonisti ad accettare la missione, ma è veramente una credenza dei cittadini nordcoreani. La scena probabilmente più assurda del film, o almeno una delle più ridicole, è quella in cui il conduttore televisivo che aveva fatto amicizia con il leader Kim sta facendo una passeggiata di sera attraverso la città. Egli ad un certo punto si accorge che il supermercato che aveva visto al suo arrivo in Corea del Nord altro non era che una messa in scena per loro: gli scaffali sono delle immagini in cartone e la frutta esposta è di plastica. In quel momento il conduttore si rende conto che Kim è un bugiardo e che è veramente pericoloso e corre dal suo collega per mettere in piedi il piano per umiliarlo in diretta internazionale. Alla luce di ciò, emerge quanto il film si sforzi di raccontare in modo esageratamente negativo il Paese, arrivando a mettere in scena situazioni al limite del paradosso. Ora, che in Corea del Nord ci sia scarsità di cibo e che in passato durante le carestie migliaia di persone siano morte di fame nessuno lo può mettere in dubbio ma che non esistano negozi di generi alimentari e che siano costretti a posizionare delle mele di plastica per dimostrare ai visitatori esterni di avere la frutta è una cosa veramente difficile da credere. Verso la fine del film, durante la sequenza dell'intervista, il conduttore pone a Kim delle domande decisamente scomode e soprattutto non previste da quelle precedentemente

imposte. La conseguenza è che il leader inizia a piangere in diretta e in questo modo i cittadini e gli ufficiali che lo stanno guardando possono rendersi conto che egli non è un Dio ma è un uomo normale e mortale come tutti gli altri. Successivamente, al termine della rocambolesca fuga dall'edificio, Kim Jong Un dà l'ordine di utilizzare le armi nucleari e per fermarlo uno dei conduttori gli spara con un lanciarazzi uccidendolo. La scena è certamente unica nel suo genere dato che è molto difficile trovare altre pellicole in cui il cattivo del film è l'attuale leader ancora in vita di un Paese e alla fine egli viene ucciso dal protagonista. Il messaggio che traspare è che l'unico modo per risolvere il problema della minaccia della Corea del Nord è quello di uccidere il suo leader e instaurare un nuovo governo vicino agli Stati Uniti o comunque all'Alleanza Atlantica. Il lungometraggio, finanziato in parte dal Dipartimento di Stato americano²⁰⁵, è indubbiamente una provocazione e un attacco diretto nei confronti della Corea del Nord e del suo leader e ha inevitabilmente provocato una crisi diplomatica tra il Paese e gli USA. Prima ancora della distribuzione del film nelle sale i trailer, la sceneggiatura e le immagini di scena hanno comportato le immediate risposte da parte della DPRK: Kim Myong Chol, direttore del Centro per la Pace tra Corea del Nord e Stati Uniti e portavoce non ufficiale del governo in Giappone, ha dichiarato che “produrre e proiettare nelle sale un film sul complotto per uccidere il nostro leader è un chiaro atto di terrorismo e di guerra che non sarà assolutamente tollerato²⁰⁶”. Altre sue dichiarazioni sono: “Se l'amministrazione USA permetterà e difenderà l'uscita e la visione del film, saranno prese contromisure spietate”, oppure “Un film che traccia l'assassinio di un leader straniero rispecchia quello che gli USA hanno fatto in Afghanistan, Iraq, Siria e Ucraina²⁰⁷”. Pochi giorni dopo queste dichiarazioni anche la KCNA, l'agenzia di stampa nordcoreana, si è esposta con un comunicato attribuito al portavoce ufficiale del Ministero degli Esteri. Esso recitava così: “I nemici sono andati oltre i limiti di tolleranza nei loro deprecabili film urtando la dignità della suprema leadership della DPRK. L'anteprima di un film che insulta e che descrive l'assassinio della guida suprema della DPRK sta per essere proiettato negli USA, culla del terrorismo internazionale, e ha scioccato la comunità mondiale. In questa isteria provocatoria, gli USA hanno raggiunto l'incoscienza arrivando a corrompere un regista canaglia per ferire la dignità della guida suprema della DPRK. Questo atto di

205 R. Quaglia, *Op. Cit.*, pag. 121.

206 P. Pescali, *Op. Cit.*, pag. 82.

207 Ivi, pag. 83.

spavalderia nel non temere la punizione del Cielo ha causato l'ira del popolo della DPRK²⁰⁸”. Il comunicato aveva poi nel finale delle evidenti minacce nei confronti degli Stati Uniti: “È loro (del popolo nordcoreano) ferma determinazione distruggere senza pietà tutto ciò che osi ferire o attaccare, anche minimamente, la suprema leadership del Paese. Coloro che diffamano la nostra suprema leadership e commettono atti ostili contro la DPRK non potranno mai fuggire alla severa punizione che verrà loro riservata secondo la legge, ovunque essi siano nel mondo. Se l'amministrazione USA convive e appoggia la proiezione del film, provocherà una forte e spietata contromisura²⁰⁹”. Il fatto più curioso e controverso è però quello accaduto qualche mese dopo queste dichiarazioni, più precisamente il 24 novembre 2014, in cui la Sony Pictures Entertainment, la casa di distribuzione della pellicola, ha subito un attacco cibernetico da parte di un gruppo di hacker chiamato “Guardiani della Pace”. Dagli archivi della Sony vennero rubati milioni di informazioni segrete dell'azienda e milioni di dati relativi ai dipendenti e ai loro familiari. Subito l'FBI e il governo americano accusarono la Corea del Nord di essere l'artefice dell'attacco e pochi giorni prima della premiere del film che ne avrebbe anticipato l'uscita nelle sale statunitensi, il gruppo di hacker fece presente che il motivo della loro azione è stato proprio “*The interview*”. La loro successiva richiesta è stata l'annullamento della premiere prevista il 18 dicembre a New York e il ritiro del film dalla distribuzione nelle sale, con la minaccia di azioni violente nel caso tali richieste non venissero esaudite. Il risultato è stato la sospensione dell'evento e la momentanea sospensione delle proiezioni nelle sale cinematografiche, dopo che molte di quelle stesse sale dichiararono che non avrebbero accettato la pellicola²¹⁰. Il 18 dicembre, giorno in cui avrebbe dovuto esserci l'anteprima mondiale del film, arriva alla Sony un nuovo comunicato da parte dei “Guardiani della Pace” in cui viene infine data l'autorizzazione alla casa di distribuzione a rimettere in circolazione il film, alla condizione però che la scena dell'uccisione di Kim Jong Un venisse modificata e che l'esultanza per la morte del leader fosse ridotta rispetto alla versione originale²¹¹. Il 25 dicembre il film viene così distribuito e proiettato in più di trecento sale in tutto il Paese ma il risultato è stato decisamente negativo dato che il tutto si è tradotto con

208 *Ibidem*.

209 *Ibidem*.

210 *Ivi*, pag. 84.

211 *Ibidem*.

un flop al botteghino che non ha nemmeno fatto recuperare le spese ai produttori²¹². In tutto questo la Corea del Nord non ha mai rivendicato l'attacco informatico e, anzi, si è sempre dichiarata estranea ai fatti negando ogni coinvolgimento nella cosa. Le ultime indagini, effettivamente, lasciano intuire che gli autori del fatto siano in realtà americani e che probabilmente si tratta di alcuni degli ex dipendenti della Sony, licenziati qualche mese prima²¹³. A prescindere da chi siano stati i veri attentatori, il governo statunitense prese dei provvedimenti economici contro la DPRK e il 2 gennaio 2015 vennero messe in atto nuove restrizioni finanziarie nei confronti della Corea del Nord, la quale rispose con un nuovo test missilistico²¹⁴. L'instabilità politica internazionale tra i due paesi rivali riprendeva così il suo normale svolgimento.

GLI ALTRI FILM IN PRIMO PIANO

Tra i vari titoli che hanno raccontato storie ambientate in Corea del Nord o che avevano al loro interno come antagonisti dei personaggi nordcoreani va certamente citata un'altra pellicola in cui il cattivo è il leader della DPRK di allora Kim Jong Il. Si tratta del film d'animazione del 2004 “*Team America: World Police*” diretto da Trey Parker, uno degli autori del celebre cartone animato per adulti “*South Park*”. Questo lungometraggio però, a differenza di “*The interview*”, non ha scatenato una crisi diplomatica tra USA e Corea del Nord ed è passato abbastanza in sordina, probabilmente perchè si tratta di un'animazione abbastanza scadente in cui i personaggi sono vere e proprie marionette con i fili e perchè si tratta indubbiamente di una satira verso moltissime istituzioni e governi, Stati Uniti compresi. La trama del film è quella di una squadra speciale americana, con sede all'interno delle teste dei presidenti USA scolpite nel monte Rushmore, che interviene in tutto il globo contro il terrorismo internazionale. Mentre indagano su un caso di armi di distruzione di massa in mano a dei terroristi mediorientali, si rendono conto che colui che le ha fabbricate per vendergliele è proprio il leader della Corea del Nord Kim Jong Il. Il suo piano consiste

212 Ivi, pag. 85.

213 M. Riotto, *Op. Cit.*, pag. 421.

214 *Ibidem*.

nell'armare il più possibile i terroristi e poi invitare tutti i leader dei paesi del mondo nel suo palazzo per una conferenza sulla pace nel mondo. Durante la conferenza i terroristi attiveranno le armi di distruzione di massa in tutti i paesi e li renderanno tutti ugualmente delle nazioni del terzo mondo. Ovviamente il Team America riuscirà a intervenire in tempo per bloccare l'attivazione delle armi e per sconfiggere tutti i nemici, compreso Kim Jong Il che, cadendo da un balcone, morirà infilzato nel puntale dell'elmo del leader tedesco. La figura del leader della DPRK è messa in scena come un “criminale di guerra internazionale”, come lo apostrofa un membro del Team America, un pazzo, un narcisista e una persona estremamente sola, come recita il testo di una canzone che lui stesso canta dopo aver abbattuto alcuni aerei americani. Due scene in particolare esprimono queste caratteristiche del dittatore, insieme alla sua estrema cattiveria e insensibilità: la prima è quella in cui uno dei terroristi arriva al suo cospetto ma siccome vuole aspettare qualche giorno prima di prendere le armi invece di prenderle subito come chiesto da Kim, quest'ultimo per intimidire il terrorista spara in testa al proprio interprete, ipotizzando ironicamente che forse il signore mediorientale non ha capito il suo ordine perchè l'interprete ha tradotto male. La seconda scena riguarda invece il controllo del palazzo di Kim Jong Il da parte dell'ispettore delle Nazioni Unite Hans Blix. Egli arriva con l'obiettivo di verificare che nel Paese non siano presenti armi di distruzione di massa e dopo un piccolo battibecco con il leader della DPRK quest'ultimo lo fa cadere dentro a una botola che lo porta alla sua personale vasca degli squali, i quali uccidono immediatamente Blix. Qualunque altro capo di stato sarebbe stato fuori luogo in due scene di questo tipo ma con la reputazione che i media occidentali hanno contribuito a creare nei confronti dei leader nordcoreani, agli occhi del pubblico tali azioni non stonano per nulla. Il finale del film contribuisce ancora di più ad alimentare l'idea che Kim sia disumano per le azioni che compie: dal suo cadavere esce infatti uno scarafaggio che sale in una piccola astronave e parte verso il cielo urlando che prima o poi sarebbe tornato. Questo spiega che nessun essere umano può compiere azioni così malvagie, per cui solamente un alieno non appartenente a questo mondo può controllare il suo corpo e spingersi a tanto. Un'altra pellicola che è indispensabile citare è il lungometraggio del 2012 “*Red dawn – Alba rossa*” diretto da Dan Bradley. Esso è un remake dell'omonimo film del 1984, “*Alba rossa*” appunto, diretto da John Milius. Se l'originale, ambientato nel 1989, raccontava la storia di un'ipotetica

invasione degli Stati Uniti da parte delle truppe dell'Unione Sovietica aiutate da Cuba e dal Nicaragua, il remake del 2012 racconta invece le vicende dei cittadini americani che si svegliano una mattina con i soldati nordcoreani, ovviamente supportati dai russi, che si paracadutano sopra le loro città, invadono il Paese e instaurano il nuovo regime comunista sulla falsa riga di quello vigente in Corea del Nord. Un gruppo di ragazzi cercherà di resistere e organizzare una pattuglia di resistenza allo scopo di sabotare il nemico e costringerlo alla resa. Il film non regala nessun messaggio se non quello, supportato dalla più che inverosimile e totalmente irrealistica situazione dell'attacco nordcoreano sul suolo statunitense, della paura nei confronti del nemico e della cattiveria e pericolosità che i nordcoreani rappresentano per gli Stati Uniti e per il mondo intero. Ancora una volta essi sono rappresentati come insensibili e di una cattiveria disumana nei confronti degli americani, mettendo in atto una serie innumerevole di esecuzioni a sangue freddo nei confronti dei loro prigionieri. Il collage di spezzoni di telegiornali americani che apre il film mette subito in chiaro chi sono i buoni e chi sono i cattivi sia nel film che nella vita reale raccontando come gli USA cerchino di contenerli nonostante le continue provocazioni da parte loro. Per rafforzare l'avversione verso il nemico e il leader della DPRK un giornalista arriva addirittura a dire che Kim Jong Il ha scelto come suo successore proprio Kim Jong Un per via del fatto che fin da ragazzo manifestava degli scatti d'ira incontrollati. Questo per ribadire la tesi che i leader nordcoreani sono dei pazzi che scelgono il loro successore da chi tra i loro figli manifesta maggiormente la propria rabbia e la propria cattiveria. Il film, anch'esso realizzato con l'aiuto del Dipartimento di Difesa americano²¹⁵, porta quindi avanti il messaggio di denigrazione di un Paese nemico contemporaneamente all'elogio degli USA, dell'esercito americano e alla giustificazione di interventi militari in altre nazioni considerate ostili. Infatti, durante una scena di dialogo tra i ragazzi in cui colui che diventerà il loro leader, che è un militare, cerca di convincerli a combattere dice chiaramente e con estrema convinzione che quando si trovavano in Iraq i soldati americani “erano i buoni e facevano rispettare gli ordini”. Un'altra pellicola che ha raccontato una storia con i nordcoreani come nemici è “007 – La morte può attendere”, 20° lungometraggio della serie di film di spionaggio con protagonista il celebre agente segreto dell'MI6 James Bond, uscito nel 2002 e diretto da Lee Tamahori. A partire dagli anni '60 i film su James Bond hanno avuto come

215 M. Dice, *Op. Cit.*, pag. 135.

antagonisti agenti segreti russi, visto il periodo in piena guerra fredda, oppure agenzie terroristiche internazionali. In questo film invece per la prima volta l'agente 007 si trova a lavorare in Corea del Nord e il “cattivo” è un generale che vuole prendere il potere e attaccare la Corea del Sud con una nuova arma di distruzione di massa, denominata Icarus. Questa nuova arma permetterebbe al Nord di annientare tutte le difese del Sud, permettendo così alle truppe nordcoreane di attraversare il confine e invadere senza nessun tipo di problema il Paese nemico. Alla fine chiaramente James Bond risolve tutto, salva il mondo e sconfigge il generale nordcoreano. Ancora una volta il cinema americano calca la mano sulla paura delle armi di distruzione di massa e sulle bombe nucleari in possesso della Corea del Nord. Pur non incolpando direttamente il governo e il suo leader delle intenzioni di invadere il Sud, il film presenta, come nel cinema sudcoreano, la possibilità di un colpo di stato da parte di un generale che è invece prontissimo a usare le armi e a procedere con l'invasione del Paese confinante. Anche in questo caso la cattiveria degli ufficiali nordcoreani non ha limiti, basta citare l'incipit del film in cui James Bond si trova al Nord per indagare su un traffico illegale di diamanti e assistiamo alla scena in cui il generale si sta allenando a box con un classico sacco. Ad un certo punto si ferma, apre la cerniera del sacco da box e dal suo interno fuoriesce il corpo di un prigioniero svenuto. Un altro esempio sono le innumerevoli torture perpetrate sul corpo di Bond quando si trova prigioniero in Corea del Nord, e così via. Il film ebbe anche uno scarso successo in Corea del Sud, dato che essendo da pochi anni iniziata la “Sunshine policy” i cittadini mal sopportavano i film statunitensi, specie se questi fornivano una visione distorta e propagandistica sul tema della divisione nazionale. Le proteste dei sudcoreani che boicottavano le sale che proiettavano il film e le manifestazioni di protesta dei gruppi No Global hanno portato la casa di distribuzione della pellicola a cancellare molte delle successive proiezioni²¹⁶. Un'altra pellicola che vale assolutamente la pena citare in quanto esempio di film di propaganda che si fa portavoce di alcuni dei temi fondamentali della politica estera americana in Corea è “*Attacco al potere*”, film del 2013 diretto da Antoine Fuqua. La storia raccontata è quella di un attacco terroristico nei confronti della Casa Bianca effettuato da parte di un gruppo di terroristi nordcoreani. Essi attaccano la struttura neutralizzandone tutti i sistemi di difesa e, dopo aver ucciso tutte le guardie del corpo, il personale e anche il presidente della Corea del

216 H. Lee, *Op. Cit.*, pag. 262.

Sud che era in visita istituzionale, i terroristi prendono in ostaggio i segretari di Stato e lo stesso presidente USA nel bunker dell'edificio. Il loro obiettivo è quello di far attivare le armi nucleari americane facendosi dare i codici dal presidente e dai segretari per poi farle detonare direttamente nelle basi, radendo così al suolo gran parte degli Stati Uniti. Un'ex agente dell'intelligence personale del presidente interviene e alla fine salverà tutti riuscendo a neutralizzare i nemici. Il film non è molto diverso da quelli appena citati, almeno per quanto riguarda le caratteristiche dei nordcoreani rappresentati come persone insensibili, malvagie e pronte a uccidere milioni di persone per i loro ideali. L'obiettivo di rafforzare l'immaginario del nemico nordcoreano viene ovviamente raggiunto ma in questo caso i terroristi non sono mandati dal governo di Kim Jong Un, il quale nega ogni coinvolgimento con i fatti appena accaduti, ma agiscono in modo indipendente. Il messaggio chiave che vuole lanciare il film è però l'assoluta indispensabilità della presenza delle truppe e delle basi americane in Corea del Sud e nelle altre zone "pericolose" del mondo. Deve essere quasi un dogma insindacabile il fatto che la presenza militare USA negli altri paesi serve a preservare la pace mondiale²¹⁷. La richiesta dei terroristi al governo americano è infatti il ritiro della Settima Flotta dal Mar del Giappone e il ritiro delle truppe statunitensi dalle basi americane in Corea del Sud. Il commento dei generali americani è che la cosa è assolutamente infattibile e danno per scontato che nel caso di ritiro, certamente l'esercito nordcoreano attaccherebbe il Sud immediatamente e in modo automatico. Il messaggio finale è quindi che la presenza militare americana in Corea del Sud è indispensabile e senza di essa il Nord avrebbe già attaccato e occupato tutto il Sud, la stessa cosa vale per gli altri paesi al confine con le nazioni "ostili" per cui la presenza di basi americane all'estero non va messa in discussione dato che esse sono fondamentali per mantenere la pace mondiale. Un film leggermente più datato ma dalle caratteristiche molto simili a quelle delle pellicole appena analizzate è "*Il salvataggio*" (Ferdinand Fairfax. 1988). La trama segue le vicende di un gruppo di militari americani di stanza in Corea del Sud che deve recuperare delle armi segrete da un sottomarino che ha avuto un guasto in mare vicinissimo al confine con la Corea del Nord, ovviamente devono farlo prima che siano i nemici nordcoreani a recuperarle prima di loro. Una volta arrivati sul posto vengono attaccati dalla guardia costiera nordcoreana, vengono disarmati, catturati e condotti in una prigione dove vengono

217 R. Quaglia, *Op. Cit.*, pag. 119.

torturati senza sosta. I giovani figli dei militari americani decidono, dopo la rinuncia del generale per evitare incidenti internazionali, di rubare il piano per liberarli e andare loro stessi a salvare i loro padri. Inutile dire che alla fine tutto finisce bene, i “cattivi” perdono e i “buoni” vincono. Fin dai primi minuti sono chiari i messaggi e i concetti che il film vorrebbe trasmettere: la voce narrante fuori campo iniziale spiega infatti che la Corea del Nord è una pericolosa minaccia per il mondo intero e che le basi americane in Corea del Sud sono fondamentali per garantire la pace e per disincentivare il Nord dal fare un ipotetico attacco verso il Sud. La rappresentazione dei militari nordcoreani è sempre la stessa: essi sono barbari, aggressivi, violenti e molte volte raffigurati come ridicoli e confusionari, non sono persone che ragionano sulle loro azioni ma le compiono in modo impulsivo senza curarsi delle conseguenze. La guardia della prigione, per esempio, ha un lungo bastone che usa per colpire i prigionieri se si lamentano, nemmeno l'acqua gli è concessa quando la chiedono. Qualunque personaggio nordcoreano in questo film è rappresentato semplicemente come “cattivo”, senza nessun tipo di personalità, e il Paese è messo in scena come un landa desolata e poverissima, da Stato del terzo mondo. Quando i ragazzi protagonisti arrivano con la barca in un fiume in Corea del Nord, essi arrivano a un villaggio in cui ci sono solamente capanne di legno costruite su delle palafitte sul fiume, la popolazione è messa in scena come estremamente povera sia economicamente che intellettualmente. I ragazzi infatti entrano nel villaggio sotto gli occhi increduli degli abitanti che quasi non capiscono cosa stia accadendo. Un'ultima pellicola che vale la pena citare è un film del 2006 diretto da James Dodson: *“Dietro le linee nemiche 2 – L'asse del male”*. Già a partire dal suo titolo, che fa riferimento all'appellativo usato dal presidente USA George W. Bush nel 2002 per indicare gli stati terroristi che andavano sconfitti, tra i quali figurava proprio la Corea del Nord insieme a Iran e Iraq, si può intuire che concezione viene data ai nordcoreani e in che modo saranno messi in scena nella pellicola. Il film racconta la storia di un gruppo di soldati delle forze speciali che viene inviato sotto copertura in Corea del Nord per distruggere una base in cui è stato costruito un missile balistico intercontinentale capace di trasportare testate nucleari e, una volta lanciato, di raggiungere gli Stati Uniti in breve tempo. Quando quattro di loro hanno ormai effettuato il lancio col paracadute la missione viene annullata e l'aereo si ritira, lasciando gli sfortunati da soli e senza supporto in terra nemica. Vengono catturati e torturati e nel frattempo il governo e i

generali pensano a come agire per neutralizzare il missile nemico. Le opzioni sono: un attacco aereo chirurgico sulla base, il quale potrebbe causare l'immediata risposta del Nord nei confronti del Sud, un bombardamento preventivo del Paese, che porterebbe milioni di morti tra i civili, oppure dare un'ultima chance i militari che si trovano in loco. Fortunatamente decidono per l'ultima opzione e i prigionieri vengono liberi con l'aiuto di una spia sudcoreana. Essi raggiungono il sito interessato e, dopo numerosi combattimenti, fanno esplodere tutto per poi ritornare in Patria con tutti gli onori. I temi fondamentali del lungometraggio di Dodson non sono una novità e anzi sono ormai consolidati nel cinema statunitense, comprese le modalità di narrazione e rappresentazione dei personaggi nordcoreani. Ancora una volta la voce narrante dei primi minuti della pellicola presenta allo spettatore una breve storia del Paese, ricordando sempre la minaccia che rappresenta per il mondo intero e definendolo “una miscela surreale di Stalinismo, Comunismo e dittatura”. I principali messaggi portati avanti dal film sono due: il primo è la cattiveria dei militari nordcoreani mentre il secondo è l'imminente minaccia nucleare della DPRK. Per quanto riguarda il primo punto, le scene in cui il Paese e i soldati vengono denigrati sono innumerevoli: la terra nordcoreana rappresentata come una landa desolata con qualche capanna sparpagliata qua e là, i militari che arrivano nei villaggi e trattano male gli abitanti, l'uccisione di una donna che malauguratamente si trovava in mezzo alle due fazioni in lotta, le terribili torture con chiodi e altri attrezzi inflitte ai prigionieri americani o, infine, l'accusa nei confronti del leader nordcoreano di vivere in un palazzo assieme a numerose prostitute svedesi. Il secondo tema trattato riguarda invece l'assenza di un'opzione che preveda il potenziamento delle difese statunitensi in caso di attacco nemico, dato che con la Corea del Nord è impossibile discutere diplomaticamente e raggiungere un comune accordo dopo una trattativa. Anche se non è per nulla scontato che la DPRK voglia attaccare e anzi, le innumerevoli dichiarazioni che emergono dal film lasciano intendere che i missili rappresentano solamente una provocazione nonché un sistema di difesa e un disincentivo nei confronti degli USA, le possibilità tra cui il presidente e i generali devono scegliere sono solamente tra quale tipo di attacco preferire e, come dice un ufficiale nel film, anche solamente la presenza di un missile del genere è una dichiarazione di guerra alla quale gli Stati Uniti devono rispondere con un attacco preventivo. Se anche nella realtà un attacco di questo tipo non avverrà probabilmente mai, il concetto della pericolosità della Corea del

Nord viene espresso con decisione e sicurezza, come anche la necessità di disarmare il Paese, se necessario con la forza. Anche negli altri film che raccontano il conflitto con la Corea del Nord la dicotomia tra il “bene” e il “male”, tra “buoni” e “cattivi” è ben chiara e ben raccontata. Siano essi film di guerra come “*Corea in fiamme*” (Samuel Fuller, 1951) o “*Devotion*” (J. D. Dillard, 2022), thriller psicologici come “*Va e uccidi*” (John Frankenheimer, 1963) oppure thriller fantapolitici da camera per la televisione come “*Minaccia sotto il mare*” (Jon Cassar, 2001), il modo in cui vengono rappresentati i personaggi nordcoreani e il tema dell'imminente minaccia nucleare del Paese e del suo “folle” leader sono sempre gli stessi, poco importa che i film siano stati prodotti negli anni '60 oppure l'anno scorso.

CONCLUSIONE

La Corea del Nord è stata e rimane tutt'oggi uno dei Paesi più ermetici e più sconosciuti della Terra, nonostante le indubbie aperture nei confronti di visite a scopo politico, economico e turistico messe in pratica negli ultimi vent'anni. Le pubblicazioni sulla sua storia politica ed economica non sono molte e per quanto riguarda quelle tradotte in italiano o pubblicate da scrittori e accademici italiani ci troviamo di fronte a un numero estremamente limitato di materiale. Se invece ci concentriamo sugli scritti relativi al cinema prodotto e realizzato in Corea del Nord a partire dagli anni '50 fino ad arrivare ai giorni nostri allora la situazione è ancora più critica. Quasi nulle sono le pubblicazioni e i testi in italiano mentre a livello internazionale, prevalentemente da parte di scrittori e studiosi statunitensi o sudcoreani, gli articoli e i saggi disponibili iniziano a essere più presenti, seppur in numero estremamente basso. Il mio obiettivo è stato quello di fare una ricerca e un approfondimento sul cinema che viene realizzato nella DPRK, concentrandomi sulle modalità con cui viene messa in atto la propaganda e sui messaggi che il governo vuole far arrivare alla popolazione attraverso essa. La finalità è quella di far conoscere una Nazione e un argomento che pochi hanno potuto studiare e comprendere, per i motivi già citati. Il cittadino medio di fronte a questi argomenti potrebbe reagire esclamando: “Ah ma in Corea del Nord fanno anche i film?”, per questo è per me importante far conoscere e capire dei temi che sono ancora troppo poco approfonditi e studiati. Essendo il cinema lo specchio di un Paese ed essendo i film in Corea del Nord degli strumenti educativi, attraverso essi è possibile studiare la società e i costumi nordcoreani nonché le tradizioni, la politica e l'ideologia che domina il Paese. Ho fatto inizialmente un breve excursus storico in modo da avere chiare le nozioni di base e i passaggi chiave della storia della penisola coreana, successivamente ho approfondito i vari aspetti legati alla cinematografia del Nord, portando numerosi esempi di pellicole che potessero raccontare il modo concreto le modalità di utilizzo della propaganda nei film. Il fatto che la propaganda sia presente pressoché ovunque e il fatto indiscutibile che due nazioni in guerra o in conflitto economico o politico tra loro

la usino per veicolare messaggi e per direzionare l'opinione pubblica verso una o l'altra fazione, mi hanno fatto interrogare su come la possano utilizzare anche i due principali "avversari" della Corea del Nord: la Corea del Sud e gli Stati Uniti d'America. La propaganda nel cinema nordcoreano mira all'educazione e alla formazione di cittadini modello, che diano il massimo per portare a compimento la rivoluzione e per la costruzione dello Stato socialista. I film raccontano spesso storie di persone comuni, grandi lavoratori, che si comportano in modo esemplare secondo l'ideologia Juche, lavorando sodo per raggiungere gli obiettivi del Partito ed elogiando e portando i giusti onori al leader Kim Il Sung, fondatore della DPRK e guida per tutta la popolazione. Questi semplici cittadini devono essere degli esempi da seguire per quanto riguarda il loro comportamento, il loro altruismo e il loro attaccamento alla Patria e alla sua prosperità. Altre categorie di film sono quelli ambientati durante la Guerra di Corea oppure durante gli anni dell'occupazione giapponese della Penisola coreana. In questi casi le storie raccontano il patriottismo e l'eroismo dei coreani contro gli invasori giapponesi e delle Nazioni Unite, mettendo in scena questi ultimi come malvagi, criminali e pronti a tutto, anche alle peggiori torture e azioni, per raggiungere i loro scopi nel Paese. I film invece realizzati in Corea del Sud che raccontano storie con personaggi nordcoreani, mettono spesso in scena questi come delle macchine da guerra insensibili e capaci di tutto, arrivando in molti casi a denigrare tali personaggi e ad alimentare gli stereotipi su di essi. Nella maggior parte dei film prodotti a partire dalla fine degli anni '90, i nordcoreani non sono più messi in scena come delle belve assetate di sangue con l'obiettivo di abbattere lo Stato democratico per instaurare il regime comunista anche al Sud ma, con l'inizio della "Sunshine policy", si tende a normalizzare il popolo nordcoreano, seppur mantenendo nei loro confronti le caratteristiche sopra elencate. Nelle trame le colpe più che i soldati o agli agenti vengono assegnate a governi, oltre che a eventuali influenze esterne da parte di altri paesi. Ciò che però fa scatenare gli eventi messi in scena dai film è quasi sempre un colpo di stato in Corea del Nord in cui i golpisti sono intenzionati a usare le armi nucleari, fortunatamente però la collaborazione tra agenti del Sud e agenti del Nord porta alla risoluzione di tutto. Questo sta a significare che è necessario, nonostante tutto, tenere sempre alta la guardia perchè la pericolosità delle armi nucleari in mano alla DPRK deve essere sempre chiara ed evidente per tutti. Per quanto riguarda invece i film statunitensi, un passo in avanti verso la normalizzazione dei rapporti

tra i due stati non è mai stato fatto, ad eccezione dei summit organizzati dall'amministrazione Trump. Questa chiusura verso il Paese si riflette anche nel cinema che, a differenza di quello sudcoreano, non ha mai attraversato al sua "Sunshine policy" ed è sempre rimasto sostanzialmente uguale e attaccato ai classici stereotipi che ruotano attorno alla Corea del Nord. Che un film abbia trent'anni, dieci anni oppure sia stato girato qualche mese fa, gli ufficiali nordcoreani vengono sempre rappresentati come dei sanguinari torturatori e dei pazzi guerrafondai. Tutti questi film alimentano la creazione dell'immaginario del nemico, in questo caso la DPRK, e contribuiscono ad aumentare la paura del nucleare in mano al dittatore del Paese, il quale potrebbe farne un uso inopportuno e distruttivo. In questo modo vengono giustificate eventuali missioni e interventi statunitensi nel Paese, siano essi passati, presenti o futuri. Per concludere cito una frase di Edward Bernays che usa nel suo libro sulla propaganda per rispondere a chi gli chiede se un giorno i meccanismi della propaganda diventeranno chiari e intuibili agli occhi del pubblico, perdendo così il loro valore e il loro potenziale. Egli scrive: "Ciò non accadrà. La sola propaganda che tenderà a indebolirsi via via che le persone di tutto il mondo si faranno più sofisticate e intelligenti è quella ingannevole o antisociale²¹⁸". Alla luce di ciò che accade tutt'oggi nel mondo possiamo però affermare che nemmeno quel tipo di propaganda morirà mai e, al contrario, essa viene utilizzata sempre con delle nuove modalità per essere in ogni momento e in ogni epoca efficace nel direzionare il pensiero e le opinioni di chi la subisce, secondo il volere di chi invece utilizza a proprio favore questa potentissima arte.

218 E. Bernays, *Op. Cit.*, pag. 103.

BIBLIOGRAFIA

Adriano Aprà (a cura di), *Il cinema sudcoreano*, Marsilio, Venezia, 1992.

Edward Bernays, *Propaganda – L'arte di manipolare l'opinione pubblica*, Piano B, Edizioni, Prato, 2018.

Mike Dice, *Hollywood Propaganda – How Tv, movies and music shape our culture*, The resistance manifesto, San Diego, 2020.

Francesco Fabiani, *Cineprese di regime*, Temperino rosso, Brescia, 2017.

Antonio Fiori, *Il nido del falco – Mondo e potere in Corea del Nord*, Le Monnier, Firenze, 2016.

Antonio Fiori, *L'Asia orientale – Dal 1945 ai giorni nostri*, Il Mulino, Bologna, 2011.

Paul Fischer, *Una produzione Kim Jong Il. La storia incredibile ma vera della Corea del Nord e del più audace rapimento di tutti i tempi*, Bompiani, Milano, 2015.

Emilio Gentile, *Le religioni della politica - tra democrazie e totalitarismi*, Laterza, Bari, 2007.

Lee Hyangjin, *Il cinema coreano contemporaneo. Identità, cultura e politica*, Barra Edizioni, Milano, 2006.

Kim Jong Il, *On the art of cinema*, Foreign languages publishing house, Pyongyang, 1973.

Immanuel Kim, *Laughing North koreans - the culture of comedy films*, Lexintong books, Londra, 2020.

Suk young Kim, *Illusive utopia - theater, film and everyday performance in north korea*, University of Michigan press, Ann Arbor, 2010.

Piergiorgio Pescali, *La nuova Corea del Nord. Come Kim Jong Un sta cambiando il paese*, Castelvecchi, Roma, 2019.

Roberto Quaglia, *Il fondamentalismo hollywoodista. Viaggio in Iran alla scoperta dell'invisibile ideologia dell'Occidente*, CreateSpace Independent Publishing Platform, Torino, 2017.

Giusi Rapisarda (a cura di), *Cinema e avanguardia in unione sovietica*, Officina Edizioni, Roma, 1975.

Maurizio Riotto, *Storia della Corea*, Bompiani, Firenze, 2014.

Davide Rossi (A cura di), Kim Il Sung, *Corea fortezza inespugnabile*, PGRECO Edizioni, Milano, 2018.

Johannes Schonherr, *North Korean Cinema – A history*, Mc Farland Publishing, Jefferson, 2012.

Alfonso Venturini, *La politica cinematografica del regime fascista*, Carrocci Editore, Roma, 2015.

SAGGI E ARTICOLI

Charles Armstrong, “The origins of North Korean cinema: Art and propaganda in the democratic people's republic”, *Acta koreana*, Vol 5, N° 1, Gennaio 2002, pp. 1-20.

Antoine Coppola, “Cinéma et dictature en Corée du Nord”, *Vingtième Siècle. Revue d'histoire*, N° 131, Marzo 2016, pp. 151-164.

Alexander Dukalskis, Zachary Hooker, “Legitimizing totalitarianism: Melodrama and mass politics in North Korean films”, *Communist and Post-Communist studies*, Elsevier, N° 44, 2011, pp. 53-62.

Roman Husarski, *From Villain to Superhero: The image of the North Korean in the contemporary south Korean cinema*, Jagiellonian University, Polonia, 2019.

Dong Hoon Kim, “The politics and poetics of North Korean Juche cinema”, *Asian Cinema*, Vol 25, N° 2, 2014, pp. 205-222.

Dario Tomasi, “Tre amori nordcoreani. Sentimento, sessualità e ideologia nel cinema di Kim Jong Il”, *Cinergie – Il cinema e le altre arti*, N° 12, 2017.